

L'ACQUA
IERI
OGGI
E DOMANI

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XX n. 07
SETTEMBRE 2024

NELL'INSERTO


**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

La luce della fede squarcia il buio



Foto: Michele Todisco

U cappellaume

La cupola della nostra bella cattedrale è il biglietto di presentazione della città che invita coloro che arrivano in treno o guardano Trinitapoli dalla zona umida ad andare a visitare la chiesa. È diventata

il nostro monumento distintivo che giammai vorremmo farla scomparire dallo skyline del paese.

Anni fa un incendio scoppiato di notte sulla cupola fece svegliare tutti i cittadini che restarono in piazza sino

all'alba per assicurarsi che il fuoco fosse stato completamente spento. Il poeta **Peppino Lupo** su questo evento compose una lirica in dialetto che divenne quasi una invocazione ripetuta spesso anche a distanza di anni. 



Assegnati € 447.000,00 dalla Conferenza Episcopale Italiana.

C'è bisogno di altri € 200.000,00 sulla somma totale per il restauro conservativo della Cupola.

Potrai intervenire con un contributo minimo che potrai detrarre dalla dichiarazione dei redditi.

ECCO COME PUOI FARE:

Bonifico su C/C IBAN:

IT 18 J 01030 78680 000001267357

Beneficiario: **Parrocchia S. Stefano - Trinitapoli**

Causale: **Cupola Chiesa Madre**

*Il Signore benedica il tuo dono,
la tua famiglia, il tuo lavoro
Grazie infinite*

I nomi dei benefattori saranno trascritti sul Registro Storico della Collegiata di S. Stefano

“

U cappellaume

Paraive ca nesciune u penzaive
Ma chedda notte

Ca l'arravvugghièrene i vampe
Nge sentamme de jarde u cuore

Il Cupolone

Sembrava che nessuno lo pensava.
Ma quella notte
Che l'avvolsero le fiamme
Ci sentimmo ardere il cuore.

Emergenza e corruzione

La emergenza coniugata con l'altra parola magica "urgenza" comporta spesso la deroga delle regole ordinarie per garantire trasparenza e pari opportunità ai concorrenti per l'affidamento di appalti, acquisto di forniture e servizi. In nome della urgenza le regole ordinarie vengono sostituite dall'attribuzione al decisore pubblico di una ampia discrezionalità nella scelta dell'affidatario dell'appalto

ARCANGELO SANNICANDRO

Quando sento parlare di emergenza da parte di esponenti politici o imprenditori scatta in me un allarme. Emergenza per dissesto idrogeologico, emergenza ambientale, emergenza sanitaria, emergenza abitativa, emergenza idrica, emergenza terremoto, emergenza ricostruzione, emergenza alluvione, emergenza climatica, emergenza povertà, emergenza incendi, emergenza rifiuti, eccetera. Contribuiscono ad aumentare il sentimento di allarme le esagerazioni talvolta palesemente ingiustificate. Spieghiamoci bene. Il fatto che induce a parlare di emergenza spesso c'è, c'è il dissesto idrogeologico, c'è la carenza idrica, c'è il covid, c'è la povertà e via elencando ma c'è anche gente che dalla emergenza inevitabilmente trarrà profitto e quanto maggiore e lungo è lo stato di emergenza maggiori saranno i profitti. È evidente che per uscire dalle situazioni di emergenza spesso servono soldi e tanto è più grave tanti più soldi servono. Di qui la finalità delle esagerazioni e delle amplificazioni frutto spesso di campagne di stampa costruite da giornalisti prezzolati dal potere politico o semplicemente interessati a far vendere più copie al loro giornale con il clamore che suscitano e le paure che provocano nei lettori.



La emergenza coniugata con l'altra parola magica "urgenza" comporta un'altra conseguenza, la deroga delle regole ordinarie per garantire trasparenza e pari opportunità ai concorrenti per l'affidamento di appalti, acquisto di forniture e servizi. In nome della urgenza le regole ordinarie vengono sostituite dall'attribuzione al decisore pubblico di una ampia discrezionalità nella scelta dell'affidatario dell'appalto.

Insomma si creano tutte le condizioni perché la corruzione possa penetrare nell'ambito della pubblica amministrazione oppure per creare una rete clientelare.

Fece scalpore e suscitò indignazione l'intercettazione delle telefonate tra due imprenditori, Francesco Piscicelli e Pierfrancesco Gagliardi avvenuta il 6 aprile 2009 poche ore dopo che il terremoto che distrusse

l'Aquila). I due pregustando la pioggia di appalti in arrivo per la ricostruzione della città devastata dal sisma ridono senza particolare ritegno per le vittime della sciagura e senza sapere di essere intercettati dagli inquirenti "io stanotte alle 3,30 a letto ridevo" Corriere tv).

Non c'è situazione di emergenza che non abbia lasciato una scia di inchieste giudiziarie per reati contro la pubblica amministrazione, arresti di amministratori, di funzionari pubblici, di professionisti, di imprenditori, giornalisti e complici vari.

Alcune notizie riportate da giornali e tv.

Terremoto, tangenti per la ricostruzione: sette arresti a l'Aquila (Today).

Terremoto Marche e macerie, due arresti per corruzione.

L'appalto per l'ospedale Covid in Fiera è stato truccato, a Ba-

ri indagati in 10. (La Gazzetta del Mezzogiorno).

Bari rinviato a giudizio per corruzione e turbativa d'asta l'ex direttore generale di Asset ed ex commissario per l'emergenza idrogeologica. (appalti per contrastare il dissesto idrogeologico. Sarà processato insieme ad altri 10 imputati, tra cui alcuni imprenditori. (La Gazzetta del Mezzogiorno - la Repubblica ed altri).

Milano Bari Bologna Firenze. La corruzione emergenza nazionale. (la Repubblica).

Messina corruzione negli appalti per il dissesto idrogeologico: tre indagati (TGR Sicilia).

Terremoto Marche. Chiuse le indagini per gli appalti delle casette. Indagate venti persone. 15 le aziende coinvolte. (la Repubblica).

Ne abbiamo fatto esperienza anche noi nel no-

stro comune.

Nel 2019 il sindaco Francesco di Feo per giustificare la fuga dal Consorzio Sia, creato per la gestione del servizio di nettezza urbana, e dalle sue responsabilità di consorzio proclamò una inesistente emergenza rifiuti nella nostra città.

Quale fu l'approdo di questa manovra?

La scelta senza gara della ditta a cui affidare il grosso appalto del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti non più gestito dalla Sia srl società in house del Consorzio. Affidamento con ordinanze sindacali ad una ditta locale senza esperienza pregressa nel settore per un periodo di sei mesi prorogato più volte. Alla fine l'affidamento diretto durò per ben 2 anni e costò al Comune euro 3.700.000. In tutto questo tempo il sindaco dimenticò di indire una gara regolare per individuare l'appaltatore. E quando fu costretto a farlo e il nuovo appaltatore stava per iniziare il suo lavoro la notte successiva un incendio doloso attinse 2 auto - compattatori e altre macchine operatrici. Evidentemente scrisse la commissione prefettizia di indagine sulla gestione di Feo quell'appalto aveva suscitato l'interesse della criminalità organizzata. Ecco un esempio di dove porta invocare con leggerezza la emergenza e sua sorella la somma urgenza.

• I lavori di somma urgenza

Anche recentemente l'Autorità anticorruzione

(Anac) ha ricordato che l'istituto della somma urgenza è un istituto che va maneggiato con cura perché si tratta di un istituto derogatorio delle normali procedure che disciplinano la scelta del contraente delle pubbliche amministrazioni per cui va soggetto ad una applicazione rigorosa e restrittiva.

L'Anac, per esempio, ha ritenuto che la messa in sicurezza di un tratto stradale gravemente dissestato a causa di consistenti nevicate non giustificasse la procedura di somma urgenza adottata da un comune. **“nel caso in questione erano stati svolti interventi stradali di carattere usuale, dato che l'attività di asfaltatura di una strada e il rifacimento del guardrail costituisce manutenzione ordinaria, non rientrando in attività di somma urgenza”**.

• Separazione di competenza tra organi gestionali ed organi politici.

In caso di emergenze che giustifichino l'adozione della procedura di somma urgenza a chi spetta intervenire e in che modo?

L'art. 4 del D. Lgs. 165/2001 stabilisce: *“I dirigenti attuano le scelte degli organi di governo, con piena autonomia gestionale... mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane e strumentali... e con piena responsabilità...dei rispettivi risultati”*.

La competenza, pertanto, spetta al Responsabile del Procedimento (R.U.P.) (140 D. lgs

n.36/23), cioè ad un dipendente della pubblica amministrazione

Il soggetto che dispone l'immediata esecuzione di lavori o l'immediata acquisizione di servizi o forniture redige contemporaneamente un verbale in cui sono indicati la descrizione della circostanza di somma urgenza, le cause che l'hanno provocata e i lavori, i servizi e le forniture da porre in essere per rimuoverla art. 140 D.lgs. n. 36/23).

Nel campo degli enti locali l'art.107 del Testo Unico titolato **“Funzioni e responsabilità della dirigenza “dispone che sono attribuiti ai dirigenti i compiti di attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti di indirizzo”**.

La giurisprudenza ha chiarito che questo principio va inteso nel senso di una maggiore rigidità della competenza degli organi politici rispetto alla competenza dei dirigenti. Insomma la competenza dei dirigenti è presidiata da una riserva di legge e, pertanto, può essere modificata solo attraverso un intervento legislativo.

E neanche è possibile che un sindaco avochi a sé gli atti di competenza dei dirigenti come pare sia accaduto qualche giorno fa per lo spostamento di un mercato rionale.

Insomma al sindaco, agli assessori e tanto meno ai consiglieri comunali è interdetto intervenire nella attività gestionale.

Che significa concretamente distinzione tra politica e gestione. Significa che quando un cittadino ha un problema la cui so-

luzione dipende dal Comune, per esempio vorrebbe un divieto di sosta davanti a casa sua deve recarsi in municipio, all'ufficio competente e spiegare le sue ragioni. L'Ufficio valuterà la richiesta sulla base delle linee guida prefissate dalla Giunta e l'accoglierà o la respingerà senza interferenze di assessori o del sindaco. La competenza è del dirigente e non certo all'assessore al traffico. Se il dirigente dovesse respingere la richiesta l'assessore non ha mezzi legali per intervenire se non quella di cambiare le linee guida garantendo in ogni caso, la parità di trattamento a tutti i cittadini.

La nuova giunta non ha ancora chiara questa distinzione e i limiti delle sue competenze. Alcuni assessori, non soltanto il sindaco, ritengono che raccolto un desiderio di un cittadino incontrato al mercato abbiano il potere di imporre al dirigente di soddisfare il cittadino a prescindere da valutazioni giuridiche ed economiche eccetera. Credono di essere popolari secondo lo slogan caro alla famiglia Di Feo *“per il popolo, con il popolo, in mezzo al popolo”* laddove sono invece dei diseducatori dei cittadini e carichi di disprezzo verso la burocrazia comunale che con il loro illegittimo comportamento contribuiscono a mortificare.

• La proroga nei contratti pubblici: proroga contrattuale e tecnica.

Un altro evento su cui un sindaco per bene dovrebbe esercitare un atten-

to controllo è quello delle proroghe dei contratti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche, di forniture, di somministrazioni etc. Il codice degli appalti riconosce solo la proroga contrattuale e la proroga tecnica, ognuna con proprie caratteristiche e disciplina. Ammettiamo che un comune abbia un contratto per la costruzione di un asilo comunale con una scadenza ben precisa e che ci sia bisogno di più tempo per completare l'esecuzione del contratto. La proroga sarà possibile solo se *“prevista nel bando di gara e il contraente è tenuto a eseguire le prestazioni contrattuali ai prezzi, patti e condizioni e condizioni stabiliti nel contratto”*.

Mentre nei *“casi eccezionali nei quali risultino oggettivi e insuperabili ritardi nella conclusione della procedura di affidamento del contratto è consentito per il tempo strettamente necessario alla conclusione della procedura prorogare il contratto con l'appaltatore uscente...”* alle condizioni previste dal comma 11 dell'art. 120 del codice degli appalti. **Accade, invece, che si faccia scorrere il tempo quasi in prossimità della scadenza e poi per prorogare il contratto originario si invocano emergenza ed urgenza che sono state intenzionalmente create. Le ragioni sono facilmente intuibili.**

Ne abbiamo avuto esperienza nel richiamato affidamento ad una ditta locale del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti da parte del sindaco Francesco d Feo di cui abbiamo già scrit-

to più avanti. L'iniziale affidamento per sei mesi durò per 2 anni grazie a proroghe illegittime.

• Redazione atti amministrativi

Alla luce di quanto innanzi è evidente che la corruzione può penetrare nella Pubblica amministrazione solo con la complicità dell'apparato amministrativo che deve redigere gli atti attraverso cui passano i flussi di denaro. E non sempre i dirigenti sanno resistere alle pressioni degli amministratori per paura di rappresaglie (sugli incentivi, sui trasferimenti etc.) o degli amici degli amministratori o perché convinti che forse è meglio partecipare alla spartizione della torta.

Se c'è del marcio gli atti amministrativi saranno stati redatti in modo finalizzato a coprire gli illeciti salvo l'ipotesi di ignoranza o sciatterie inescusabili del redigente.

Bisogna allarmarsi e insospettirsi quando le delibere di giunta, le determinazioni, le ordinanze siano state redatte in modo ambiguo e cioè non facciano capire a chi legge l'iter amministrativo che ha condotto alla decisione adottata. Si tenga presente che molti Piani comunali per il contrasto alla corruzione e della trasparenza considerano la redazione autoreferenziale degli atti amministrativi come fattori di rischio!

Un sindaco per bene deve allarmarsi se nelle determinazioni dei dirigenti non è descritta l'istruttoria effettuata cioè è stato omissivo di indicare da che cosa nasce l'esi-

genza di compiere quell'atto, che cosa è stato verificato, che cosa è stato accertato. Altrimenti quegli atti assomigliano piuttosto ad assegni bancari, cioè a titoli di credito astratti e privi di causalità o a quelle cambiali che si pagano dopo la conclusione di una campagna elettorale. Aggiungo che non bisogna infarcire l'atto di richiami legislativi utili sono a confondere e a creare l'illusione di un contenuto inesistente, un po' come gli studenti negligenti di fronte ad una pagina bianca. Invitiamo chi volesse approfondire di consultare l'archivio del nostro comune. Troverà una grande quantità di atti amministrativi redatti senza rispettare i principi di trasparenza. Non sembra che la nuova amministrazione voglia abbandonare il precedente andazzo.

• Affidamenti sotto soglia

Cosa significa? Gli affidamenti sotto soglia, in pratica, sono quei contratti che si stipulano con gli appaltatori scelti direttamente dalle stazioni appaltanti perché di importo inferiore alle soglie di rilevanza europea. Sono possibili più procedure.

Per quanto riguarda gli appalti di lavori e cioè per la realizzazione di opere pubbliche come strade, ponti, impianti sportivi, edifici, scuole.

• **Affidamento diretto** per lavori di importo inferiore a **150.000 euro** anche senza consultazione di più operatori economici;

• **Procedura negoziata senza bando**, previa con-

sultazione di almeno **5** operatori economici per lavori di importo pari o superiore a **150.000 euro** ed inferiore ad un milione di euro;

• **Procedura negoziata senza bando**, previa consultazione di almeno **10** operatori economici per lavori di importo pari o superiore a **1.000.000 di euro**.

Per quanto riguarda gli appalti di servizi e forniture (forniture di prestazioni come gestione rifiuti urbani, la pulizia delle strade, manutenzione del verde pubblico; acquisto di beni come attrezzature informatiche o veicoli):

• **Affidamento diretto** di servizi e forniture (compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione) di importo inferiore a 140.000 euro anche senza consultazione di più operatori economici;

• **Procedura negoziata senza bando** previa consultazione di almeno 5 operatori economici per l'affidamento di servizi e forniture (ivi compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione) e fino alle soglie di rilevanza europea come stabilito dal codice degli appalti

Ritengo questa normativa una specie di autostrada messa a disposizione di amministratori e pubblici impiegati corruttibili e di imprese disoneste.

Non condivido né ho mai condiviso tutte quelle procedure di scelta del contraente che richiedono un intervento del pubblico amministratore o del dirigente nella gestione della

gara: per esempio scheda segreta della amministrazione contenente il limite minimo e massimo che i concorrenti non debbano oltrepassare per restare in gara aggiudicandola al migliore offerente, oppure procedure in cui spetta alla stazione appaltante, ieri rappresentata dal sindaco oggi dal dirigente del settore, diramare gli inviti per partecipare alla gara e altre fattispecie simili.

Ricordo come se fosse oggi il tentativo di corruzione di cui fui oggetto nel periodo in cui ero sindaco negli anni 70.

Si presentò da me un "addetto alle pubbliche relazioni" di una ditta emergente nella riscossione dei tributi minori (pubblicità, affissioni, occupazioni suolo pubblico, passi carrabili etc.) sollecitandomi con molta disinvoltura ad indire una gara così come previsto dalla legge n. 14 del 1973 che aprì ai privati questo nuovo business. Essa stabiliva che "**il conferimento della concessione ha luogo mediante una licitazione privata da indirsi tra non meno di tre ditte che abbiano adeguata capacità economico-finanziaria...**" Dopo una breve descrizione dell'oggetto della licitazione, la esplicita richiesta della concessione del servizio e le ripetute affermazioni che non c'erano rischi di sorta perché le tre ditte da invitare me le avrebbe indicate lui stesso su un vassoio d'argento ed il gioco era fatto. Lo mandai via! Scoprii in seguito che il giovane e rampante titolare della ditta, la moglie ed il suocero avevano costitu-

ito ben più di tre ditte con cui vincevano le gare in varie centinaia di comuni. Ad un certo punto avevano conquistato il monopolio del servizio nell'Italia meridionale, ma a Trinitapoli non riuscirono mai ad entrare. Per il giovane titolare della ditta la conquista di Trinitapoli era diventata una sorta di ossessione una questione di misurazione delle sue capacità imprenditoriali o corruttive. Tentò negli anni successivi con altri sindaci ma inutilmente. Il mio gruppo stava in guardia ed ogni volta che nel comune si ventilava l'idea di dare in appalto la riscossione dei tributi minori ci opponevamo strenuamente sconvolgendo i suoi piani e di qualche suo piano pubblico, passi carrabili etc.) sollecitandomi con molta disinvoltura ad indire una gara così come previsto dalla legge n. 14 del 1973 che aprì ai privati questo nuovo business. Essa stabiliva che "**il conferimento della concessione ha luogo mediante una licitazione privata da indirsi tra non meno di tre ditte che abbiano adeguata capacità economico-finanziaria...**" Dopo una breve descrizione dell'oggetto della licitazione, la esplicita richiesta della concessione del servizio e le ripetute affermazioni che non c'erano rischi di sorta perché le tre ditte da invitare me le avrebbe indicate lui stesso su un vassoio d'argento ed il gioco era fatto. Lo mandai via! Scoprii in seguito che il giovane e rampante titolare della ditta, la moglie ed il suocero avevano costitu-

diffusione della corruzione.

Sono convinto, alla luce di fattori che non è possibile descrivere in questa nota, che attualmente in Italia la corruzione è molto più diffusa che nel passato. Non ha intriso solo le grandi stazioni appaltanti ma anche i comuni che in Italia tra grandi e piccoli sono quasi ottomila.

Sono convinto che una nuova tangentopoli come quella del 1972 avrebbe dimensioni gigantesche.

Nella graduatoria stilata periodicamente da Transparency International relativa a 180 paesi nel mondo l'Italia appare al 42° posto. Ai vertici Danimarca, Finlandia Nuova Zelanda. Nella graduatoria politica già allora particolarmente disponibile che pensò bene di puntare su un altro servizio. Ricordo le risate che ci facemmo dall'opposizione quando leggemmo sui giornali che la persona con cui si era accordato e che avevamo individuato era stata arrestato. Eravamo certi che la tangente fosse dietro l'angolo. Ecco la spiegazione della nostra ostinata opposizione. Ecco la ragione per cui non condivido la evoluzione criminogena che ha subito la normativa in materia di appalti. Nel passato vi erano modalità di scelta del contraente che escludevano la partecipazione della parte politica perché tra l'esigenza della celerità e della trasparenza e imparzialità della pubblica amministrazione il legislatore privilegiava quest'ultimi valori. Con le regole attuali sono state abbattute molte barriere contro la

Ci siamo limitati ad elencare solo poche strade normalmente frequentate dai corruttori o da amministratori concussori. Speriamo di avere fatto cosa utile per accrescere lo spirito critico dei consiglieri e della pubblica opinione. Oggi ne abbiamo bisogno molto più di ieri stante la trasformazione dei partiti in meri contenitori di interessi individuali, la moltiplicazione dei cambiamenti di casacca alla ricerca di un luogo ove meglio realizzare gli interessi personali, in una parola il generale degrado della vita politica e sociale. Lo scioglimento del consiglio comunale della nostra città per contiguità con la criminalità organizzata non è accaduto per caso o per inimizia del cielo.



Perché candidabile?

Questa nota non ha l'intento di affrontare il problema delle cause e delle responsabilità dello scioglimento del consiglio né di affiancare la difesa dell'ex sindaco Emanuele Losapio e dei due ex assessori bensì si intendono esporre le forti perplessità su come è stata applicata la norma sulla incandidabilità contenuta nel comma 11 dell'art.143 del Testo unico

ARCANGELO SANNICANDRO

Non ho mai condiviso né condivido le idee politiche dell'ex sindaco Emanuele Pio Losapio, militante nel partito di Gianfranco Fini prima e di Giorgia Meloni oggi.

Ciò non mi ha impedito di rimanere colpito dalla sanzione della incandidabilità che gli è stata comminata dalla magistratura su ricorso del Ministero dell'Interno dopo lo scioglimento del nostro comune per infiltrazioni della criminalità organizzata mentre non è stato colpito dalla incandidabilità Francesco di Feo, ritenuto dalla inchiesta condotta dalla Prefettura contiguo alla criminalità. Ugualmente incandidabili per 10 anni sono stati dichiarati l'ex assessore Roberto di Feo e la ex vice sindaco Maria Grazia Iannella per motivazioni diverse sempre connesse allo scioglimento del consiglio comunale.

Questo diverso trattamento ha degli aspetti paradossali che non vanno sottaciuti indipendentemente dalla vicenda dello scioglimento del consiglio che resterà fuori da questa nota.

Losapio venne eletto sindaco nelle elezioni del 20/21 settembre 2020. Succedeva all'ex sindaco Francesco di Feo, eletto per la prima volta nel 2011 e dimessosi il 29 giugno 2020 durante il secondo mandato per partecipare alle elezioni



per il rinnovo del consiglio regionale. Dichiarava che voleva essere eletto in Regione per meglio servire il popolo di Trinitapoli. Le vicende successive hanno rafforzato i dubbi di chi pensava che avesse saputo anticipatamente della bufera che stava per colpire la nostra città.

Il 29 luglio 2021 si insediò una commissione di accesso per indagare, per conto della prefettura, sulla gestione del sindaco Francesco di Feo a partire dal 1° gennaio 2016.

L'esito delle indagini determinò l'avvio del procedimento dello scioglimento del Consiglio comunale. Si legge nel decreto del Presidente della Repubblica, del 5/4/2022 "...considerato che all'esito di **approfonditi accertamenti sono emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno**

esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti compromettendo il buon andamento e l'imparzialità della attività comunale (...).

Ritenuto che al fine di porre rimedio alla situazione di grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale si rende necessario l'intervento dello Stato mediante un commissariamento di adeguata durata, per rimuovere tempestivamente gli effetti pregiudizievoli per l'interesse pubblico e per assicurare il risanamento dell'ente locale, DECRETA eccetera".

Il decreto di scioglimento fu impugnato davanti al T.A.R. Roma da Losapio e da alcuni componenti del disciolto consiglio a difesa del loro onore e degli interessi della collettività casalina. Non ebbero questa sensibilità né Maria Grazia

Iannella né Roberto di Feo che accettarono di buon grado lo scioglimento perché determinava la fine della amministrazione dell'odiato Losapio.

Il decreto di scioglimento è definitivo e resterà tale per sempre ad imperitura vergogna dei nostri amministratori.

Dopo questa inevitabile ma indispensabile premessa esaminiamo il paradosso della mancata richiesta della incandidabilità dell'ex sindaco di Feo.

Ottenuto lo scioglimento del Consiglio comunale il Ministero dell'interno/Prefettura si rivolge alla magistratura per fare dichiarare ineleggibili a tutte le cariche elettive l'ex sindaco Losapio e gli ex assessori Roberto di Feo e Maria Grazia Iannella.

Non viene chiesta, ripetiamo, la incandidabilità dell'ex sindaco di Feo.

Il ministero così motivava la richiesta di incandidabilità: **"alla luce dei principi esposti è indubbia la responsabilità dell'ex sindaco Emanuele Pio Losapio in considerazione della carica di sindaco rivestita e della conseguente sua responsabilità a garantire il buon andamento della amministrazione da lui guidata"**.

(Non dimentichiamo che Losapio ha amministrato effettivamente dal 1/10/2020 al 29 luglio 2021, cioè per nove mesi mentre l'ex sindaco di Feo ha amministrato dal

2011 al 20 giugno 2020 giorno delle dimissioni. L'incarico alla commissione venne conferito dalla Prefettura per indagare sull'amministrazione di Feo).

Per quanto riguarda la posizione di Roberto di Feo, "da quanto sin qui esposto, emerge la sua responsabilità ex art.143, comma 11 Tuel proprio in ragione dei suoi rapporti diretti e i **suoi legami di parentela con l'ex sindaco Francesco di Feo, di cui è stata provata la contiguità con il clan criminale De Rosa-Miccoli-Buonarota, anche attraverso gli stretti rapporti di frequentazione con Muriglio Luigi, intraneo al predetto clan"**.

"Con riguardo alla posizione di Maria Grazia Iannella deve rilevarsi che ella rivestiva la funzione di vice-sindaco durante l'amministrazione comunale guidata dall'ex sindaco Francesco di Feo, nonché ella è stata, unitamente a Roberto di Feo, sostituita nella giunta a seguito dell'avvio della ispezione presso il comune di Trinitapoli da parte della Commissione di accesso...".

Questo impianto sarà sostenuto dalla Avvocatura dello Stato in difesa della Prefettura e del Ministero dell'Interno in tutti i gradi del giudizio. Losapio si è difeso in tutti i gradi del giudizio sostenendo in buona sostanza la sua estraneità ai fatti rilevati negli anni in cui non era ancora sindaco. Mi riferisco al mal gover-

no degli alloggi popolari occupati abusivamente, al servizio di guardiania dei terreni comunali, al servizio di vigilanza dei beni immobili comunali, ai rapporti con la A.V.S., all'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani con procedura anomala come spiegato nella relazione prefettizia.

Non sappiamo cosa deciderà la Corte di Cassazione. Le statistiche ci dicono che le sentenze in materia sono quasi sempre a favore del Governo, oltre il 90%. Si attende anche l'esito del giudizio promosso dall'ex sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi, contro lo Stato italiano davanti alla Corte di giustizia Europea. Sotto accusa la legge italiana sullo scioglimento dei consigli comunali.

Con questa nota, lo ribadiamo, non intendiamo affrontare il problema delle cause e delle responsabilità dello scioglimento del consiglio né affiancare la difesa dell'ex sindaco Emanuele Losapio e dei due ex assessori ma esporre le forti perplessità su come è stata applicata la norma sulla incandidabilità contenuta nel comma 11 dell'art. 143 del Testo unico.

La domanda che ogni persona in buona fede si è posta è la seguente: perché mai il Prefetto non ha chiesto al Tribunale di dichiarare la incandidabilità anche dell'ex sindaco Francesco di Feo? Vediamo se troviamo la risposta.

L'art.143 del Testo unico al comma 11 stabilisce: **“...gli amministratori responsabili delle condotte**

che hanno dato causa allo scioglimento non possono essere candidati alle elezioni... (a tutti i livelli) in relazione ai due turni elettorali successivi allo scioglimento qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento definitivo. Al fine della dichiarazione di incandidabilità Il Ministro dell'interno, invia senza ritardo la proposta di scioglimento al Tribunale competente per territorio, che valuta la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa...”

Ricordiamo che lo scioglimento del consiglio fu disposto perché emergero dalle indagini concrete, univoci e rilevanti elementi su collegamento diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare nella gestione di Feo.

A parere della prefettura e del Ministro non c'è alcun dubbio che l'amministratore contiguo al clan De Rosa-Miccoli-Buonarota sia stato Francesco di Feo. La richiesta di incandidabilità di Roberto di Feo, per esempio, è stata proposta in ragione dei rapporti diretti ed il suo legame di parentela con l'ex sindaco Francesco di Feo, di cui è stata provata la contiguità con il clan criminale “De Rosa-Miccoli-Buonarota”.

Se i fatti stanno così non riusciamo a capire la palese grave contraddizione nel comportamento del Ministro e della Prefettura. Fatte salve le ragioni dello scioglimento del Consiglio, il Ministro doveva richiedere la incandidabilità in primis di di

Feo. Né è possibile invocare una qualche ambiguità della norma. Il comma 11 dell'artico 143 sopra riprodotto è di una chiarezza che non tollera interpretazioni. Si è trattato di un grave errore che ha vanificato la finalità del decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica, sopra riportato ove abbiamo letto **“ritenuto che al fine di porre rimedio alla situazione di grave inquinamento e deterioramento della amministrazione comunale si rende necessario l'intervento dello Stato mediante un commissariamento di adeguata durata, per rimuovere tempestivamente gli effetti pregiudizievoli per l'interesse pubblico e per assicurare il risanamento dell'ente locale”**.

Si sostiene che Francesco di Feo non è stato dichiarato non candidabile perché non era un amministratore in carica. Ma dove è scritto nell'art. 143 che la norma sulla incandidabilità si applica solo agli amministratori in carica? Quale logica ha spinto a restringere il campo agli amministratori in carica? Perché mai la ineleggibilità non potrebbe applicarsi anche agli amministratori cessati dalla carica? L'aberrante conclusione della vicenda per cui vengono sanzionati i gregari Emanuele Losapio, Roberto di Feo e Maria Grazia Iannella ma non il loro capo deriva dal grossolano errore di avere limitato agli amministratori in carica la applicabilità della incandidabilità. Se il legislatore avesse voluto la limitazione lo avrebbe detto come è regola generale di interpre-

tazione delle leggi risalente all'antico diritto romano. *Ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit*, dove la legge volle parlò, dove non volle tacque.

Signori del Ministero e della Prefettura se avete individuato in Francesco di Feo l'amministratore contiguo ai clan non vi siete resi conto che non proponendo la sua incandidabilità avete lasciato intatto il vertice del sistema? E a proposito di sistema avete dimenticato le parole del Procuratore aggiunto coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari che intervenendo nel Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che approvò la proposta di scioglimento dichiara **“la sussistenza di un contesto di compenetrazione organica tra i rappresentanti delle consorterie comunali locali e l'amministrazione comunale che rende difficile distinguere gli uni dall'altra, attesa la evidente ed oggettiva condivisione di scopi da tempo esistente”**

Insomma dichiarate di avere individuato il vertice che ha avuto contatti con la criminalità ma avete scelto, senza motivo, di lasciarlo fuori dal procedimento di ineleggibilità coinvolgendo soltanto chi ha avuto contatti con lui ma non con la criminalità.

Losapio, insomma, Roberto di Feo e Maria Grazia Iannella sono stati dichiarati incandidabili per una sorta di inquietante e claudicante proprietà transitiva!

Resta il fatto che la norma riserva la incandidabilità solo agli “amministratori responsabili delle condotte che hanno dato

causa allo scioglimento” e cioè coloro che hanno avuto collegamenti diretti o indiretti con la criminalità di tipo mafioso o similare... “Non risulta da nessuna parte che Losapio, Roberto di Feo e Maria Grazia Iannella a differenza di Francesco Di Feo abbiano avuto quei collegamenti.

Si ritiene che le norme sullo scioglimento dei consigli e sulla incandidabilità siano norme di prevenzione per liberare le assemblee elettive dai condizionamenti della criminalità e di bonificarle. L'applicazione che ne è stata fatta è stata efficace?

Nelle vostre carte si legge che Francesco di Feo è stato aiutato dalla malavita nelle elezioni del 2011 e 2016. Che cosa vi ha convinto che le vecchie amicizie si fossero interrotte e sciolti i vecchi legami per cui la dialettica politica in questa città sarebbe tornata a svolgersi nella legalità?

Contraddicendovi e senza alcuna lungimiranza non avete considerato che di Feo avrebbe potuto candidarsi di nuovo godendo ancora dell'appoggio dei vecchi amici. Avete consentito a Francesco di Feo di partecipare alle elezioni in candida toga. Lo abbiamo ascoltato comiziare avvalendosi ed ostentando quella sorta di certificato di buona condotta che incautamente gli avete elargito sbandierando che il consiglio era stato sciolto per responsabilità esclusiva del candidato Losapio. Immagino le sue risate. E il sottile sarcasmo sotteso alle plateali performance con cui spiegava ai cittadini che comunque non era

successo nulla di grave tant'è che lui non aveva avuto alcun avviso di garanzia, nessun arresto e che non c'era stato nessun intervento dei commissari sulla tecnostuttura comunale. Alla pari, aggiungiamo noi, dell'ex sindaco Losapio e dei due ex assessori. Arrivò all'impudenza di promettere ai suoi elettori che se fosse stato eletto avrebbe nominato una commissione di inchiesta sull'operato della Commissione straordinaria con evidente ammiccamento a quel mondo che nella nomina della Commissione registrava una sconfitta. Il tutto con la premessa e la conclusione che in buona sostanza lui era stato vittima di un complotto politico ordito dai consiglieri di opposizione e dai piani alti della politica in combutta con la prefettura e con il ministero. Evidentemente condivide la spiegazione di Adolf Hitler a Goebbels "che più grande è la menzogna maggiori sono le probabilità che venga creduta".

Quale l'esito di questo grande dispendio di uomini, risorse ed indagini?

Rinviamo in primo luogo all'ascolto dei comizi autobiografici della maggior parte dei candidati della sua lista che ripetevano all'unisono le giustificazioni del candidato sindaco. Potrete valutare con quale carenza di cultura politica esordiscono in politica giovani candidati non privi di buoni titoli di studio.

Di Feo si è candidato

non rinnegando niente di quanto fatto e detto prevalendo sia pure per 146 voti sulla candidata Anna Maria Tarantino. Bel risultato, azzerata l'indagine, sospesa per 2 anni la democrazia per compiere un bel salto all'indietro. Non c'è che dire un autentico autogol!

Che resta nella nostra città dopo il vostro intervento?

Resta l'inspiegabile mistero delle ragioni che vi hanno indotto a forzare la interpretazione di una norma per raggiungere incoerenti e ingiustificate conclusioni. Se avete ritenuto che tra di Feo, Losapio e i due ex assessori non ci fossero soltanto legami politici (come è normale che avvenga quando si appartiene allo stesso partito) ma uno stretto legame di natura illecita dove uno è il vertice e gli altri i gregari dovevate proporre al Tribunale perlomeno la incandidabilità di tutti.

Non aver dichiarato incandidabile Francesco di Feo ha avuto un'altra nefasta conseguenza. Con numerosi video diffusi in vista della campagna elettorale egli ha diffuso nella opinione pubblica l'opinione che lo scioglimento del Consiglio non fosse sua responsabilità ma dei consiglieri di opposizione Arcangelo Barisciano, Francesco Marrone, Andrea Minervino e Anna Maria Tarantino additandoli al pubblico disprezzo come ruffiani di caserma ed esponendoli consapevolmente a rischi perso-

nali considerate le amicizie accertate. **Va ricordato a qualche sprovveduto ma soprattutto a Francesco di Feo, che ne è ben consapevole, che le forze dell'ordine hanno scoperto la sua contiguità con la criminalità indagando sui plurimi fatti di sangue accaduti nella nostra città guidati da intercettazioni e perquisizioni che conducevano alla sua amministrazione.** La conclusione è stata che parte della pubblica opinione è stata convinta che è fatto di poco conto che un sindaco abbia rapporti con la criminalità, per cui facendo spallucce lo ha votato.

Altra conseguenza molto grave è che oggi siedono in consiglio comunale consiglieri che nella qualità di candidati si sono impegnati molto nella diffusione della malsana cultura del capolista. Rinvio come già detto all'ascolto dei comizi autobiografici di alcuni e alcune di questo gruppo. Dopo questa incessante e massiccia opera di diseducazione dei cittadini sviluppata anche in un ampio contesto clientelare non sarà facile riportarli alla cultura del rispetto delle istituzioni e della buona politica. Certamente non potrà farlo Francesco di Feo per mancanza di interesse ad elevare l'etica politica dei nostri cittadini avendo lavorato tanto per abbassarla e per assoluta mancanza di cultura democratica soffocata da un innato e sfrenato populismo. Vatti a fidare dello Stato!



Notizie in breve

Non ascolteremo più i suoi burberi incitamenti!



Nicola Fortunato è deceduto in agosto all'età di 76 anni dopo aver dedicato tutta la sua vita al lavoro in campagna e alla famiglia. I suoi compagni hanno ricordato, in occasione del trigesimo, le tante battaglie politiche e sindacali combattute insieme in passato per rivendicare diritti e salari più

giusti. Negli ultimi tempi non risparmiava rimproveri ai più giovani per incitarli a non subire prevaricazioni e ingiustizie e a far sentire la loro voce. *"Purtroppo - come usava dire agli amici - sta scomparendo una generazione che ha contribuito a rendere meno gravoso e meglio retribuito il lavoro nei campi."*



L'attore Ascanio Celestini alla festa di Sinistra Italiana di Barletta. Nella foto da sinistra: Celeste Carulli, Franco Carulli, Annamaria Acquaviva, Ascanio Celestini, Marta D'Ambrosio e Maria Campese

Si racconta che l'occupazione cresce in Italia

Questo bel racconto mal si concilia con l'alta percentuale di lavoratori precari e part time nonché con il gran numero di giovani laureati che emigra in Europa per contrastare il lavoro malpagato e di scarsa qualità. Occorre combattere il precariato e innovare la pubblica amministrazione facendo entrare competenze qualificate e risparmiando costi di esternalizzazioni

ANDREA PATRUNO

Da anni necessità di studio e di approfondimenti mi inducono al confronto con i dati Istat - facilmente reperibili in rete su www.istat.it -, per meglio comprendere la realtà e decodificare il racconto edulcorato che si legge sui quotidiani o si ascolta nei talk show televisivi. Entrambi, come ha confermato alla Fiera del Libro di Cerignola **Domenico Iannacone**, ormai privi del necessario approfondimento, sono travolti dalla necessità del momento. Non parlano della realtà, ma della sua semplificazione, e finiscono per raccontare un mondo che non c'è, perdendo di vista la realtà.

È nota la narrazione di questi anni: "cresce l'occupazione in tutto il Paese, numeri record che non si vedono da almeno 40 anni, Cresce l'occupazione femminile con numeri record ed il numero totale degli occupati" (<https://www.youtube.com/watch?v=8FKL-01TtVog>).

Un vero miracolo, considerato che non cresce la ricchezza del Paese, come sostiene il rapporto annuale Istat 2024, se ne deve necessariamente dedurre che stiamo mal contando le persone occupate e le stiamo pure mal pagando. Mal contiamo l'occupazione. Il dato italiano magnificato si ridimensiona se lo rapportiamo al grado di vulnerabilità



Comune di San Ferdinando di Puglia

dell'occupazione italiana. Il 54,8%, sono lavoratori part time e non per libera scelta; vorrebbero lavorare di più e guadagnare di più. Sono part time 9 lavoratori su 10 al Sud, contro 1 su 10 del Nord e 3 su 10 al Centro, quello che l'Istat chiama squilibrio territoriale.

Si narra che il lavoro a termine si stia progressivamente riducendo, pur se i numeri dicono che i giovani compresi fra 15 e 24 anni e le donne di ogni età, sono fra coloro che più utilizzano queste forme contrattuali flessibili non per libera scelta. In valore assoluto, in Italia i contratti a tempo determinato sono 11,9 % in più che in Germania e il 15,9% più che in Francia.

La realtà è che non cresce il lavoro di qualità e la buona occupazione, al contrario cresce il flusso migratorio di giovani laureati, con master e corsi di specializzazione, che abbandonano i nostri pic-

coli paesi. Vanno via perché sono privati di una qualsiasi prospettiva di occupazione di qualità. Migrano oltre il nord verso l'Europa. I numeri dicono che centomila giovani negli ultimi due anni hanno lasciato l'Italia per contrastare il lavoro povero, sottopagato e di scarsa qualità. Siamo ultimi fra i Paesi Ue a 27 per incidenza di giovani fra i 18 e 34 anni rispetto al resto della popolazione e siamo al primo posto per tasso di invecchiamento della popolazione. Pochi giovani nascono e molti migrano, restano solo gli over sessanta. La famiglia è al primo posto solo a parole. Ad essa le politiche pubbliche destinano risorse insufficienti e scarsamente efficaci, perché non orientate al lungo periodo. Le nostre politiche non reggono al confronto con Francia, Germania, e ancora meno con Svezia, Norvegia, Danimarca.

Le bugie sono come le

ciliegie. Sicché, dopo averci raccontato la favola della quasi piena occupazione come conseguenza delle scelte di governo del centro destra, ci narrano della crescita più alta che nel resto d'Europa. Omettono un dettaglio non trascurabile: aumenta la quota di persone che svolgono un lavoro povero. Nei fatti mal paghiamo i nostri lavoratori per la combinazione di vari fattori: stipendi più bassi nei settori tradizionali, una retribuzione oraria più bassa ed un lavoro intermittente che non consente di lavorare tutti i mesi dell'anno. Stipendi che si impoveriscono anche per l'effetto dell'inflazione che ha ripreso a crescere insieme al costo dell'energia fra bollette esose e caro benzina.

Tra il 2020 ed il 2022, dice l'Istat, il Reddito di Cittadinanza è stato utile ed efficace ed ha erogato risorse pubbliche per 23 miliardi (7,1 miliardi nel

2020, 8,8 nel 2021 e 8 nel 2022) che è stato speso dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi (Rapporto Istat pag. 124). Ora non c'è più, per questo cresce la povertà assoluta.

La misura più idonea a contrastare il lavoro povero è il salario minimo, una misura attiva in 22 Paesi dell'Unione Europea. L'Italia non è fra questi. Il Salario minimo è servito in Francia, Germania, Spagna a ridurre le disuguaglianze fra settori produttivi e le disuguaglianze di genere fra uomini, donne e giovani occupati in uno stesso settore produttivo.

Serve a rispondere a 3.5 milioni di lavoratori che hanno una retribuzione più bassa di 9 euro/ora e serve a 7 milioni di lavoratori che hanno un reddito inferiore di 13.000 euro/anno, per effetto del lavoro precario e intermittente. Serve a spingere in avanti gli stipendi nei rinnovi contrattuali classici, cioè serve a tutto il mondo del lavoro che si pone il tema della redistribuzione delle risorse disponibili, del lavoro come fonte di reddito che non riesce nemmeno a garantire una dignitosa pensione domani.

Sicuramente servirebbe a far uscire l'Italia dalla stagnazione dei consumi. Eppure nel DEF che prepara la Finanziaria 2025 non c'è traccia del salario minimo, pur se sono state raccolte centinaia di migliaia di firme per riportare la discussione in Parlamento.

Il confronto in questo autunno sarà fra politiche lineari che derivano dai numeri e le narrazioni mirabolanti che servono a nascondere la realtà. Occorre combattere il precariato e innovare la pubblica amministrazione facendo entrare competenze qualificate, contrastando il reddito di cittadinanza, la formazione scuola-lavoro, il servizio civile sostitutivo per compensare i vuoti di organico nella pubblica amministrazione.

Accade nel mio Comune che 8 ragazzi del servizio civile dovrebbero occuparsi di cultura e inclusione sociale – i progetti “In reading 2023” e “Up 2023”-. Nessuno degli 8 ragazzi è attualmente impegnato nei progetti dichiarati.

Accade nel mio Comune che ad alcuni lavoratori dei servizi sociali assunti con contratto a tempo determinato e poi stabilizzati sia stato negato per 5 anni l’istituto contrattuale della produttività, come denuncia la Funzione Pubblica CGIL.

Accade nel mio Comune che si spendano 48 000 euro in straordinario per 4 vigili urbani provenienti dal Comune di Bartetta che lavorano l’equivalente di poco più di un vigile urbano per alcuni mesi estivi. Con quell’importo avremmo potuto assumere due vigili urbani per 12 mesi a tempo indeterminato, previo concorso pubblico.

Ecco spiegate in concreto le ragioni del salario minimo, della necessità di un intervento legislativo per dare una spinta anche alla normale contrattazione che deve rimettere al centro principi di mutua solidarietà fra i lavoratori di ogni genere, razza e religione. 

Il programma di mandato: una comunità omertosa

Il modello delle tre scimmie, una non vede, una non sente una non parla

ARCANGELO SANNICANDRO

Il consiglio comunale del 19 settembre non sarà ricordato per la manifestazione sempre più vistosa della inadeguatezza della maggioranza ad affrontare i gravi problemi della comunità, della inconsapevolezza di alcuni consiglieri che il successo elettorale non consente di forzare leggi e regolamenti né di abdicare alla funzione di controllo politico-amministrativo che l’ordinamento attribuisce loro come una consigliera ha candidamente sostenuto nel dibattito.

Questo consiglio, convocato per ascoltare il programma amministrativo del sindaco per il prossimo quinquennio dovrà essere ricordato per il minaccioso invito a mantenere un comportamento omertoso rivolto dal sindaco ai consiglieri di opposizione.

Esaminiamo, prima, alcune novità.

Nella esposizione delle linee programmatiche di mandato e nella discussione di altri punti all’ordine del giorno per la prima volta il sindaco Francesco di Feo ammette che lo scioglimento del Consiglio comunale per contiguità degli amministratori con la criminalità organizzata “è un fatto indubitabile e incontrovertibile (...) che ha trovato l’avallo dei Tribunali aditi”.

Con un colpo solo ha spazzato via la teoria



diffusa in campagna elettorale con torrenziali video trasmissioni, con interviste rilasciate ad ogni Tv, con l’attivazione sui social di una squadra di attachés, che lo scioglimento del Consiglio fosse il frutto di un complotto dell’alta politica e dei consiglieri di opposizione con la Prefettura e le forze dell’ordine contro di lui e di “una città che cresce”. Vinte le elezioni, abbandonata la sua ormai inutile narrazione, con la consueta piroetta si arrende alla “incontrovertibile” evidenza. Avremmo salutato con favore questa netta dichiarazione se l’avessimo potuta considerare una sorta di pentimento operoso. Il prosieguo del dibattito ci ha detto purtroppo che non abbiamo ascoltato una sincera accettazione della verità ma semplicemente

assistito ad un nuovo espediente dialettico per ribadire la precedente narrazione da un’altra prospettiva.

Così scrive: “(...) è altresì oggettivo che... i commissari prefettizi hanno dato una nuova impostazione all’assetto giuridico-amministrativo dell’Ente e proceduto ad una bonifica dei rapporti istituzionali, che per prassi e consuetudine, si erano sedimentati negli anni tra gli amministratori ed i dipendenti comunali, gli amministratori ed i cittadini, tra i dipendenti ed i fruitori dei servizi erogati e/o affidati.

Tali consuetudini e prassi divenute abitudini istituzionali, complice la presenza sul territorio di una pericolosa criminalità diffusa, ha prestato il fianco allo scioglimento del consiglio comunale

(...) grazie al metodo utilizzato nella fase di redazione della relazione prefettizia in cui ha prevalso il principio del più probabile che non (...) generando il sospetto che fossero stati intaccati i processi democratici”.

Riflettiamo un attimo.

“I commissari hanno proceduto ad una bonifica dei rapporti istituzionali che per prassi e consuetudini si sarebbero sedimentati negli anni”. Quali sarebbero i rapporti bonificati e in che consistono le prassi e consuetudini a cui allude? Considerato che lo scioglimento fu deliberato dal governo sulla base di atti e fatti di mala gestione accertati durante la sua gestione e che egli ben conosce tanta genericità non è affatto giustificata.

Insomma, è stato bonificato il settore dei lavori pubblici, la gestione degli appalti, l'acquisto di beni e servizi, il funzionamento dell'economato, le prassi dei pagamenti delle fatture, il settore dei servizi sociali, le modalità di concessione delle occupazioni di suoli pubblici e delle case popolari, la gestione dei rifiuti?

Tutti comprendono quanto sarebbe stato utile per i cittadini capire qualcosa e anche per valutare se ci sarà un nuovo modo di amministrare. Vuote parole o reticenza o tentativo ruffiano di far dimenticare la promessa elettorale di istituire una commissione di inchiesta sulla attività della Commissione straordinaria?

E che dire del tentativo affatto dignitoso di giustificare le malsane consuetudini istituzionali adottate dalla sua amministrazione con le prassi provenienti dall'apparato amministrativo e dalle pressanti richieste dei cittadini e dalla complice presenza sul territorio di una pericolosa criminalità diffusa.

Come a dire che è vero che c'era del marcio nella mia amministrazione ma non potevamo essere un'isola cristallina in un mare di merda.

Fin qui la claudicante difesa della sua gestione.

Esaminiamo, ora, lo sfacciato invito rivolto ai consiglieri ad essere omertosi.

La relazione programmatica di mandato così continua.

“la maggioranza non avrà alcuna difficoltà ad accettare quelle proposte

e quei consigli diretti a migliorare, o addirittura a correggere l'azione amministrativa ma ciò dovrà essere improntato alla legalità; non ci sarà spazio per una doppia natura: quella pubblica in cui esibire un approccio dialogante e costruttivo e quello dietro le quinte volte a creare trappole, inganni e trabocchetti al solo fine di procurare un danno ingiusto a chi ha vinto le elezioni, con l'uso spregiudicato della interlocuzione con le istituzioni superiori a mezzo di scritti denunce e, che diventano detonatori di possibili impeachment in capo a chi amministra.

In quest'ultimo caso non ci sarà spazio al dialogo ed al confronto e prevarrà in modo indiscriminato il criterio numerico quale strumento per dirimere ogni possibile conflitto”.

Prima riflessione.

Il sindaco esordisce con una dichiarazione di disponibilità al dialogo con le opposizioni di cui non ha mai dato prova nel passato e non perché siano mancate le occasioni ma per il semplice motivo che il dialogo ed il confronto non appartengono alla sua cultura politica. È a suo agio quando ha davanti un nemico da aggredire e quando questo mancasse se lo inventa. Non è in mala fede ma è proprio fatto così! Se vogliamo è una scelta elettorale e non solo caratteriale. È ben consapevole che da decenni la cultura politica degli italiani ha subito un grave processo di decadi-

mento. Agli italiani non piacciono i discorsi complessi ma preferiscono la semplificazione degli slogan che non costringe alla fatica di pensare. Quanto più un elettore è privo di spirito critico tanto più diventa il suo punto di riferimento. D'altra parte non siamo gli eredi né del tedesco Friedrich Hegel né del pragmatico John Locke e anche questo spiega il successo nella politica italiana di chi chiede agli elettori di non pensare al domani ma di rimanere agganciati al presente. Il successo delle televendite truffaldine di Vanna Marchi ne è una sintesi esauriente.

Seconda riflessione.

Dopo questa premessa parte all'attacco contro i consiglieri di opposizione con una serie di sproloqui accusandoli di essere adusi a creare “trappole, inganni e trabocchetti... con l'uso spregiudicato della interlocuzione con le istituzioni superiori a mezzo di scritti, denunce “addirittura sottoscritte come in un altro intervento dichiara con veemenza. Come al solito si astiene da indicazioni concrete ben soddisfatto di avere fornito ai suoi gregari una manciata di fango da diffondere ripetutamente sui social.

Non possiamo, però, non stigmatizzare il rampognoso invito, sotteso alle sue parole, rivolto ai consiglieri comunali di mantenere un comportamento omertoso. Parole gravi pronunciate in occasione delle dichiarazioni programmatiche, trasmesse via internet alla

cittadinanza da un pubblico amministratore che poco prima aveva giustificato i fatti che avevano determinato lo scioglimento del consiglio in buona sostanza per la diffusa omertà presente nei rapporti tra amministratori e burocrazia comunale e tra amministratori e cittadini.

Secondo la dottrina del sindaco se un consigliere comunale nell'esercizio del suo ruolo di controllo della attività amministrativa venisse a conoscenza di una irregolarità o di un comportamento illecito o addirittura di un reato dovrebbe tacere e rivolgere lo sguardo altrove come le famose tre scimmiette. Spregiudicato sarebbe il suo comportamento se interloquisse con le autorità superiori “a mezzo di scritti, denunce perché diventano detonatori di possibili impeachment in capo a chi amministra”. Veramente incredibile e sfacciato!

Dopo la esperienza trascorsa, dopo la promessa di proseguire nel solco della legalità aperto dalla Commissione Straordinaria, davanti alla necessità di mettere in campo comportamenti virtuosi che ridiano alla città il prestigio e l'onore perduti questo sindaco ha il coraggio di invocare omertà anziché promettere apprezzamenti ed encomi a chi avesse il coraggio di esercitare in pieno il ruolo di consigliere.

Il sindaco ignora che nel Comune vige il piano anticorruzione adottato dai commissari e che in Italia sono in vigore leggi recanti disposizioni per

la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza durante il rapporto di lavoro pubblico o privato anche garantendo la anonimata.

Frequenti sono gli appelli dei rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura ai cittadini perché non siano omertosi ma collaborino in qualunque modo segnalando anche in forma protetta ogni elemento utile per aiutarli nel loro lavoro.

In occasione della prossima manifestazione a sostegno della legalità a fianco delle istituzioni superiori, il sindaco proverà imbarazzo ad esporre il suo credo?

E come si giustificerebbe davanti ad una maestra che lo avesse invitare a parlare della importanza della legalità davanti alla sua scolaresca?

È di tutta evidenza l'ambizione del sindaco di instaurare un regime politico e amministrativo familistico-clientelare che tutto controlla, di ridurre i cittadini a docili servi del potere, che nella nostra città non ci siano voci fuori dal coro che addirittura potessero interloquire con altre autorità al di fuori del suo cerchio magico. In questa logica in consiglio comunale ha definito il nostro periodico il giornale del diavolo e diavoli chi vi scrive E fino a quanto il potere tali ci considererà i nostri lettori avranno la migliore l'assicurazione che noi staremo sempre dalla loro parte senza farci intimidire.



Ma mi faccia il piacere!



ARCANGELO SANNICANDRO

Anche quest'anno si è celebrata la festa patronale, festa religiosa che nasce in tempi molto remoti. Un appuntamento importante in cui la comunità dei fedeli si ritrova anche gioiosamente intorno al santo patrono. Nel numero di agosto de Il Peperoncino Rosso Maria Giovanna Regano ricostruisce la storia e il significato di questa esperienza religiosa nella nostra città. Accanto alla festa religiosa ogni comune piccolo o grande che sia nei mesi estivi finanzia una serie di eventi musicali, sportivi, folkloristici, letterari, teatrali, cinematografici, mostre, enogastronomici etc.



Si deve all'architetto Renato Nicolini, giovane assessore alla cultura del comune di Roma nella giunta social-comunista presieduta dallo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, l'invenzione dell'Estate Romana che tanto ha influenzato le politiche culturali di tutti i comuni d'Italia degli anni successivi. Era l'anno 1977 e oggi ogni città ha il proprio cartellone estivo. L'idea nacque dalla constatazione che in estate Roma si svuotava e chi per tante ragioni era costretto a restare in città non sapeva che fare, chiudevano cinema e teatro e qualunque altro luogo di ritrovo. Fenomeno particolarmente triste nelle periferie.

Questi i presupposti da cui nacque l'Estate Romana che all'inizio era imperniata su cinema e musica e che dai grandi eventi nel Circo Massimo, nella Basilica di Massenzio e sulla spiaggia libera di Castelporziano, ove si svolse un Festival Internazionale di poeti seguitissimo dai giovani, si espanse anche in periferia.

Renato Nicolini guidò l'Estate Romana dal 1977 al 1985.

Anche Trinitapoli ha avuto ogni anno il suo cartellone estivo organizzato dalle amministrazioni comunali perlomeno da quando io ricordo, cioè dagli anni 70 che ben presto si arricchì di iniziative culturali in varie direzioni. Ricordo i primi concorsi di pittura ove partecipavano artisti esordienti ma anche già affermati da cui nacque l'idea di creare una pinacoteca comunale. Nel Municipio sono custodite le opere che l'amministrazione acquistava in quelle occasioni, per esempio una o due tele del pittore barese Raffaele Spizzico e di altri che costituirono il primo embrione della vagheggiata Pinacoteca Comunale. Non mancavano concerti eseguiti dalla nostra banda municipale diretta dai maestri Angelo Di Fidio e Domenico Virgilio e da prestigiose bande pugliesi particolarmente apprezzate dai numerosi melomani casalini.

Per restare nel campo musicale e ad anni più recenti numerosi sono stati i concerti di artisti e cantanti senza dimenticare uno spettacolo che si tenne nel lontano 1974 dietro la chiesa del Villaggio del Fanciullo in cui si esibì la famosissima Venere Nera Lola Falana presentata da Daniele Piombi all'inizio di una brillante carriera in Tv.

Quindi. Estate 1996 concerto di Umberto Tozzi, nel 1997 ascoltammo Alex Baroni, nel 1998 Gianluca Grignani in concerto, nel 1999 Mango in viale Cappuccini, nel 2004 Antonella Ruggiero, nel 2005 ospitammo anche i Ricchi e Poveri. Celeberrimo fu il concerto dei POOH ospitato nel campo sportivo il 2 agosto 2003. Ingresso a pagamento, furono staccati 9000 biglietti al costo di 10 euro. Una parte dell'incasso venne devoluto a due associazioni di volontariato mentre il 16 Agosto successivo migliaia di fans accolsero a via XX settembre Nino D'Angelo.

Va ricordato che le amministrazioni si avvalevano della consulenza del concittadino Gino Russo, promoter musicale e teatrale. Gino era un grande professionista che in Puglia ha portato Elton John, Bob Dylan, Joe Cocher, i Simply Red, Jamiroquay, Lucio Dalla e tanti altri. A lui, nel 2007, unitamente a Michele Placido venne affidata la direzione artistica del Premio Città dei Cavalieri di Malta.



Gino Russo e Lucio Dalla

Il Premio venne istituito nel 2006 per premiare personalità, enti ed associazioni che si siano distinti nel campo sociale e culturale a livello locale, nazionale e internazionale. L'evento veniva organizzato in partenariato con il Ministero dei Beni Culturali, con la Regione e con l'amministrazione provinciale. Il premio era costituito da una scultura di bronzo con al centro l'occhio della Trinità su supporto ligneo, opera dello scultore Alessandro Fanizza. Si svolsero 4 edizioni, dal 2007 al 2010 con grande successo di pubblico.

La prima edizione si tenne nel 2007 con i presentatori Attilio Romita, storico giornalista del Tg 1 e Tg 2 affiancato da Matilde Brandi, attrice, ballerina e showgirl, che presentarono anche la seconda edizione.



Fiorella Mannoia



Gianluca Grignani

Furono premiati: Medici senza frontiere organizzazione internazionale che offre assistenza sanitaria, Comunità di Sant'Egidio organismo collettivo di carità cristiana, Ennio Morricone compositore e direttore di orchestra, Riccardo Scamarcio attore, Danilo Mainardi etologo e divulgatore scientifico, Sergio Rubini attore e regista, Annamaria Tunzi archeologa, Gianni Ciardo attore comico, Mario Rosini musicista, Jenni B cantante italiana, Raphael Gualazzi cantautore e pianista.

Andando a memoria ricordo che nelle edizioni successive vennero premiati tra gli altri la cantante Fiorella Mannoia, il chitarrista e cantautore Alex Brilli, la imitatrice Gabriella Germani, i giornalisti e conduttori televisivi Rosanna Cancellieri e Gigi Marzullo, lo stilista Guillemo Mariotto, la cantante Valentina Stella, l'attore e personaggio televisivo Francesco Arca, l'attore Michele Placido, la Amref health Africa la più grande Ong che offre supporto sanitario alle popolazioni africane, Luisa Corna cantante e conduttrice, Amedeo Minghi, compositore, e Giuliano Di Cesare trombettista, che venne premiato per la direzione artistica dello spettacolo VianDante svoltosi nelle grotte di Castellana Grotte. Fu anche premiato il programma televisivo Zelig.



I Pooh



I Negramaro



Alex Baroni



Antonella Ruggiero



Il Volo



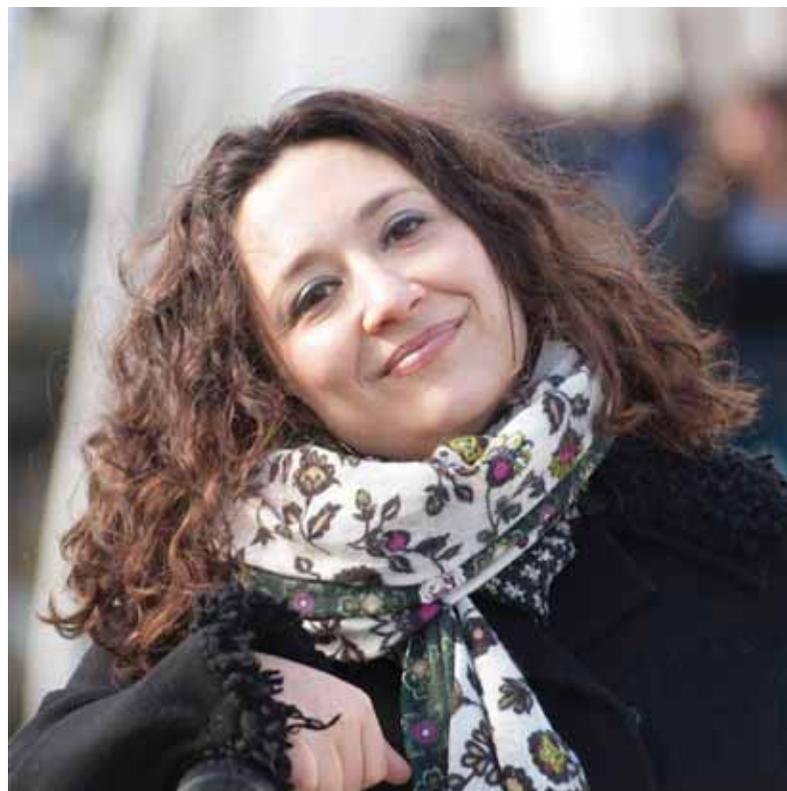
Nino D'angelo

Strepitoso fu il successo che arrise alla terza edizione nel 2009 con la partecipazione del Teatro Pubblico Pugliese. Presentatori l'attrice e comica Tosca D'Aquino, la top model svedese e violinista Charlotte Krona con la partecipazione dei comici napoletani Antonio e Michele. Quell'anno il filo conduttore della manifestazione fu un omaggio al cantante Domenico Modugno. Il premio fu ritirato dalla moglie, l'attrice Franca Gandolfi.

Premi speciali furono assegnati alla cantante Noemi reduce da X Factor, ai giovanissimi Pietro Barone, Ignazio Boschetto tenori e Gianluca Ginoble baritono che proprio quell'anno avevano costituito il gruppo musicale Il "Volo" destinato a diventare celebre in tutto il mondo e al cantante Antonio Rocco. Per il teatro e la cinematografia furono premiate l'attrice Serena Autieri e la regista Lina Wertmuller.

Per il ruolo svolto nel campo sociale vennero premiati l'82° Reggimento Fanteria "Torino" per l'impegno nelle missioni umanitarie e l'associazione per l'accoglienza dei bambini oncematologici, Peter Pan".

Il clou della serata fu il premio speciale dato al gruppo rock salentino i Negroamaro anche per il particolare arrangiamento della canzone "Meraviglioso" di Domenico Modugno.



Rosanna Brandi

La serata si concluse con un concertone in via Vittorio Emanuele in cui si esibirono gli artisti che avevano partecipato alla manifestazione allietando la Notte Bianca in cui i negozi restarono aperti tutta la notte.

Erano anche gli anni delle feste dell'Unità, di Liberazione e dell'Avanti. Feste del Pci, di Rifondazione Comunista, del Psi per raccogliere fondi a sostegno dei loro giornali. Non mancavano le luminarie come nelle feste religiose. Feste auto-finanziate con la raccolta fondi tra i cittadini e con il ricavato dalla vendita di biglietti di lotterie in cui, un anno, il primo premio fu una Fiat Punto. Per questa lotteria Rifondazione Comunista vendette 5000 biglietti, uno ogni tre abitanti al prezzo di 5 euro ciascuno.

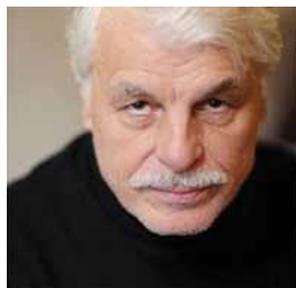
Spesso queste feste duravano una settimana in cui politica cultura e teatro si alternavano a eventi musicali in cui di anno in anno si esibirono il cantante e re della Sceneggiata napoletana Mario Merola, la cantante e attrice Rita Pavone, i cantanti Jmmy Fontana, Nico Fidenco e Franco Simone, le Sorelle Bandiera, l'attore Pippo Franco volto simbolo del Bagaglino, il cantautore Sergio Endrigo, il musicista Raoul Casadei, il cantautore e paroliere Cristiano Malgioglio e il cantante neo melodico Gianni Celeste.



Tosca D'Aquino



Lina Wertmuller



Michele Placido



Rita Pavone

La serata fu allietata da una Orchestra Sinfonica composta da trenta elementi e dalla cantante jazz trinitapolese Rosanna Brandi che nel corso degli anni si è esibita in prestigiosi festival internazionali come "Time in jazz" e con grandi musicisti e cantanti come il pianista Danilo Rea ed Elton John. Vive attualmente a Londra dove insegna canto ed è membro del "London Vocal project".



Sergio Endrigo



Mario Merola



Pippo Franco



Nico Fidenco

Un aneddoto. Non conoscevo dell'esistenza di Gianni Celeste ed esternai a Gino Russo le mie preoccupazioni per un fiasco colossale che danneggiasse il prestigio che la Festa di Liberazione godeva tra i concittadini. Gino mi rassicurò e mi affidai a lui. Scoprii nei giorni successivi, invece, che il cantante era molto popolare. Ogni giorno automobili guidate soprattutto da giovani attraversavano la città sparando ad alto volume le sue melodie esprimendo apprezzamento per il cantante e fremiti per l'attesa della fatidica data.

Fu un crescendo continuo. Ne avvertii la dimensione quando il giorno della esibizione mi informarono che erano presenti ingenti forze di polizia. Il palco era posizionato davanti a Palazzo Quadra. Migliaia di persone riempirono corso Trinità superando la Chiesa di Sant'Anna e altre si dispersero nelle strade laterali per l'impossibilità di avanzare. E giunse il momento tanto atteso dai suoi ammiratori. Gianni Celeste salì sul palco e io lo seguii sospinto da qualcuno che riteneva che dovessi prendere la parola per un discorsetto. Non lo feci perché subito un senso di vergogna mi colse al pensiero che la mia presenza potesse essere giudicata come una sfacciata strumentalizzazione politica.

Davanti a quella immensa folla che da settimane attendeva di ascoltare le melodie del loro beniamino e che di certo non era accorsa per ascoltare me, capii che ero fuori posto e che mi dovessi mettere da parte. Dopo poche frasi di circostanza lasciai immediatamente la parola al presentatore ufficiale e scesi dal palco.

Le feste di partito erano feste veramente popolari perché costruite intorno a folti gruppi di volontari che la passione politica induceva a spendersi per la buona riuscita. Chi era impegnato alla raccolta fondi, chi a montare e smontare gli stand o le mostre, chi attaccava manifesti e faceva la spola con la tipografia, chi allestiva il ristorantino, chi preparava i panini o arrostita le salsicce o mesceva il vino, chi stava alla cassa o serviva ai tavoli, chi preparava l'immane spazio politico e accoglieva gli oratori, chi addetto alle lotterie invogliava con un megafono ad acquistare i biglietti. Non è mai mancato anche l'aiuto disinteressato di qualche elettricista o falegname quando ci mancava la competenza. Insomma una esperienza di comunità vissuta da tutti, dai volontari, dagli iscritti e dai cittadini, stretti da una solida rete di passioni politiche.

Anche quest'anno come ormai consuetudine i trinitapolesi hanno avuto il loro cartellone firmato come spesso accade solo dal sindaco ma non dall'assessore delegato. Un assemblaggio

piuttosto disordinato delle attività delle associazioni locali che attendono il periodo estivo come l'occasione per un saggio finale. Ognuna comunque ha dato il meglio di sé ed ha contribuito all'intrattenimento collettivo. Assurda, invece, è apparsa l'organizzazione di una sorta di Stracasale che ha creato il caos nella viabilità.

Niente di nuovo sotto il sole per la presenza della cantante Anna Tatangelo. Sui social il consueto scontro tra gli ammiratori della cantante e i detrattori. I più agguerriti si sono presi la briga di inviarmi le foto (in coda all'articolo) dei numerosi spettatori all'inizio del concerto e del deflusso dopo una mezz'oretta. Insomma un normale cartellone estivo su cui nulla sarebbe da aggiungere se non fosse stato inquinato dalla ossessiva strumentalizzazione politica di cui il sindaco non riesce a fare a meno. Credo che non ci sia stata alcuna serata in cui non sia riuscito ad imporre la sua presenza e il solito discorsetto ricco di banalità. Per salire sul palco ha inventato un'altra delle sue furbate.

Ha ricavato uno spazietto nello spettacolo della Tatangelo per consegnare una targa allo scrittore e regista Nicola Conversa, il cui curriculum professionale richiedeva maggiore tempo a lui dedicato e non lo spazio di un intervallo. Insomma un cartellone estivo come un palcoscenico lungo un mese in cui esibirsi e autocelebrarsi. Dopo il solito ridondante ritornello di superlativi, "meraviglioso, grandioso, memorabile, storico" raggiunge vette di incredibile vittimismo quando dopo uno spettacolino o il crepitio del ballo della Taranta ricorda le sue sofferenze nel vedere lo stato in cui la città è ridotta.

La nostra città in effetti è mal ridotta e ha perso il prestigio raggiunto in tanti anni di buona amministrazione ma solo grazie alla sua sciagurata decennale gestione della cosa pubblica conclusasi con lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni della criminalità nel tessuto sociale, amministrativo e politico. Non sarà certo un cartellone estivo a farla rinascere. Ma ci faccia il piacere, lascia godere ai cittadini lo spettacolo in pace!



Quando si giocava nella “chiazz copert” di via Roma

Tonino Sarcina ha pubblicato in agosto “Il mare della memoria”, una autobiografia cittadina che prende lo spunto da vicende personali per descrivere la quotidianità di un paese del Sud impegnato a superare le mille difficoltà del secondo dopoguerra. Alternando italiano e dialetto, l'autore racconta di cose, eventi e persone che porta nel cuore e che ha voluto condividere con i suoi concittadini



Tonino Sarcina

PIETRO DI BIASE

Raccontare di sé, della propria vita, dei propri ricordi, ...

Capita spesso che con l'avanzare degli anni, specie con l'inoltrarsi nella sociologica “terza età”, ci si volti indietro a ripercorrere il cammino compiuto. Tante le motivazioni che possono esserci all'origine di questo “amarcord”: ad esempio, l'affollarsi nella mente e nel cuore dei ricordi, che hanno la meglio sui sogni per il domani; il desiderio di rivivere nostalgicamente momenti del proprio passato; la voglia di raccontare e raccontarsi...; e non da ultima l'aspirazione, sia pure inconscia, a voler lasciare traccia di sé.

Tutto questo porta a prendere carta e penna e

a cimentarsi in un racconto autobiografico. L'importanza culturale di queste “storie di vita” ha portato alla nascita di Archivi Nazionali delle Memorie, come quello di Pieve S. Stefano, in provincia di Arezzo, che raccoglie diari, epistolari e memorie autobiografiche di gente comune.

Un proverbio africano definisce i vecchi delle “biblioteche viventi”, per cui un vecchio che muore è una biblioteca che brucia. E allora è senz'altro apprezzabile l'iniziativa di chi, avanti negli anni, scrive le proprie memorie e, ancor più, se le dà alle stampe. Un vero patrimonio sociale da conservare ed alimentare.

In passato due amici, Gianni Spadaro ed Emanuele Lionetti, mi avevano fatto dono di una loro “autobiografia” edita, in

cui raccontavano momenti della loro vita così come affioravano dal pozzo della memoria. E il maggiore o minore spazio dato ai vari eventi risentiva dell'importanza avuta nella vita dei due autori.

Di recente mi è pervenuto un altro dono da parte dell'amico Tonino Sarcina, che ha dato alle stampe un volume di ben 286 pagine, dal titolo: *Il mare della memoria*.

Diversa l'impostazione di questo lavoro rispetto a quelli di Gianni ed Emanuele, che si erano dati a narrare esclusivamente momenti della loro vita personale, allargata talvolta, e inevitabilmente, a quella dei propri familiari. Nel loro caso possiamo parlare di “autobiografia”. In Tonino Sarcina, invece, lo sguardo si allarga dalla sua alla vita del paese: le vicende personali sono lo spunto da cui partire per descrivere la quotidianità di un paese del Sud, che affrontava e cercava di superare le mille difficoltà del secondo dopoguerra. Possiamo parlare, in questo caso, di un' *autobiografia cittadina*.

Scrivo nella introduzione che il suo intento è stato quello di rivivere i tempi andati e di rivitalizzare il dialetto casalino. Protagonisti del racconto sono le persone umili, quelle che in genere vivono nell'ombra, ma che hanno contribuito alla crescita del Casale. Gente povera, ma ricca di bontà e di sani principi morali. Descrive la vita semplice di un tem-

po, quando bastava poco per divertirsi o per trascorrere una serata in compagnia. Cose e persone che porta nel cuore e che ora vuole condividere «per farvi rivivere e conoscere il tempo che fu del Casale».

Cuore della narrazione è un po' «la Chiazz copert», cioè il mercato coperto di Via Roma, su cui si affacciava la casa paterna dell'autore, luogo privilegiato per i giochi al pomeriggio, dopo che andavano via i venditori. E da lì lo sguardo si allarga alle “mamme di una volta”, la cui giornata «iniziava alle cinque del mattino che

scettè u candre (svuotare il vaso pieno di cacca) e finiva la sera tardi dopo che scaldavano i letti cu vraschiere, cu fierre che strè o cu scarfalitte e ci davano le borze che l'acque calde da abbrazzè quando era più freddo». Tonino scrive così, alternando italiano e dialetto (con traduzione in parentesi).

Tanti capitoletti, ognuno dedicato ad un tema, come era la casa di una volta, quello che si mangiava, come ci si scaldava l'inverno, gli animali domestici che si allevavano in terrazza o nella “gaggiaule” (gabbia per



Uno stimolo a individuare i tesori del paese

“Il giro del mondo in 80 tesori”, il libro presentato in biblioteca il 6 settembre scorso, offre spunti e riflessioni per i cittadini di domani e suggerisce azioni di salvaguardia delle bellezze artistiche, naturalistiche storiche, materiali e immateriali del mondo e anche di Trinitapoli

galline) vicino all'uscio di casa. E poi i partiti politici di una volta, gli sport praticati dai casalini, le scampagnate, “Quanne se sciave o more” (quando si andava al mare), i vigili urbani, i cinema, i lavori agricoli (mietitura e trebbiatura del grano, vendemmia, raccolta delle mandorle, delle olive e lavorazione nei frantoi), funerali e matrimoni, i vari tipi di negozi presenti in paese, la Settimana Santa, la festa patronale, ... e così via.

Una cosa mi ha colpito in modo particolare: Tonino ricorda i nomi di tantissime persone, accompagnate anche dal “soprannome”, una caratteristica tipicamente locale utile ad individuare facilmente di chi si sta parlando: sono centinaia di nomi, per cui tanti Casalini vi si potranno riconoscere; davvero ha attinto dal pozzo di una memoria a dir poco sorprendente.

Nelle “Conclusioni” Tonino scrive: «con grande emozione ho scritto questo libro e mentre ricordavo, davanti ai miei occhi scorreva velocemente un film, un film con la sua colonna sonora». Segue una lista di “vedevo” e “sentivo” che consiglio di leggere direttamente dal volume.

E questa è la sua conclusione: «Molte cose sono cambiate per il continuo progresso, ma siamo sicuri che tutto procede per il meglio?». Interrogativo lasciato alle figlie, ai generi e ai 10 nipoti, cui il libro è dedicato. Ma io allargo l'interrogativo a quanti leggeranno «*Il mare della memoria*».



Gli autori Chiara Cannito e D. Jean Paul Stanisci sullo sfondo del murale della Biblioteca Comunale

FORTUNA RUSSO

La Biblioteca Comunale “Mons. Morra” ha ospitato i due autori del libro “Il giro del mondo in 80 tesori” di Chiara Cannito e D. Jean Paul Stanisci, edito da “La meridiana”. Dopo i saluti dell’Assessore Iannella, l’incontro è stato moderato dalla bibliotecaria Loredana Napolitano e dalla direttrice della Casa Editrice Elvira Zaccagnino con interventi di Chiara Cannito e Sal Modugno, che ha curato le illustrazioni presenti nel testo. Il libro, omaggio e riscrittura moderna del celebre romanzo di Jules Verne, è pensato come strumento educativo per i ragazzi delle classi quinte della scuola primaria, del ciclo della scuola secondaria di primo grado e del biennio della secondaria di secondo grado, offrendo spunti di riflessione su tematiche ambientali e naturali, oggetto del dibattito quotidiano. Fine ultimo del te-

sto, infatti, è quello di far comprendere quanto da vicino ci toccano i cambiamenti climatici e quanto sia necessario agire subito e concretamente per salvaguardare il pianeta.

Così Mr Fogg junior e Passepartout junior, eredi dei protagonisti del romanzo francese, intraprendono un viaggio per il mondo con l’obiettivo di individuare e raccogliere informazioni su 80 tesori da preservare per le generazioni future. Gli “80 tesori” in questione (numero meramente simbolico) sono le materie prime, le risorse energetiche, la flora e la fauna a rischio di estinzione che i protagonisti cercheranno di raccontare, passando da un continente all’altro (con mezzi sostenibili), sollevando curiosità e riflessioni sul mondo attuale. La fragile bellezza della barriera corallina australiana minacciata da cambiamento climatico, pesca indiscriminata e inquinamento, lo sfruttamento dei bambini nelle

miniere di coltan e cobalto in Congo, minerali utilizzati per la produzione delle componenti di pc e cellulari, l’invadenza dei tour di whale watching in Norvegia che compromettono la tranquillità delle balene, cetacei che contribuiscono ad assorbire anidride carbonica, sono solo alcuni dei temi e degli spunti presentati nel testo in maniera precisa ma mai pesante grazie alla scelta della forma narrativa e alla caratterizzazione dei personaggi (alcuni con le sembianze degli stessi autori). Le illustrazioni di Sal Modugno, realizzate con modalità di disegno e di colorazione adatte a tutte le età, sono accuratamente pensate per cogliere i momenti salienti del racconto e per favorire la sedimentazione del testo.

Il libro, disponibile in biblioteca, può essere scelto come percorso di lettura dai docenti delle scuole primarie e secondarie per approcciare il tema della cittadinanza in maniera critica, responsa-

bile e partecipata, anche utilizzando e adattando le unità didattiche e gli allegati di approfondimento presenti in appendice. Per completare il percorso, la Casa Editrice, firmataria del Patto per la Lettura di Trinitapoli, offre la possibilità di ospitare gli autori e l’illustratore nella propria scuola attraverso incontri pensati ad hoc.

A conclusione dell’evento, una riflessione è scaturita tra i presenti: se è vero che le grandi rivoluzioni partono dal basso, sarebbe utile cominciare ad individuare gli “80 tesori” di Trinitapoli da salvaguardare tra bellezze naturalistiche, artistiche, storiche, materiali e immateriali (tradizioni, dialetto, personaggi locali...).

La biblioteca si fa luogo privilegiato per accogliere qualsiasi proposta con il coinvolgimento delle scuole, degli enti del terzo settore e di tutti i cittadini che hanno a cuore il proprio territorio.

L'ossessione batte il talento

Più che una intervista con domande e risposte, la conversazione amichevole che segue tra Rosa Maglio, universitaria del Dams di Bari, e Nicola Conversa, regista, mette in evidenza il percorso di un giovane di talento che è riuscito a dirigere i suoi film grazie alla ostinazione nel credere in un sogno



ROSA MAGLIO

Nicola Conversa, giovane regista tarantino (e anche un po' casalingo) è la prova vivente che il talento non può essere ignorato, e grazie alla tenacia dei sogni e al coraggio delle proprie idee, è riuscito in un'impresa ardua per un ragazzo del sud: fare il cinema. La sua passione per i film nasce da bambino, quando per caso assiste alla visione di "Al di là dei sogni" (1998) «La passione per il cinema nasce puramente per caso. Quando avevo nove anni i miei genitori volevano portarmi a vedere Mulan della Disney, ma la sala era piena, e mi portarono nell'altra a vedere un film con Robin Williams che si chiamava "Al di là dei sogni". Era un film molto complicato per un bambino, ma rimasi colpito dai colori del film, e da grande ho scoperto che erano citazioni a tavole pittoriche. Rimasi così estasiato da quei colori che pensai "da grande

voglio fare questo!" e mio padre mi disse che per farlo dovevo fare il regista».

I più romantici e superstiziosi, come la sottoscritta, possono individuare in questo suo racconto un segno del destino, e «da allora il cinema è diventato un appuntamento settimanale», e scherzando prosegue «probabilmente se avessi visto Mulan, ora non sarei dove sono». Da qui inizia il percorso di Nicola, che lo porterà, sempre per caso, a girare dei video parodici con gli amici, che spopoleranno proprio nell'era d'oro di Youtube e come lui spiega «Il mio non è stato un percorso classico, non ho studiato regia ma tutt'altro, prima ho frequentato il liceo classico e poi Scienze della Comunicazione. Ho iniziato ad occuparmi di regia nel momento in cui con la mia comitiva, iniziammo a girare dei video divertenti da mandare agli amici, e a furia di girarli ho capito di avere una specie di sensibilità nel capire i tempi delle battute, e ci rendemmo conto che insieme funzionavamo come gruppo. Una volta girammo un video, sull'esame di maturità del 2010, in cui prendevamo in giro i tipi di studenti che fanno l'esame, ma siccome il video era troppo pesante da mandare su MSN lo pubblicai su Youtube, e in una notte fece 100.000 visualizzazioni.

Da lì iniziammo a capire cos'era Youtube, e capii che quello poteva essere un modo per raccontare delle storie, che è quello che cercavo di fare io da sempre con la mia macchinetta fotografica. Così ho imparato a girare, montare e tutto il resto. Ma col tempo ho notato che guardavo quasi ossessi-

vamente tantissimi film, molte volte sempre gli stessi, e non era solo una passione, ma è come se li stessi inconsciamente studiando».

Nicola è uno storyteller nato, e ci racconta che «Da bambino compravo i fumetti, li ritagliavo e ci costruivo intere storie come si fa per lo storyboard di un

film. E questo mi è stato molto utile per il mio lavoro, soprattutto perché il mio cervello elabora per immagini, e così, prima mi vengono in mente le scene e poi corro a scriverle». Non a caso tra i registi che ama e che hanno contribuito ad accrescere in lui l'esigenza di raccontare, non troviamo (per



Nicola Conversa

fortuna!) l'americano Spielberg o lo svedese Bergman, ma registi italiani come Paolo Genovese, Francesco Nuti e Leonardo Pieraccioni, esponenti di un cinema all'italiana molto narrativo, scanzonato e arguto che ci rappresenta, parla di noi, ci conosce e ci solleva dall'aspro giudizio che ci riserviamo. È con questi presupposti che nasce "Un oggi alla volta" (2024), un film che è più di un semplice "teen movie", è una storia profondamente intima e con tinte umoristiche, che tratta di temi urgenti come la ricerca di sé stessi,

dell'amore e della forza nell'affrontare una malattia in giovane età.

La genesi dell'opera avviene in modo spontaneo: «Mi è stato chiesto se avessi una storia da raccontare, e tempo prima avevo girato un corto che si chiama "Numeri", che erano fondamentalmente i primi 10 minuti della storia che poi è diventata il film, e intravedendone le potenzialità, proposi alla **One More Pictures** di proseguire quel racconto. Con la sceneggiatrice Giulia Uda, iniziammo a scrivere quello che all'inizio era un teen movie, ma man mano che scrivevamo ci

accorgemmo che c'erano tematiche troppo dure, e quindi da lì in poi abbiamo tentato di parlare di quelle tematiche a noi care come l'amore, la malattia o il semplice rapporto tra fratelli, mascherandole con lo sguardo di un adolescente».

cola è estremamente reale, e racconta proprio del mondo interiore dei ragazzi, che è un sentire complesso, in cui si alternano leggerezza e inabissamenti, e «La vita è fatta di chiaroscuri, non è mai tutto solo felice o solo tutto triste, c'è una sorta di bilanciamento, e volevo che questa dualità rimanesse nella pellicola». Ma Nicola non si ferma solo al racconto sullo schermo, è anche autore di "Nella mia testa", che più che un libro è una celebrazione della fantasia e della creatività. La premessa è quella di un gioco che l'autore faceva da bambino con suo Nonno, in cui, guardando dei passanti, bisognava ricamarci su una vita, ed è immediatamente riconoscibile, all'interno della sua storia professionale, la presenza della sua famiglia. Lui stesso lo conferma: «La mia famiglia è stata fondamentale perché sia dal lato materno che paterno, sono sempre stato circondato da persone estremamente simpatiche, e sono stato cresciuto in un ambiente incredibilmente stimolante dove ogni



ricordo è accompagnato da gioia e risate. La mia famiglia mi ha sempre messo in condizione di essere me stesso e di esplorare, e hanno sempre difeso questa mia creatività che a volte era anche un po' strana. Ho vissuto circondato dall'amore e da questo viene la mia poetica e la mia inclinazione a scrivere d'amore ed anche per questo mi viene facile scriverne».

Infine, Nicola ci lancia un monito, e nonostante la sua genuina umiltà, dice «C'è una frase che mi ha colpito molto e mi ha un po' accompagnato di recente, appartiene ad un film che si chiama Hustler, e recita "L'ossessione batte il talento", e l'unico merito che mi do è quello di averci creduto ostinatamente. Ora ci sono più oppor-

tunità per i ragazzi del sud, dall'apertura di scuole di cinema, alla valorizzazione del nostro territorio. Basti pensare a Margherita di Savoia o alla mia Taranto, in cui si girano grandi produzioni. Non è stato semplice, ma in primis ho creduto in me e in ciò che potevo fare, e ho anche preso una serie di porte in faccia, ma ho perseverato perché non avevo nessun piano B. Avevo trovato ciò che volevo fare e a tutti i costi ci dovevo riuscire. Il mio consiglio è che se trovi una cosa che ti fa svegliare la mattina, e quando vai a dormire continui a pensarci, allora è la cosa giusta e vale la pena farla. Le cose arrivano per chi ha la caparbieta di immaginarle e di aspettarle».



Gli anni di scuola non si scordano mai

Una docente rievoca i suoi primi anni di scuola. In un settembre colmo di colori accesi si avvicendano nella mente le poesie imparate a memoria, "i lavoretti" della festa della mamma, i grembiuli, i corridoi interminabili, le grandi aule dai soffitti altissimi, le ampie finestre e le voci indimenticabili dei maestri che hanno dispensato parole di vita

ROSANGELA RICCO

La memoria più autentica è soggetta al capriccio del caso e si rivela improvvisa al seguito di una sensazione facendo riaffiorare un mondo sommerso ed effimero come un soffio di vento, pronto a ritirarsi come la risacca nel mare.

Così, senza averli rievocati, i primi anni di scuola si ripresentano di colpo e le scene che si pensavano perdute per sempre, si avvicendano nella mente rapide e sincope come i fotogrammi di un vecchio film.

Settembre è il mese in cui l'estate declina dolcemente per lasciare spazio all'autunno che da lei eredita brume mattutine e colori accesi, e, come nella celebre canzone della PFM (Premiata Forneria Marconi), dal titolo assai evocativo, se ne può approfittare per interpretare i segnali che conducono alla distensione, alla riflessione e alla ricerca di sé anche attraverso i luoghi, spesso densi di risonanze inascoltate, nei quali ci si muove ogni giorno come automi, incapaci di vedere e di sentire.

Prima che il cambiamento climatico minacciasse il regolare avvicinarsi delle stagioni, settembre era il mese della vendemmia, quando passando accanto alle cantine, oscuri e misteriosi antri che si perdevano nelle profondità di edifici apparentemente privi di segrete, si veniva investiti

da un'ondata di aria fresca e inebriante di mosto e i temporali estivi impregnavano l'atmosfera di sentori di terra e piante bagnati che rivelavano l'approssimarsi dei primi freddi.

Ma ottobre era lungo e tiepido ed era allora, con il cessare del torrido divampare dell'estate, che si ritornava a scuola. I reparti scuola dei grandi magazzini erano un caleidoscopio di colori sgargianti da cui si sprigionava un inconfondibile e irresistibile odore vinilico ed erano il paradiso di ogni bambino che, seppur scontento di tornare alle sudate carte, si entusiasmava all'idea di comprare una nuova cartella, il diario e una valanga di pastelli e pennarelli colorati. E poi, i quaderni. Chi non ricorda i quaderni con il tenero draghetto Grisù o il simpatico Piccolo dente? Dai quaderni si potevano indovinare le predilezioni e persino i tratti caratteriali dei bambini.

I preparativi per il ritorno a scuola erano accurati e solenni: le femmine indossavano grembiuli bianchi di foggia varia, i maschi grembiuli neri, entrambi avevano un colletto bianco chiuso da un grande fiocco azzurro e sul braccio lo scudetto che indicava la classe di appartenenza esibito con fierezza come i gradi di un ufficiale.

Ai maestri, creature venerabili e temibili come vere e proprie divinità, ci si rivolgeva dando loro del "Voi" e chiaman-

doli "Signora", se si trattava di una donna, "Signor maestro", nel caso fosse un uomo.

Nelle aule del vetusto edificio scolastico, in quattro ore di lezione si svolgevano innumerevoli attività; la grammatica, le tabelline, la ricerca delle parole nuove sul dizionario, la storia, la letteratura, la geografia, le scienze, l'aritmetica e, perfino, la cronaca. Sì, perché ai bambini si può dire tutto, spiegandolo opportunamente, anche i drammatici fatti di attualità come il sequestro di Aldo Moro. Come dimenticare le recite di Carnevale, con i costumi delle maschere realizzati in carta crepa per risparmiare, le rappresentazioni per la festa della mamma con l'immane "lavoretto", il cestino profumato creato rivestendo una saponetta dalla fragranza inebriante e mille altri oggetti di creativo bricolage.

Per generazioni di alunni, soprattutto nelle città di provincia, la scuola è stata la prima forma di libertà civile sperimentata, una vera e propria finestra spalancata sul mondo della conoscenza e via d'accesso all'autonomia di pensiero e di vita, in periodi in cui, la scolarizzazione era spesso sottovalutata e disertata perché non ritenuta dalle famiglie utile e remunerativa come l'ingresso nel mondo del lavoro (e dello sfruttamento).

Il progresso dell'umanità passa attraverso lo

sviluppo tecnologico che, migliorandone le condizioni di esistenza, ne influenza la vita pre-cettiva incidendo in vario modo sulla sfera sensoriale. Non si possono negare i notevoli vantaggi dell'era digitale, sarebbe anacronistico e poco razionale, tuttavia non si può non pensare con tenerezza e una punta di rimpianto agli anni in cui la scuola era il luogo privilegiato di scoperte sorprendenti, supremo canale di trasmissione del sapere (che subiva la concorrenza solo della televisione, non dei fagocitanti social network, che tanto potere negativo riversano sulla capacità di concentrazione dei giovani allievi), per alcuni giardino di delizie, per altri luogo di reclusione e tortura.

Certo, la capacità di insegnare è un dono imprevedibile, un talento prodigioso attraverso il quale non avviene un semplice passaggio di informazioni, ma in modo più sottile e complesso viene suscitata una curiosità, un interesse, viene acceso un fuoco, cosicché il discente si sente spinto naturalmente a cercare di appagarne lo stimolo in modo autonomo e indipendente dalla guida del docente.

In molti bambini ha abitato un piccolo Pinocchio impertinente, scanzonato, beffardo e riluttante alle regole, sempre pronto a seguire l'invitante richiamo di un teatro di burattini o il dolce inganno del paese dei ba-

locchi, ma sicuramente anche su di loro deve aver agito come un'eco lontana, suscitando un larvale rimorso di coscienza, dopo averla imparata o semplicemente ascoltata, una poesia, ormai quasi dimenticata, del poeta Marino Moretti, che descrive l'avventura di un discolo che marina la scuola, ma trasalisce ad ogni passo per la paura di essere scoperto. (n.d.r. Ero fanciullo, Marino Moretti)

Alcune di queste immortali poesie imparate a memoria erano destinate a lasciare tracce indelebili nel vissuto dei bambini, come l'autunno descritto in San Martino o la morte prematura evocata dal melograno di Pianto antico di Carducci, la gioia della giovinezza e dell'attesa della felicità de Il sabato del villaggio di Leopardi e molte altre ancora.

L'aria carica di profumi e le condizioni di luce, inaspettatamente, a distanza di molti anni, risvegliano la proustiana memoria involontaria, l'intermittenza del cuore che spalanca le profondità del tempo, le annulla e per qualche istante riporta là dove tutto è cominciato, lungo i corridoi interminabili, le grandi aule dai soffitti altissimi e le ampie finestre, facendo risuonare le voci note dei maestri che hanno dispensato parole di vita, per svanire poco dopo lasciando solo un'insopprimibile, struggente nostalgia.



Pensieri di una neo pensionata

Il primo giorno di scuola per una insegnante che è all'inizio della sua pensione non si può definire propriamente un giorno felice. Si corre il rischio di ritornare in classe a salutare i bambini e a concordare con i colleghi gli incontri pomeridiani per la programmazione. La maestra Acquaviva ha resistito ed ha scritto qualche "pensierino" per cercare di tenere lontano il desiderio di varcare la soglia della sua scuola

ANNAMARIA ACQUAVIVA

Dopo 35 anni io non sono a scuola. È una sensazione strana il pensionamento. Si passa da momenti di euforia per l'agognata libertà conquistata, alla sensazione di perfetta inutilità. E ora che faccio? Intanto penso ai miei piccoli alunni che stamattina non mi hanno ritrovata. A Bernardo, che chissà se anche quest'anno arriverà piangendo, per il difficile distacco materno, a David, che faticosamente sta acquistando l'uso della

parola, ma noi ci siamo sempre capiti! Ad Alessandro, che crede che nessuno gli voglia bene, e le cui lacrime lasciano segni bianchi sul viso paffutello color cioccolato, e solo per farsi abbracciare un po'. Ad Aurora che pur in seconda, lo scorso anno, a volte saltava la scuola perché doveva badare ai nipotini, poiché la madre e le sorelle dovevano lavorare. E lei era la zia, e doveva badare ai nipotini. Mi mancano questi piccolini. Tanto. Ma c'è un tempo per tutto. E il mio tempo scolastico obiettivamente riten-

go che fosse al capolinea.

La scuola in cui mi aggiravo non era più la "mia" scuola. La scuola-azienda, questi megamostri che sono gli istituti comprensivi, non è scuola. È un'azienda in cui vigono le regole delle aziende, caporalato compreso. Per venti anni mi sono occupata di sindacato all'interno della scuola, so di cosa parlo. Bene, ora però bisogna voltare pagina, e, a parte continuare ad occuparmi di problemi sindacali all'interno delle scuole, vorrei tanto trasmettere ai più giovani l'enorme baga-

glio di conoscenze acquisite in merito al diritto del lavoro. Pertanto ho già detto che mi rendo disponibile alla consulenza e alla formazione delle giovani volenterose di voler apprendere come funziona il sistema scuola che non è "il preside ha detto..." neanche fosse l'oracolo di Delfi ma la legge, il contratto dicono.

Vorrei trovare la chiave di volta per entrare in comunicazione con i più giovani, perché questo è il grosso limite della mia generazione, non essere stata in grado di comuni-

care con loro. Poi sicuramente m'impegnerò nel sociale, senza trascurare l'attenzione ai piccoli. Sto studiando come proporre momenti di lettura ai miei piccoli alunni, magari in villa, come ho già comunicato alle mamme dei piccoli allievi lasciati quest'anno in terza classe. Vedremo. Mi sto organizzando. Certo non starò "a pettinare le bambole", salute permettendo. Buon anno scolastico a tutti coloro che hanno la fortuna di fare il più bel lavoro del mondo: l'insegnante.



1964/65.
L'insegnante
Annamaria
Acquaviva nella 2ª C
della Scuola
Elementare "De
Amicis" di San
Ferdinando di Puglia
con la sua maestra
Bianca Dell'Aquila e
le sue 29 compagne
di classe



Le classi di un tempo: una foto, tante storie

Da qualche anno pubblichiamo, all'inizio del nuovo anno scolastico, le foto di classi del passato dove sono ritratti docenti e professionisti del presente "in formato studente". Quelle che abbiamo ricevuto per questa edizione sono un tripudio di sorrisi, di grembiuli, di grandi fiocchi al colletto o tra i capelli delle femminucce.

Attraverso queste immagini viene fuori la storia di una "scuola d'epoca", di classi solo maschili o solo femminili, dove i bambini riuscivano "miracolosamente" a stare in posa ordinati dopo che la "signora maestra" aveva loro raccomandato di rispettare la fila.



La classe che frequentava la prof.ssa Lucia Riontino



1965/66. La classe della prof.ssa Margherita la Fata. Seconda B, maestra Annamaria Del Vecchio, Scuola Elementare De Amicis, San Ferdinando di Puglia



1967/68. Liceo Casardi di Barletta, la classe della prof.ssa Carla Balducci

Ormai insegnanti "fuori classe"

Una riflessione su come un docente, non avendo più una classe dove far lezione per limiti di età, potrebbe diventare un "fuoriclasse" per gli alunni che lo ricordano a distanza di anni nelle loro attività e professioni

ANTONIETTA D'INTRONO

Non ho mai pensato che un insegnante in pensione, senza la sua classe di studenti, possa considerarsi tranquillamente in quiescenza. Chi ha tentato per tutta la vita lavorativa di mettere in moto energie, coltivare talenti, accendere fuochi di interesse, trasmettere passioni, emozioni, dubbi e domande, mal si adatta a stare seduta per ore, nelle belle giornate, sulle panchine dei giardini pubblici.

Sono stata, inoltre, sempre convinta che tutti noi diventiamo ottimi insegnanti quando lasciamo un segno indelebile nelle teste dei nostri alunni.

Purtroppo non sempre riusciamo a godere pienamente del frutto del nostro lavoro. È rara, infatti, la fortuna di vedere compiuto il pezzo d'arte che l'artigiano in erba impara a creare e modellare sotto la sapiente guida del suo "maestro".

Quest'anno, per caso, in una conversazione con la collega, professoressa Lucia De Felice, ho avuto notizie di alcune ex studentesse di una eccezionale 5B del Liceo Psico Pedagogico di 22 anni fa. Una classe di ragazze tutte barlettane, tranne una trinitapolese, che oltre ad aver utilizzato a pieno le opportunità culturali della scuola hanno poi conti-

nuato nella vita a studiare, lavorare e a coltivare annualmente una amicizia nata tra i banchi di scuola.

Era difficile dimenticare questo concentrato di forze della natura che arrivavano con l'autobus alle 8 a scuola, si impegnavano con profitto per 5/6 ore di lezione, facevano la pausa di un'ora per mangiarsi un panino, e poi restavano sino alle 17 a scuola per frequentare tutte le attività pomeridiane (teatro, corso di inglese, Coro DOC, corso di francese, corso di chitarra e i corsi di Training Autogeno delle docenti di Psicologia). Sono restate nella nostra memoria come delle persone instancabili che destavano qualche preoccupazione soltanto quando tacevano perché noi docenti lo ritenevamo sintomo o di una indisposizione oppure di una delle loro birichinate collettive in preparazione.

La classe, comunque, è sempre stata ricordata, come esempio, negli incontri di docenti anche perché riuscì a organizzare, scrivere, stampare e distribuire il giornale "ICARO" nel biennio ed un secondo dal titolo inglese "EMPTY WORDS", nel triennio.

La novità delle giornaliste adolescenti si diffuse in tutti gli istituti scolastici e la "direttrice" Rossella Cervello, di nome e di fatto, della allora 3ª B venne intervistata da Il Peperoncino Rosso. Si ristampa l'inter-

vista di novembre 2.000 e si pubblicano sia la foto della classe che nel 1998 frequentava la 1ª B che la foto delle ex studentesse, ora adulte,

scattata in una loro recente rimpatriata.

La lunga didascalia sotto la foto del 1998 è stata inviata dalla ex alunna Clara Maglioc-

chetti, oggi primo graduato nelle forze armate, laureata in Pedagogia con un master in Parent Coaching.



In basso in ginocchio da sinistra verso destra: *Margherita Loffredo* Coordinatrice Pedagogica, *Valeria Stella* infermiera, *Marianna Maffione* infermiera, *Valentina Cassano* estetista, *Angela Stelletti* tecnico di laboratorio *Rossella Cervello* laureata in lingue orientali lavora per un noto marchio d'alta moda, *Chiara Porcelluzzi* professoressa di filosofia

Fila centrale a partire dalla ragazza accanto alla prof. D'Introno: *Giulia Cafagna* già titolare di un nido privato attualmente mamma a tempo pieno *Ornella Bruno* Consulente Ambientale, *Lorella Termine* laureata in scienze della comunicazione attualmente lavora a Roma e si occupa di marketing, unica casalina tra barlettane, *Liana Fondmorti* OSS, *Valentina Messere* si è occupata di organizzazione di eventi ora mamma a tempo pieno) *Clara Magliocchetti* Primo graduato dell'Esercito, laureata in Pedagogia specializzata in Parent Coaching, *Cinzia Di Palma* laureata in scienze dell'educazione.

Fila superiore da sinistra a destra: *Elena Terlizzi* non abbiamo sue notizie *Cristina Fiorella* (ostetrica) *Valentina Di Matteo* psicologa, *Mariella Ricatti* sommelier, laureanda in scienze politiche, baby sitter, *Mariarita Saggese* insegnante nella scuola primaria), *Grazia Caporusso* mamma a tempo pieno.

Contro il vuoto a perdere: *EMPTY WORDS*

18 ragazze del Liceo Pedagogico di Trinitapoli tra i 16 e i 17 anni, con alla testa Rossella Cervello e Maria Rita Saggese, hanno scoperto a scuola la loro passione per il giornalismo. Risultato: 16 pagine che spaziano dalla cronaca alla poesia, dalla recensione alla musica, dai consigli pratici di cucina e di trucco al mini test sul bacio del partner, dalla lezione di inglese al gossip puro.

Un cocktail ben amalgamato di tematiche adolescenziali che invita i lettori a sorvolare su qualche errore definito dalle autrici di "battitura", per gustare, invece, il sapore ormai raro della progettualità e dell'impegno dei giovanissimi.

"Empty Words" è il figlio adolescente dei giornali femminili patinati con una variante: è più divertente e genuino delle madri chiamate *Anna, Amica, Grazia*.

La redazione del **Peperoncino Rosso** è riuscita a rubare nel corridoio della scuola, durante il break delle 10.10, un'intervista all'indaffaratissimo cervello della band di giornaliste in erba, di nome appunto Cervello.

Direttore, perché questo titolo?

"Empty Words" significa "parole vuote", le parole inutili dette "giusto per parlare" per uniformarsi agli altri. Noi invece vogliamo parlare "veramente". Per questo abbiamo concepito un giornale nel quale cerchiamo di bandire le



La 3ª B del Liceo Socio-Psico-Pedagogico di Trinitapoli

parole vuote.

Quali obiettivi vi siete proposte con la stampa di questo giornale scolastico?

Far conoscere la nostra classe, comunicare i nostri pensieri, le nostre

opinioni a tutti gli amici del Liceo e poi utilizzare l'esperienza come "gavetta" per migliorare il nostro modo di scrivere e per imparare ad usare tecniche multimediali.

Quali temi impegna-

ti, politici e sociali, avete già affrontato nei vostri numeri?

Pochi, perché hanno bisogno di un maggiore approfondimento. Ci siamo, però, interessate recentemente di pedofilia e di debito estero. 🐣



Compagne di scuola per sempre.

Parte della mitica 5ª B del Liceo Socio-Psico-Pedagogico degli anni 1998-2003 in uno degli ultimi meeting della classe con seguito di figli

18 agosto 2024. Aspettiamo la prossima?



Quartiere UNRRA CASAS



Via Diaz



Corso Garibaldi



Viale Kennedy



Corso Garibaldi



Via Casaltrinità

Si avvia la rubrica auto/biografie

Scompare la rubrica "PERSONE" per lasciare il posto a AUTO/BIOGRAFIE. L'analisi condotta in collaborazione con un esperto ci ha rivelato che i lettori de

Il Peperoncino Rosso leggono numerosi e con piacere gli articoli che raccontano storie private di persone scomparse o viventi. La storia di una comunità è la sintesi delle tante biografie

di cittadini illustri e meno illustri, un insieme di micro-storie legate alla grande storia degli eventi locali, nazionali e mondiali.

Incominciamo con la stampa

di un capitolo della vita di Arcangelo Sannicandro, redattore di questo giornale, per stimolare altri volontari narratori "a mettere in piazza" la loro vita.

La redazione

Un capitolo doloroso della mia infanzia

Arcangelo Sannicandro ricostruisce la storia della morte di suo padre, maresciallo di Marina e istruttore di educazione fisica presso l'Accademia Navale di Livorno, ucciso dai partigiani nel mese di aprile 1945. Il racconto, intrecciato agli avvenimenti storici della caduta del fascismo, si è avvalso di una miriade di documenti, lettere e foto raccolte da sua madre durante la difficile e rocambolesca ricerca del corpo del marito che aveva abbracciato per l'ultima volta a luglio del 1943, quando era tornato a Corato per conoscere suo figlio appena nato.

ARCANGELO SANNICANDRO

Quando qualcuno mi chiede il luogo di nascita spesso mi diverto a rispondere "nella Pretura di Corato" suscitando uno sguardo interrogativo per l'insolito luogo e costringendomi a fornire subito la spiegazione prima che il mio interlocutore pensi che stessi scherzando.

In effetti in prossimità della mia nascita mia madre Nunzia Bove era ritornata a Corato da La Spezia ove, dopo il matrimonio, 20 giugno 1942, risiedeva nella centralissima via del Prione 9 o del *Carugio drito*. Mio padre Felice, maresciallo di Marina, lavorava come istruttore di educazione fisica presso l'Accademia Navale di Livorno e presso l'arsenale Militare di La Spezia. Insieme ad altri caduti nella seconda guerra mondiale, è ricordato con una lapide in ambedue le strutture.

A Corato fu ospitata dai suoceri, nonno Arcangelo e nonna Sterpeta, che abitavano appunto in una casa a pianterreno della Pretura

di cui mia nonna era custode. A quell'epoca molti edifici pubblici avevano il custode con compiti di custodia e vigilanza, per esempio, i Ministeri, i Palazzi di Città o gli edifici scolastici. Mia nonna era dipendente comunale mentre mio nonno era dipendente del Ministero di Grazia e Giustizia come si chiamava allora perché faceva il commesso presso gli uffici della Pretura che occupavano il primo piano. Talvolta ho riflettuto che in quell'epoca di guerra e di miseria i miei nonni paterni erano una coppia fortunata, due stipendi e in prospettiva due pensioni, una casa dotata di servizi igienici con vasca da bagno, acqua corrente ed energia elettrica e tutto gratis. Non solo! Dagli uffici giudiziari una scala di legno portava al sottotetto ove mio nonno allevava conigli e aveva anche un piccolo pollaio. Immaginate cosa significasse in tempo di guerra avere a disposizione uova e carne bianca. Mi chiedo se il Pretore fosse a conoscenza dell'esistenza dell'allevamento sopra la

sua testa e se alla occorrenza non partecipasse alla festa.

Oggi nella casa dei miei nonni vi è la sede locale dell'Associazione Nazionale Tumori. Devo alla cortesia del presidente se anni addietro potetti aggirarmi tra quelle stanze in cui da bambino avevo soggiornato. L'antistante Piazza Sedile oggi è il centro della movida giovanile, gran vociare, risate e tanta musica. Al tempo della mia infanzia era una piazza silenziosa, su cui si fronteggiavano il palazzo della Pretura e di fronte il massiccio Palazzo Gioia nei cui magazzini tiravano a campare un pescivendolo, un fruttivendolo, un pizzicagnolo, qualche artigiano e il fruttivendolo Ventura. Tutti conoscevano tutti. Nel palazzo della Pretura si accedeva dal portone su piazza Sedile, a sinistra del portone l'accesso alla casa dei nonni e ancora più a sinistra, sempre a piano terra, l'abitazione di comare Sisina perché padrini di battesimo di qualche figlio. Da piazza Sedile entrammo direttamente in quella che era la stanza da letto

dei miei nonni. Ricordai perfettamente mio nonno sul letto di morte con l'abito scuro delle occasioni solenni e il funerale molto partecipato. Era l'anno 1956, l'anno della grande nevicata. Entrammo nella stanza seguente, rivedevo con chiarezza il divanetto affiancato da due poltroncine e al centro un tavolino con sopra dei giornali. Mi ricordai del giorno in cui il nonno sfogliando quei giornali mi mostrò le immagini di alcune donne penzolanti dalle forche con dei cartelli al collo. Mi spiegò che erano state impiccate dai partigiani per rappresaglia contro i fascisti. Io non capivo bene né chi fossero i partigiani né chi fossero i fascisti. Oggi capisco a cosa alludesse ma allora quelle immagini mi fecero solo paura. Sfolgiandone un altro ebbe un gesto di rabbia e di disprezzo leggendo ad alta voce un titolo "Pacciardi lo smedagliatore" mostrandomi irritato una grande foto, doveva trattarsi di qualcuno che gli aveva fatto un torto. Anni dopo scoprii chi era quel Pacciardi e perché smedagliatore.

Nella qualità di Ministro della difesa nel governo De Gasperi, Randolpho Pacciardi aveva degradato il comandante di vascello Enzo Grossi, privandolo delle decorazioni (due medaglie d'oro per meriti di guerra) e delle promozioni ricevute disconoscendo il coraggio dimostrato al comando di un sommergibile davanti alle coste del Brasile.

Più avanti la piccola cucina e a destra la stanza dove pranzavamo e il bagno sotto il vano scala che portava al primo piano agli uffici della Pretura. Tornati indietro all'ultima stanza dopo il salotto entrai nella camera ove mia madre partorì. Ecco il luogo in cui vidi la luce, era il 9 luglio del 1943, perciò non scherzo affatto quando dico che sono nato in Pretura.

Mio padre superando mille difficoltà, dopo una settimana, riuscì a raggiungere la casa materna per conoscere suo figlio. Ripartì in fretta dopo pochi giorni perché era imbarcato sull'incrociatore Attilio Regolo. Fu l'ultima volta che mia madre abbracciò il marito. Caduto il fascismo

il 25 luglio 1943, firmato l'armistizio con l'alleanza anglo-americana, l'8 settembre 1943 l'Italia ben presto si ritrovò divisa in due dagli sbarramenti che i tedeschi avevano immediatamente organizzato dal mar Tirreno all'Adriatico passando per Cassino. La cosiddetta linea Gustav. Nord occupato dai Tedeschi e il sud agli anglo-americani. Mia madre così si trovò isolata e non potette raggiungere più La Spezia per tornare a casa e ricongiungersi con il marito.

Dopo il 25 aprile 1945, finita la guerra, caduta la linea Gustav, ripristinati alla meno peggio i collegamenti con il Nord, mia madre intraprese un disagiato viaggio per La Spezia da dove iniziare le ricerche del marito di cui non aveva notizie dalla fine del 1943. Era nata l'11 novembre 1918, non aveva trent'anni quando da sola si lanciò nella dolorosa e pericolosa avventura. Fino a quel momento aveva mantenuto una corrispondenza con la signora Emma Zolesi, sua dirimpettaia a La Spezia, che le forniva anche i più piccoli indizi utili per le sue ricerche. Avendo ricevuto notizia che l'incrociatore Attilio Regolo su cui il marito era imbarcato fosse affondato chiese notizia al Comando della Marina Militare che, con gran sollievo di mia madre, la informò che la notizia dell'affondamento era infondata. L'Attilio Regolo, dopo l'armistizio, era attraccato nel porto spagnolo di Port Mahon

ove rimase internato fino a gennaio 1945 in attesa di essere trasferito alle clausole armistiziali.

Aveva mantenuto contatti con la direzione dell'Arsenale Militare di La Spezia e della Accademia della Marina Militare. Aveva chiesto notizie alla Croce Rossa internazionale e pure alla segreteria di Stato del Vaticano, rintracciò commilitoni e ufficiali superiori, ricevendo risposte ora tranquillizzanti ora sconfortanti. Insomma mentre era isolata a Corato a causa della guerra si era rivolta a chiunque potesse darle qualche informazione.

Giunta a La Spezia, che diventò la base delle operazioni di ricerca, si recò in ogni paese ove era stata segnalata la presenza di mio padre. Le indagini la condussero, infine, a Verano dei Melegari in provincia di Parma. Mostrò la foto del marito al medico condotto, all'arciprete, al proprietario della locale trattoria e a chiunque fosse disposto ad ascoltare la sua triste storia. Tutti riconobbero il giovane marinaio della foto. Rintracciò, infine, la famiglia di contadini che la notte della tragedia avevano visto un gruppo di partigiani inseguire una coppia e poco dopo sentire colpi di mitraglia. La donna venne rapata a zero e rilasciata e il cadavere dell'uomo venne frettolosamente sepolto dagli stessi partigiani nel terreno di un contadino. In seguito venne dissepolto e trasferito dallo stesso contadino, con l'aiuto di un amico, nel bosco di proprietà di

tale Monticelli nei pressi del Castello di Roccalanzona, frazione di Medesano provincia di Parma. Le dichiarazioni dei testimoni della tragedia furono raccolte a verbale dai Carabinieri su disposizione della Procura della Repubblica di Parma. Il cadavere venne riesumato il 29 novembre 1949 e riconosciuto ufficialmente dal fratello Renato. Si concludeva nel modo più triste la dolorosa odissea di una giovane sposa alla ricerca del marito disperso sostenuta da forte determinazione e indomito coraggio. Viaggi frequenti ed estenuanti all'inseguimento di qualunque traccia, il lungo girovagare di borgo in borgo con l'animo ulcerato dall'alternarsi di forti speranze e lancinanti delusioni nulla poterono di fronte al crudele destino. Tornò a Corato dal figlio sconfitta e amareggiata per non avergli riportato il padre, come gli aveva intima-



La nave da battaglia "Attilio Regolo"

mente promesso, ma soltanto un certificato di morte.

Qualche anno più tardi, il 2 Gennaio 1955, il partito MSI intitolò a suo nome la locale sezione in Corso Garibaldi, al piano terra del Palazzo Friuli dopo una cerimonia nella sala "Vittorio" in fondo a via Carmine ove venne inaugurato il labaro della sezione. Ricordo una grande partecipazione di popolo, un tavolo della presidenza gremita di personalità. Prese la parola per primo il segretario politico, il prof. Giacinto Grossi il quale "dopo avere tratteggiato la figura altamente italiana del sotto ufficiale di marina, che dopo aver difeso l'Italia sul mare, in Africa e sul suolo della Patria cadeva colpito a morte nel 1945". Io sedevo con mia nonna Sterpeta e mia madre che mi fece alzare in piedi quando fui indicato da un oratore. La

cerimonia si concluse nella sezione con lo scoprimento di una lapide con una lampada votiva che illuminava una sua foto e una scritta "Felice Sannicandro tu per noi non sei morto".

Il MSI rendeva omaggio ad un uomo che non aveva tradito Mussolini e che si era distinto nella guerra di Spagna ove poco più che ventenne era accorso come volontario a combattere contro i repubblicani. Delle sue gesta parlarono i giornali italiani. Ricordo che La Tribuna Illustrata dedicò al suo valore di combattente l'ultima di copertina che a tutta pagina e a colori veniva disegnata dai migliori disegnatori e illustratori del tempo.

Mia madre dopo il ritorno della salma al cimitero di Corato tornò a casa dei genitori in via Torquato Tasso 11, nei pressi del Teatro comunale, ma io



2 gennaio 1955. Cerimonia di intitolazione della sezione del M.S.I. di Corato a Felice Sannicandro



20 giugno 1942. Matrimonio di Nunzia Bove e Felice Sannicandro

tornavo volentieri in Pretura a far visita ai nonni. Nel pomeriggio quando giudice, cancellieri e impiegati andavano via e il portone era serrato diventavo il padrone della Pretura. Correvo subito nella aula di udienza, mi sedevo nei banchi degli imputati, mi sdraiavo sul pavimento

a pancia in su e restavo ad ammirare il dipinto al centro della volta raffigurante un cavaliere che armato di spada colpiva un drago forse san Giorgio, forse l'Arcangelo Gabriele. Entravo nell'ufficietto di nonno Arcangelo, impugnavo ora uno ora l'altro i timbri che mio nonno aveva la-

sciato in perfetto ordine su un povero tavolo che fungeva da scrivania con inchiostro, pennino e carta assorbente e mi divertivo un sacco a timbrare tutto quello che avevo a tiro. Giravo per le stanze in cui su grandi tavoli erano accatastati dei libroni, li aprivo pian piano quasi furtivamente, soffiavo sulla polvere e guardavo segni incomprensibili allineati come soldatini di piombo, erano le famose Pandette, registri usati dai cancellieri come appresi pi tardi da giovane avvocato.

Violavo l'austero ufficio del Pretore, mi sedevo sulla sua imponente poltrona e poi imitandolo entravo impettito nell'aula di udienza occupando il suo scranno sotto il cui leggìo campeggiava LA LEGGE

È UGUALE PER TUTTI. Quando possedevo una palla lasciavo lo scranno pretorile e sfogavo il mio vivace temperamento puntando dal centro campo verso quella incomprensibile scritta. Finalmente dopo tanti tentativi andati a vuoto la centravo e urlavo Gol, Gool, Gool, svegliando mio nonno dalla pennichella pomeridiana con le conseguenze che vi lascio immaginare. Mio nonno non gradiva le mie scorribande negli uffici giudiziari. Quando non riuscivo a forzare la sua resistenza e quella soprattutto di mia nonna ripiegavo sulle minori occasioni offerte dall'atrio in cui si apriva l'ingresso della Pretura. Uno spazio che allora mi sembrava grande, come accade a tutti i bambini e

troppo piccolo quando cresci. Al centro c'era una palma e sul lato sinistro c'era un pozzo, una mensola di pietra ed un lavandino in cui mia nonna lavava piatti e stoviglie quando nella pretura non c'era più nessuno.

Mio nonno non era solo il modesto impiegato della Pretura ma un componente del famoso "Gran Concerto bandistico Città di Corato", diretto dal maestro Pompilio Baffigo, suonava la grancassa. Vi faceva parte anche mio padre che suonava il tamburo e il triangolo. Essendo adolescente ne era considerato la mascotte. Come mi raccontò un coetaneo il capo banda lo collocava in piedi su una cassa per meglio osservare la bacchetta del maestro. Quan-



I miei primi passi. 9 luglio 1945



Dicembre 1947



11 Novembre 1948



12 luglio 1951. La mia prima comunione

do la banda si esibiva a Corato molte persone sceglievano la migliore postazione per godersi i virtuosismi che il ragazzino faceva con una bacchetta lanciandola in alto tra una nota e l'altra. Diciamo che aveva i suoi fan. Mio nonno dedicava molto tempo a narrarmi i successi della banda, le città in cui si erano esibiti, i riconoscimenti che ricevevano. E fu grazie a questo girovagare che conobbe mia nonna in occasione della festa patronale di Margherita di Savoia. Ma suo grande orgoglio era narrarmi la vittoria conseguita a Roma il 21 aprile del 1928 nel concorso, presieduto dal grande compositore Pietro Mascagni, a cui parteciparono 72 concerti bandistici di tutta l'Italia. Vinsero suonando l'Inno al Sole tratto dall'Iris di Mascagni e fu un tripudio. Mio padre è il tamburino in prima fila all'estrema destra della foto. Con voce commossa al ricordo del figlio perduto mi sussurrava che il Maestro Mascagni all'esito della esibizione volle congratularsi con il Maestro e con il tamburino stringendogli la mano. Aveva appena compiuto i 13 anni, era nato a febbraio del 1915. (in Bianca Tragni, **Pasquale Vilella, musicista ed eroe**, Edizioni Vivere In. Corato 1988, pag. 17).

Per sottolineare i successi ed il prestigio rag-

giunti mi raccontava che la banda fu inviata dal Governo italiano in Albania ove a Durazzo il primo settembre del 1928 si esibì per l'incoronazione di re Zogu di Albania.

Ma mio nonno era anche un bravo giocatore di carte. Frequentava la saletta riservata del bar Povia, all'angolo tra via Duomo ed il Corso Garibaldi. La casa dei nonni materni ove abitavamo io e mia madre era piuttosto vicina e quando mi serviva qualche decina di lire, ero ormai grandicello, mi recavo alla saletta riservata. Appena mio nonno mi intravedeva nella nuvola di fumo di sigari e sigarette capivo che non gradiva la visita. Senza aprire bocca, senza distogliere lo sguardo dalle carte, prendeva qualche moneta dal mucchietto che aveva davanti, me la porgeva senza parlare e senza violare il silenzio degli altri giocatori e mi congedava con l'eloquente gesto della mano. La partita poteva continuare tranquilla.

Mio padre morì nell'aprile del 1945, aveva trent'anni.

Cosa mi resta di lui? I racconti di mio nonno Arcangelo concentrati sulle gesta militari e politiche del figlio di cui si mostrava sempre orgoglioso e quelli di mia madre sulla loro breve vita coniugale a La Spezia, sul loro fidanzamento e il

matrimonio, il viaggio di nozze in Toscana e a Venezia. Con rinnovato dolore descriveva il periodo in cui non ebbe più notizie del marito. I continui angosciosi dubbi sulla sua sorte e l'indomita speranza di un lieto epilogo, la rabbia contro la guerra che la teneva isolata a Corato impedendole di partire per il Nord. Con minuzia descriveva le faticose peripezie per le ricerche del marito e le difficoltà economiche superate grazie al facoltoso e generoso zio Michele, fratello di nonna Filomena. Il triste epilogo del ritrovamento del luogo della sepoltura e la scoperta delle cause della morte. Per descriverne il carattere impetuoso e generoso mi raccontava, però, un aneddoto che in città fece scalpore.

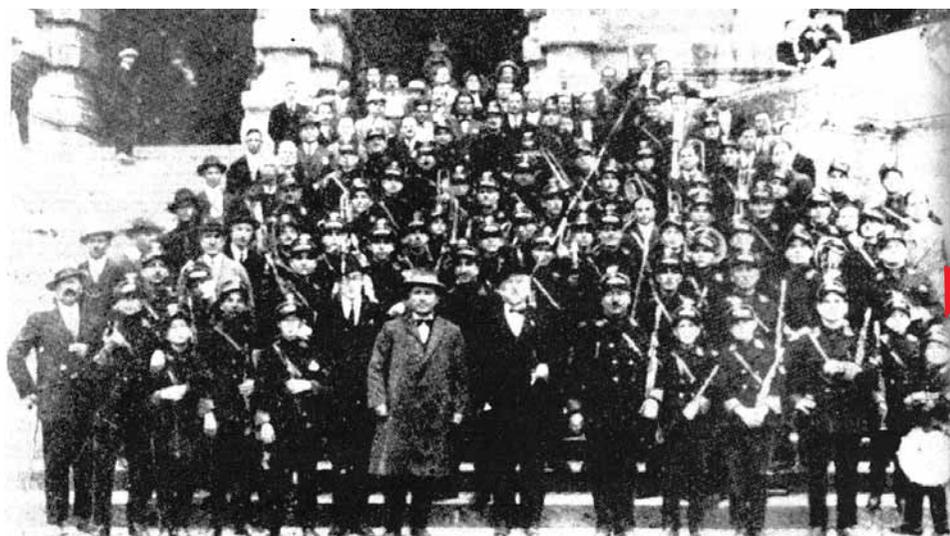
Un giorno condusse a casa dei genitori una sorta di barbone che bighellonava in Corato senza fissa dimora e che tutti scansavano e prendevano in giro. Lo spogliò, lo immerse nella vasca da bagno frangendo l'avversione di

mia nonna, lo insaponò e lo lavò energicamente tra le proteste del malcapitato che dall'acqua era abituato a stare lontano, lo rivestì con abiti puliti e poi lo ricondusse sul corso principale. I suoi amici non credevano ai loro occhi. "Questo era tuo padre", mi diceva con gli occhi al pianto. Conservava anche un incarto processuale che ottenne dal Tribunale di La Spezia. Si trattava di un giudizio che nell'immediato dopoguerra era stato promosso contro i coniugi Sannicandro per ottenere la rescissione per lesione ultra dimidium della compravendita di un immobile a via Fiume. Il processo si svolse in loro contumacia con una procedura velocissima, prima udienza davanti al giudice istruttore l'11 novembre 1945, quando era già morto e mia madre ancora a Corato ignara di tutto, pronuncia della sentenza il 19 dicembre 1945. La sentenza accolse le ragioni dei ricorrenti e mia madre dopo aver perso il marito per-

se la casa coniugale. La modesta pensione di guerra le venne riconosciuta dopo parecchi anni per cui nel frattempo ci trasferimmo dai nonni materni. Di quest'altro capitolo della mia infanzia parleremo in una prossima occasione.

Di mio padre conservo solo un album fotografico affidatomi da nonno Arcangelo che per anni lo aveva custodito gelosamente, la corrispondenza tra mio padre e mia madre, alcune cartoline postali con i saluti al piccolo Arcangelo e soprattutto una bella fotografia della nave da battaglia Caio Duilio con la scritta "La mia casa di acciaio da cui vedo nascere i miei tristi e felici giorni".

Quella frase mi è particolarmente cara perché ben descrive, credo, quale doveva essere lo stato d'animo dei marinai italiani e di tutti i paesi che facevano il loro dovere di soldati ma con lo sguardo alla casa lontana come metafora di pace, quella pace che a migliaia trovarono solo in fondo al mare. 🐣



Roma 1938. Gran Concerto Bandistico "Città di Corato". Tra i musicisti il 13enne tamburino Felice Sannicandro

Piantiamo alberi, i testimoni silenziosi della nostra vita che offrono ossigeno, bellezza e riparo

ANTONIETTA D'INTRONO
CORRIERE OFANTO.IT
DEL 04 SETTEMBRE 2024

Gli alberi, in quest'estate di fuoco, sono diventati il refrigerio dei pedoni che volevano difendersi dal solleone.

In autunno, con un po' di gradi in meno e a mente fresca, tutti gli appassionati di verde dovrebbero passare dalle parole ai fatti.

Gli alberi producono ossigeno, purificano l'aria, rendono il suolo più fertile, prevengono l'erosione, catturano acqua per le falde acquifere, servono da rifugio per la fauna, riducono la temperatura del suolo, favoriscono l'insediamento di altre specie, rigenerano i nutrienti del terreno, migliorano il paesaggio, fanno ombra e danno ristoro a chi non sopporta la calura estiva.

Per queste associazioni, scuola e istituzioni devono scrivere in agenda, nell'elenco delle priorità, "piantare un albero", un'azione semplice che però significa coltivare la speranza di una vita migliore.

Qualche anno fa, durante i catastrofici incendi della foresta amazzonica, **Alejandro Jodorowsky**, scrittore, saggista, drammaturgo, regista teatrale, compositore e poeta cileno, lanciò sulla pagina facebook un appello, che divenne virale, rivolto a tutti e a tutte invitando a piantare o a seminare un albero il giorno 7 settembre:

«Per equilibrare la tra-



gedia amazzonica propongo un atto mondiale psicomagico. Che il sette settembre (il 7 è il numero più attivo e settembre porta il "se" della semina), ogni essere umano planti un albero, o semini un albero, in qualsiasi località (gli sia possibile).

Singoli alberi sono tutt'altro rispetto all'immensa ricchezza di vita che ha in sé un pezzetto di foresta della Amazzonia, ma 1.000, 1 milione, miliardi di polmoni verdi della terra in più sono pur sempre meglio che indignarsi in poltrona mentre fuori il deserto avanza inesorabilmente.

Sull'esigenza di rendere più verde il paese, gli insegnanti e gli studenti dell'Ist. Sup. Dell'Aquila-Staffa, hanno programmato il progetto "Verdefuturo" in collaborazione con il Centro di

Lettura Globeglotter e con l'associazione Autoctoni-Rimboschimento di Comunità di Bari.

Lo scorso inverno, infatti, i ragazzi hanno messo a dimora nei vasi le ghiande che ora, innaffiate e curate dal personale della scuola durante l'estate, hanno prodotto delle piccole querce. Nel corso del nuovo anno scolastico le

baby-querce saranno trapiantate in luoghi dove le future generazioni di studenti le vedranno crescere e diventare maestose come la grande quercia di Via Marconi, una pianta che negli anni '60 del secolo scorso fu salvata dalla sega proprio grazie all'impegno del preside, degli studenti e dei docenti della Scuola di Avviamen-

to Professionale.

Il caso ha voluto che la vista e la storia di questa quercia, il monumento arboreo di Trinitapoli, abbiano colpito la fantasia e attirato l'interesse di **Manuela Kelly Calzini**, una docente italo-inglese, autrice Zanichelli di libri di testo, studiosa ed esperta di storytelling, che ha scritto una bella storia su questo albero che sarà presentata nel corso di un meeting internazionale di Storyteller.

La quercia, come scrive la professoressa Kelly Calzini, non solo continuerà a vivere a Trinitapoli ma la sua fama viaggerà nel mondo e vivrà all'infinito.

I saggi dicono che se non vuoi perdere qualcosa, bisogna metterla in una storia e vivrà per sempre.

Gli alberi non sono solo ornamenti nei nostri paesi e città, sono testimoni silenziosi della nostra vita, offrono ossigeno, bellezza e riparo. Proteggerli significa rispettare il passato, valorizzare il presente e credere nel futuro.



Presentata la fase progettuale del piano della mobilità ciclistica e ciclopedonale

La legge prevede che la redazione e l'approvazione di questo strumento di pianificazione siano accompagnate da un processo partecipativo da parte dei cittadini e dei vari portatori d'interesse (associazioni di ciclisti, gruppi ambientalisti, commercianti e amministratori pubblici), per garantire che il piano rifletta una visione integrata e condivisa

FRANCO CARULLI

Il 12 settembre scorso si è svolto presso la Parrocchia Immacolata di Trinitapoli il convegno di presentazione della fase progettuale del Piano della Mobilità Ciclistica e Ciclopedonale, avviata dal Comune di Trinitapoli. Erano presenti, oltre al Sindaco Francesco di Feo, l'Assessore Regionale ai Trasporti Debora Ciliento, il Presidente della Provincia Bernardo Lodispoto, Il progettista del Piano regionale dei Trasporti della Regione Puglia Stefano Ciurnelli e l'ing. Stefano Del Sasso progettista incaricato per il PMCC di Trinitapoli.

L'incontro pubblico è un atto dovuto poiché la legge prevede che la redazione e l'approvazione di questo strumento di pianificazione sia accompagnate da un processo partecipativo da parte dei cittadini e dei vari portatori d'interesse (associazioni di ciclisti, gruppi ambientalisti, commercianti e amministratori pubblici), per garantire che il piano rifletta una visione integrata e condivisa.

La presenza iniziale dei cittadini a questo primo appuntamento è stata significativa, anche se prima di arrivare al nocciolo della pre-



sentazione da parte del progettista si è assistito a una carrellata di interventi politici da parte di vari consiglieri regionali presenti, a lungo incentrati su temi generici della sostenibilità e della mobilità, che hanno finito per far annoiare e svuotare l'auditorium.

La parte più interessante è arrivata dopo con la presentazione del piano da parte del tecnico incaricato e con gli interventi che vi hanno fatto seguito, tra i quali quelli dei rappresentanti del Centro di Educazione Ambientale "Casa di Ramsar" Giuseppe Pavone e Paola Martucci

che hanno sottolineato l'importanza di pianificare non solo la parte infrastrutturale ma anche quella culturale che dovrà vedere l'impegno e le iniziative delle associazioni con il coinvolgimento continuo dei cittadini.

L'intervento dell'Ing. Stefano Del Sasso è stato incentrato sull'illustrazione dello stato di fatto della pianificazione e degli interventi da cui bisognerà partire per sviluppare la stessa. Ha sottolineato come Trinitapoli ha già introdotto importanti interventi sul tema della mobilità ciclistica fin dal 2008, quando

l'Amministrazione Di Gennaro approvò tra i primi comuni in Italia il "Piano di Sviluppo della Mobilità Ciclistica" e poi realizzò, inaugurandola nel 2009, la pista ciclabile su via mare. Ha quindi poi spiegato come il nuovo Piano della Mobilità Ciclistica debba adeguarsi al nuovo Codice della Strada, alle nuove linee guida della Regione e alla pianificazione approvata di recente dalla Provincia, prevedere programmi di monitoraggio e manutenzione e fissare gli obiettivi sulla base delle esigenze effettive della cittadinanza e del territorio.

Il sindaco di Feo ha in seguito espresso la necessità di dover intervenire per correggere le gravi criticità introdotte dalla realizzazione della nuova pista ciclabile che collegherà la stazione ferroviaria alla "Zona Umida" (*Bike to Wetlands*).

Quest'opera voluta e progettata proprio dalle precedenti amministrazioni di Feo e Losapio ha infatti creato problemi seri alla viabilità di accesso e di transitabilità della 167. In particolare si è dovuto far ricorso all'introduzione del senso unico su via Mattarella imbottigliando quel popoloso quartiere e rendendo molto difficoltosa l'uscita dallo stesso. Sicuramente si è trattato di gravi errori derivanti oltre che da una certa dose di incompetenza, proprio dall'assenza di coinvolgimento dei cittadini nella fase progettuale che ora si intende recuperare con l'attuale processo partecipativo.

Attenderemo pertanto con molta attenzione le prossime assemblee augurandoci che i cittadini siano messi nelle condizioni di parteciparvi con il massimo delle informazioni preventive che potranno essere fornite dall'Amministrazione Comunale.



La natura è roba tua o roba mia?

Se per le piante di casa nostra abbiamo cura per le piante che non sono di nessuno non c'è cura. La sostenibilità è anche un problema di percezione: di ciò che percepiamo nostro e di cui quindi c'importa e di ciò che, non essendo nostro, forse importerà a qualcun altro

GIORGIA GIULIANO

Sto attraversando la Puglia in macchina quando vedo la natura che diventa una ferita. Fin giù nel Salento gli ulivi cicatrizzati dalla Xylella segnano che è passata un'estate e non sono più tornati quelli di prima. La strada è la stessa dell'anno scorso. Se mi si bucase una gomma, scenderei dall'auto e farei presto a ripararla. Per la natura, lo schema *problema-soluzione* non è così veloce: prima aspettiamo che si rompa del tutto, e poi l'aggiustiamo.

La ferita prende infezione quando noto un blocco grigio nel verde,

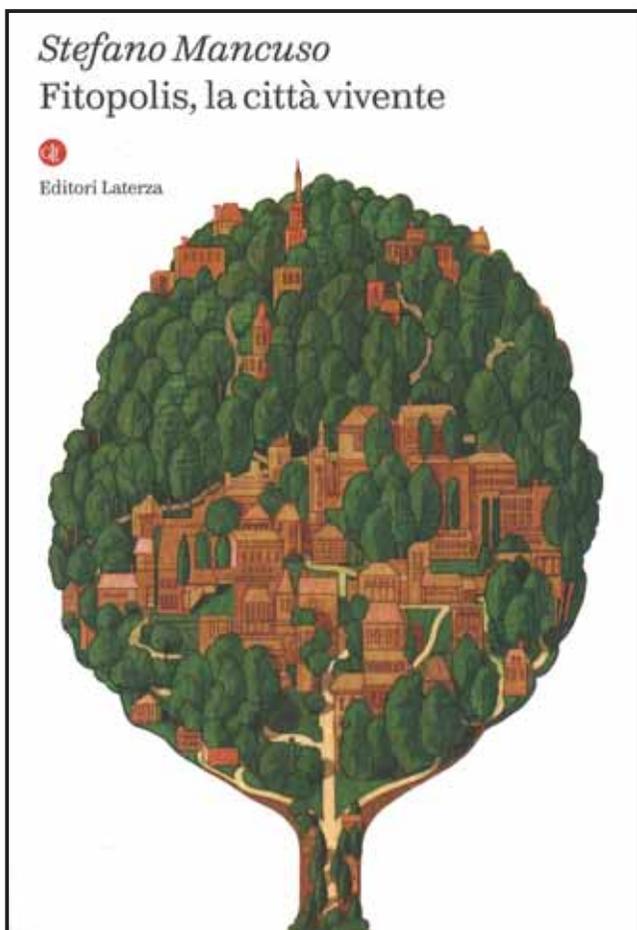
una struttura che non era necessaria, e non era necessaria perché è abbandonata. I muri sono scritti, i vetri rotti, pronuncio l'unica parola che non leggo: abuso. Per vivere bisogna abusare, sopravvivere è un fatto certo. La sopravvivenza è diventata la presunzione dell'uomo. Debole, potente, povero, ricco, istruito, non istruito. È la morte del diritto.

Il mio giro continua, arrivo in città e parcheggio, entro in un locale ed è tutto bellissimo: l'edera alle pareti, i tavoli apparecchiati con le piantine nei vasetti colorati, le foglie tutte in ordine, il terriccio annaffiato. La natura di dentro è tenuta a meraviglia. La natura di

fuori è il Terzo Mondo. Vorrei che ogni bella pianta che abbiamo tutti nel nostro appartamento non c'entrasse niente col concetto di sostenibilità; purtroppo, invece, c'entra. Se per le piante di casa nostra abbiamo cura - perché sennò marciscono e se marciscono sai che puzza -, per la pianta che non è di nessuno non c'è cura. Probabilmente la sostenibilità è anche un problema

di percezione: di ciò che percepiamo nostro e di cui quindi c'importa e di ciò che, non essendo nostro, importerà a qualcun altro (forse?). Vale con tutto, anche con un gatto o un cane. Però un animale domestico succede anche che lo abbandoniamo (purtroppo, siamo imprevedibili). La natura invece, ci sta abbandonando lei. Per l'ecoansia i bambini non dormono. Loro, che

per ragioni di età non possono ricordarsi che prima il mondo stava un po' meglio. Alcuni di noi se lo ricordano, ma i ricordi sono strade chiuse, vicoli ciechi: si vuole arrivare lì per non andare da nessun'altra parte. A livello sociale, il cambiamento climatico ci ha capovolti: sono i ragazzini a dire agli adulti che cosa bisogna fare. È o non è una manovra di salvataggio? 



Sostare con gli alberi

Due anni fa, Don Francesco Fiorillo, custode e responsabile della Fraternità del Monastero San Magno di Fondi (LT), dopo l'incontro nel salone della Caritas, ha lasciato ai trinitapolesi il bel ricordo delle sue riflessioni poetiche ed un pieghevole nel quale invita tutti a visitare il Monastero per sperimentare un percorso di preghiera tra gli alberi. Sono 5 gli alberi che consentono al visitatore di regalarsi un po' di tempo con se stesso e con Dio e per compiere, attraverso il loro significato, una profonda e salutare esperienza di Fraternità: l'albero del Ciliegio (la tenerezza), l'albero di Noce (la concretezza), l'albero di Mandorlo (la vastità), l'albero di Canfora (il coraggio) e l'albero di Pesco (la gentilezza).



Conservazione delle zone umide costiere alla foce dell'Ofanto: una ricerca di "Human Dimension"



ANTONIETTA D'INTRONO
CORRIEREOFANTO.IT
DEL 21/09/2024

Il Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto è stato istituito nel 2007 e si estende su un territorio di circa 24.000 ettari tra le province di Foggia e di Barletta-Andria-Trani, nell'area settentrionale della Puglia.

Sono undici i comuni che fanno parte del **Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto**: Ascoli Satriano, Barletta, Candela, Canosa, Cerignola, **Margherita di Savoia**, Minervino Murge, Rocchetta Sant'Antonio, San

Ferdinando di Puglia, Spinazzola e **Trinitapoli**.

Il lungo percorso tracciato dal corso d'acqua attraversa la Daunia e il Tavoliere per poi sfociare nell'Adriatico. Il fiume scorre attraverso spazi diversi ma suggestivi di un territorio che afferma la propria identità e diventa una destinazione alternativa per chi vuole scoprire la Puglia percorrendola lentamente a piedi o in bicicletta.

La **Ciclovia dell'Ofanto** è uno dei percorsi più lunghi d'Italia per il cicloturismo: ben 150 km che uniscono l'Irpinia all'Adriatico seguendo il corso del fiume, un

itinerario di viaggio ricco di tesori archeologici e scorci naturali da affrontare in sella alla propria bicicletta o camminando "lento pede" osservando piante, animali e luoghi.

La provincia di Barletta-Andria-Trani, in qualità di ente gestore del Parco Naturale Regionale Fiume Ofanto, ha realizzato un importante intervento di ripristino, recupero e gestione dell'area umida costiera in prossimità della foce del Fiume Ofanto, grazie ad un finanziamento POR Puglia 2014-2020 - Asse VI - Azione 6.5 - Sub azione 6.5.A.

L'intervento ha l'o-

biiettivo di ripristinare la capacità di naturale espansione fluviale dell'Ofanto nel tratto di foce, attraverso lo scavo di zone umide e la realizzazione di isolotti nelle aree di golenatura tra gli argini maestri.

Il progetto prevede anche la valutazione dell'inserimento sociale dell'intervento, la cosiddetta "*human dimension*".

Con il termine **Human Dimension HD** si intende lo studio dell'atteggiamento e della percezione delle persone di fronte a un determinato fenomeno. Le ricerche di HD sono impiegate anche all'interno di progetti per la gestione e la

conservazione delle risorse naturali e della fauna. Si è infatti compreso che l'atteggiamento della popolazione nei confronti di specie o ambienti di particolare interesse ha un ruolo determinante nelle scelte politiche e socioeconomiche che riguardano queste problematiche.

A tale scopo, **Paola Martucci** e **Giuseppe Pavone**, consulenti del **Centro Studi Naturalistici**, affidatario delle azioni di monitoraggio, comunicazione e divulgazione del progetto, stanno diffondendo un questionario per la rilevazione del gradimento dell'intervento da parte della popolazione, in particolare dei Comuni del Parco.

Si tratta di un facile questionario di 14 domande che si aprirà cliccando sul link. Bastano cinque minuti per rispondere ma invitiamo tutti i lettori a collaborare vista l'importanza del tema.

<https://forms.gle/b7vxEc4rVYzkX4Tr8> oppure sulla pagina facebook della Casa di Ramsar è possibile rispondere al questionario.

Per ulteriori informazioni sul progetto è possibile visitare la pagina del Parco: <https://www.parcoofanto.it/progetti/>

È una occasione per far contare la propria opinione e per partecipare alla costruzione di un futuro più sostenibile.



I governi hanno riabilitato la guerra

La guerra va condannata ma bisogna anche interrogarsi sulle cause che l'hanno provocata, per eliminarla e porre così fine al conflitto. Ma questo percorso di riflessione viene ostacolato da una narrazione a senso unico che domina nei giornali, nei telegiornali e nei talk-show. Che fare?

PIETRO di BIASE

«**C**he dobbiamo fare?». È la domanda che mi fu rivolta da una signora dopo aver coordinato in parrocchia una riflessione comunitaria sulla guerra in Ucraina, svoltasi in sintonia temporale ed emotiva con la marcia Perugia-Assisi del febbraio 2023. Ci animava la sollecitazione di don Tonino Bello: «In piedi costruttori di pace!».

Sulla tragedia di una guerra in Europa, alle porte di casa, domina una narrazione a senso unico nei giornali, nei telegiornali, nei talk-show: c'è un aggressore e un aggredito, pertanto bisogna inviare armi e continuare una guerra dagli esiti imprevedibili. Se qualche studioso o analista politico si permette di dissentire da questa impostazione bellicista, pur motivando ampiamente il suo pensiero, viene deriso ed è soggetto ad un linciaggio mediatico.

Va da sé che la guerra va condannata; ma bisogna anche interrogarsi sulle cause che l'hanno provocata, per eliminarla e così porre fine al conflitto. Ma questo percorso di riflessione e di probabile soluzione non va bene per lor signori, per i governi, per le lobby dell'industria delle armi. E la guerra continua...

La maggioranza degli italiani, come dicono i sondaggi, è contraria. Ma



Marcia della pace di Assisi

il popolo non ha voce, non ha giornali o televisioni con cui diffondere la propria voglia di pace. E quando si realizzano iniziative a favore della pace, il circolo mediatico non ne dà notizia. Come è accaduto in questi giorni di settembre, in cui si è avuta la marcia per la pace in Umbria, il meeting organizzato a Parigi dalla Comunità di Sant'Egidio e gli incontri all'ONU. Solo il quotidiano della CEI "Avvenire" ha dato ampio spazio a questi eventi, andando "Contromano", come recita l'occhiello dell'articolo in prima pagina del 22 settembre dal titolo "Assisi, Parigi, New York. La pace che non si arrende".

Dalla marcia di Assisi arriva questo messaggio: contro la rassegnazione e il senso di impotenza che attanaglia buona parte dell'opinione pubblica, bisogna avere il "coraggio" di parlare di

pace, di lottare contro l'indifferenza. Certo, ci siamo abituati alla logica della guerra e ci sentiamo impotenti al riguardo, per cui lasciamo decidere a personaggi come Putin o Netanyahu, che hanno così la meglio. Mentre la diplomazia arranca e all'Europa manca "un sussulto di dignità". La pace si fa insieme, afferma Padre Marco, custode del Sacro Convento di Assisi, dando spazio alla diplomazia e al dialogo e non alle armi.

Per Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio che ha promosso l'incontro internazionale di Parigi, "la guerra ha riacquisito una dignità che finora non aveva"; c'è, secondo lui, una "riabilitazione della guerra" generata da una amnesia del passato. L'autorevole studioso esprime, tuttavia, preoccupazione, ma non rassegnazione, perché

«esiste un popolo della pace, che non è soltanto quello delle manifestazioni, ma è il popolo di ogni giorno. Siamo noi. Gente che dice 'no' alla guerra e che prega per la concordia della famiglia umana».

La domanda fatta a me ("Che dobbiamo fare?") riecheggia nell'ultima fatta ad Andrea Riccardi: "Come contribuire dal basso alla pace?": «Pregando nelle nostre chiese; chiedendo ai governanti una politica di pace; seguendo le evoluzioni delle situazioni; non lasciandoci cullare dalle onde di informazioni senza avere coscienza di quanto succede. Non dobbiamo ritenerci impotenti. E serve far sentire la nostra voce per creare un orizzonte di pace che è propedeutico a iniziative in grado di far tacere le armi».

La sensazione è di vivere in una condizione

di anestesia generale, di indifferenza a quanto ci succede attorno, mentre televisioni e giornali ci indottrina sulla "necessità" della guerra, perché così vogliono i mandanti invisibili, i costruttori di armi, per i quali la guerra è un grande affare. Ha ragione chi dice, inascoltato, che bisogna scendere in piazza, tornare a manifestare; ma rimane un'incognita: i nostri politici ascolteranno le voci e la voglia di "pace" che proviene dal basso? Ricordo, per altro, che ai tempi della guerra in Iraq le piazze italiane - come nella piccola Trinitapoli - erano piene di studenti che manifestavano contro la guerra. Ora non si muove foglia...

Anche l'ONU annaspava, incapace di dare un contributo "vero" a porre fine ai conflitti in atto. Il titolo scelto per la sessione 2024 dell'incontro, che ogni anno chiama a raccolta a New York capi di stato e di governo, è un appello ad «agire insieme per il progresso della pace, dello svi luppo sostenibile e della dignità umana». Un appello destinato a rimanere come la classica "vox clamantis in deserto" se non cambia strutturalmente il *modus operandi* di questa organizzazione. Lo ha riconosciuto lo stesso segretario generale Antonio Guterres, affermando che «non possiamo costruire un futuro per i nostri nipoti con sistemi costruiti per i nostri nonni».

Pensano solo a fare la guerra

L'ex presidente della regione Toscana condivide l'appello del deputato Roberto Morassut che invita il suo partito, il PD, a promuovere una grande manifestazione per la pace da tenersi prima di Natale perché solo una forte spinta popolare potrebbe fermare la guerra

Chiudendo l'incontro di Parigi Emmanuel Macron, Presidente della Repubblica Francese, ha invitato tutti ad essere "artigiani di pace", promuovendo il dialogo, anche in momenti di crisi. Ma la realtà politica va in tutt'altra direzione: numerosi Stati dell'Unione Europea hanno recentemente acconsentito a che l'Ucraina utilizzi le armi ricevute per colpire la Russia sul suo territorio; in tal modo, di fatto la NATO è entrata in guerra.

È un'escalation ormai inarrestabile che fa veramente paura. E fa ancor più paura il fatto che non si avverta la pericolosità della china intrapresa... che può portare ad un conflitto nucleare. Certo, i maggiori responsabili sono i politici, come ricorda anche Papa Francesco: «**I capi di Stato lavoreranno o meno per la pace e saranno giudicati dalla storia.**» A ognuno di noi, invece, spetta diffondere l'amore e vincere l'odio con le nostre azioni quotidiane. Così possiamo fare qualcosa perché il mondo cambi», aggiunge il pontefice.

L'invito del Papa all'impegno personale a favore della pace darà senz'altro frutti nel lungo periodo. Ma rimane l'interrogativo iniziale su che cosa, qui e ora, concretamente il popolo possa fare per riappropriarsi del proprio futuro, lasciato improvvidamente nelle mani di politici poco o per nulla propensi, come appare, ad operare per il bene comune.

“

Non hanno un piano di pace
Violano il diritto internazionale
Pretendono l'impunità
Vogliono chiudere l'Onu
Vogliono installare nuovi missili nucleari in Europa
Vogliono dividere l'Italia
Vogliono aumentare le spese militari
Ci stanno impoverendo
Ci vogliono silenziare

Con questi slogan la **Fondazione Perugia Assisi**, insieme ad altre associazioni, ha chiamato sabato scorso le persone ad una mobilitazione straordinaria, ad una "nuova marcia della pace e della fraternità per difendere il valore primario della pace e ricostruire insieme una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità e del pianeta".

Hanno aderito 3000 cittadini, molti comuni, istituzioni, scuole e molti giovani.

Erano presenti anche **Giuseppe Conte** ("Stiamo assistendo

ad un deficit di politica - ha detto - e di diritto e quando c'è questo significa solo una cosa, il primato dell'economia, ora di guerra, e della legge del più forte" e **Nicola Fratoianni** ("Ribelliamoci alla rassegnazione").

Per il PD si registra una posizione interessante e un appello del deputato Morassut affinché il partito organizzi una manifestazione per pace in M.O e Ucraina.

"Mai come adesso - scrive - è il momento di far sentire la voce dei popoli affinché si arrivi ad una svolta diplomatica per fermare la corsa verso la guerra in Europa e nel

Medioriente. Il PD lanci una grande manifestazione per la pace da tenersi prima di Natale. Milioni di persone vivono con sempre maggiore paura lo sviluppo delle crisi ucraina e israelo-palestinese. È necessario rafforzare la resistenza ucraina, ma con altrettanta determinazione si deve alzare la voce per il cessate il fuoco in Medio Oriente e per giungere ad un accordo della guerra in Ucraina". Lo propone in una nota il deputato del Partito Democratico, **Roberto Morassut**. "Per questo - continua - serve la spinta popolare. Una soluzione diplomatica non arriverà senza una visibile volontà popolare di tutta l'Europa. Si inizi dall'Italia. Nel '38 le

potenze occidentali si affidarono solo alla trattativa ma senza una deterrenza militare. Ora accade esattamente il contrario. Allora le masse erano imbavagliate in mezza Europa. Ora sono forti e occorre dar voce alla crescente richiesta di pace che viene in primo luogo dagli appelli del Papa".

Se avessi potuto, se non me lo avessero impedito ragioni di lavoro, avrei partecipato volentieri alla marcia di sabato.

Inoltre, condivido completamente l'appello di Morassut per il PD.

Aggiungo che il partito dovrebbe aprire una discussione interna sui temi della pace e della guerra e far pronunciare gli iscritti e gli elettori.





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica



Il Disturbo d'Ansia in Età Adolescenziiale: un importante problema di salute che non può più essere disatteso

SECONDA PARTE

Quadri clinici

Fobia Sociale:

forse il disturbo d'ansia più frequente negli adolescenti, si caratterizza col manifestarsi di una *insopportabile paura* di trovarsi al centro della attenzione o di fare affermazioni che possano apparire bizzarre ed imbarazzanti, rendendoli bersaglio di giudizi sgradevoli da parte sia di persone estranee sia, soprattutto, di coetanei, amici e non. I sintomi più frequenti sono *sudorazione, crisi di pianto, tremori, rossore cutaneo*, soprattutto del viso e del collo, *aumento della frequenza cardiaca* (palpitazioni), *difficoltà di concentrazione*. Questa paura può raggiungere livelli tali di inibizione da rendere impossibile anche semplici attività quali fare interventi nel corso di una lezione, parlare in presenza di altri, rispondere al telefono, frequentare luoghi pubblici. L'aggravarsi della patologia può spingere gli adolescenti a troncarsi in maniera netta i contatti anche con gli amici più cari, a disertare la scuola fino ad isolarsi nei punti più remoti della casa.

Fobie specifiche: sono caratterizzate da una paura *eccessiva, persistente, irrazionale*, ben al di là delle regole della ragionevole cautela, nei confronti di oggetti, di animali, di situazioni o di specifiche attività. È un disturbo molto frequente che spesso viene auto-gestito di istinto, evitando la situazione temuta come l'altezza

(*acrofobia*) e quindi balconi, terrazze, voli aerei o gli aghi e quindi le iniezioni, la vista del sangue o di animali quali ragni, insetti, lucertole, serpenti. La semplice anticipazione o l'esposizione all'oggetto, all'animale o alla situazione temuta può scatenare una reazione ansiosa immediata che si traduce in sintomi quali *sudorazione, palpitazioni, tremori, sensazione di venir meno, stanchezza improvvisa*. Questo disturbo, per quanto gli adolescenti siano consapevoli della irrazionalità delle loro paure, può accompagnarli per periodi di tempo anche molto lunghi e, a volte, anche in età adulta.

Disturbo d'Ansia Generalizzato: è caratterizzato dalla presenza costante di una preoccupazione eccessiva nei confronti di un qualsivoglia evento, anche comune, spesso non realistica e della quale non è possibile individuare una causa specifica. Il quadro clinico comporta la presenza di *irrequietezza, stato di agitazione, inquietudine, affaticamento, difficoltà di concentrazione, irritabilità, dolori muscoloscheletrici, difficoltà dell'addormentamento, stanchezza eccessiva, difficoltà di concentrazione, difficoltà di attenzione, ansia da prestazione scolastica e comportamenti di evitamento*.

Disturbo agorafobico: alla lettera, *paura degli spazi aperti e/o affollati*, luoghi nei quali gli adolescenti vengono colti da una *sensazione di paura molto intensa* che si traduce in

tremori improvvisi ed incontrollabili, incremento della frequenza cardiaca, sensazione di mancanza d'aria, stanchezza improvvisa e sensazione di venire meno. I sintomi possono manifestarsi anche in luoghi quali i supermercati, i cinema/teatri, nel corso di eventi pubblici o anche in casa, soprattutto se soli. La difficoltà ad individuare possibili e soprattutto sicure vie di fuga, fatalmente, spinge i ragazzi ad affidarsi alla tecnica dell'evitamento.

Disturbo ossessivo-compulsivo (DOC): è caratterizzato dalla presenza di *pensieri intrusivi, ricorrenti e sgradevoli, di pulsioni ossessive*, molto difficili da controllare, in gran parte irrazionali anche se spesso da essi non riconosciuti come tali, che obbligano gli adolescenti a comportamenti ripetitivi rituali, *circolo vizioso ossessivo-compulsivo* (pensiero ricorrente-pulsione ad agire-pensiero ricorrente), nel tentativo di attenuarli o di prevenirli. Quasi sempre non solo inefficaci ma, a lungo andare, sentendosi gli adolescenti intrappolati nel vortice di quei comportamenti obbligati, potrebbero provocare il peggioramento del quadro clinico. Le tematiche che più frequentemente tormentano i ragazzi sono la *paura di contrarre malattie incurabili, di contaminarsi con sostanze tossiche*, da cui i rituali di detersione/pulizia, *di essere costantemente esposti a pericoli gravi ed incombenti*. Il disturbo ossessivo-compulsivo, col tempo, tende a contagiare

tutte le comuni attività quotidiane quali l'igiene mattutina, fare colazione, vestirsi, uscire di casa per andare a scuola o per incontrare gli amici, tenere la giusta concentrazione nelle ore di lezione, selezionare in maniera maniacale i cibi da assumere.

Disturbo ipocondriaco: si manifesta sostanzialmente con la *preoccupazione eccessiva e persistente di contrarre o aver contratto malattie gravi*. Gli adolescenti colpiti da tale disturbo d'ansia, infatti, tendono ad interpretare le normali percezioni fisiche (battito cardiaco-movimenti intestinali-sudorazioni) o sintomi lievi (tosse-dolore addominale) come segnali di una malattia grave. Dando vita ad una sorta di caccia alla malattia attraverso l'esecuzione di una quantità industriale di esami ematochimici o per immagine e di innumerevoli consultazioni mediche e... non solo! senza che la ripetuta negatività degli esami eseguiti e le circostanziate rassicurazioni dei medici che certificano il loro stato di salute ottimale, producano un effetto positivo! Meno frequentemente, l'eccessiva preoccupazione li spinge, al contrario, ad evitare accuratamente ogni sorta di esame diagnostico o di consultazione medica, nel timore di ricevere la conferma ai loro drammatici sospetti.

Disturbo da Attacco di Panico: è il disturbo d'ansia meno frequente negli adolescenti che, letteralmente, vengono travolti da episodi improvvisi,

assolutamente imprevedibili, ingovernabili di terrificante paura, in genere della durata di alcuni minuti (attacchi di panico), i cui sintomi prevalenti sono *sensazione di mancanza di respiro e/o di soffocamento, tremore incontrollabile con movimenti involontari, battito cardiaco accelerato o irregolare, dolore in sede precordiale, sensazione di venir meno, crisi di pianto, allucinazioni visive* (es. il soffitto della stanza che, di colpo, sembra abbassarsi!). L'imprevedibilità degli attacchi ed il loro reiterarsi tendono ad amplificare il timore nei loro confronti e a favorire l'evitamento di tutte quelle situazioni ritenute potenzialmente "a rischio" (recarsi a scuola, uscire con i genitori, frequentare gli amici, svolgere attività extra-scolastiche). Tipico, in questi casi, il ricorso frequente al Pronto Soccorso più vicino, nel timore che quel malessere possa rappresentare una malattia grave o di essere in pericolo di vita!

Come è facilmente intuibile, tutti i quadri clinici descritti, oltre alle pesanti limitazioni che impattano negativamente sulla qualità della vita dell'adolescente, dall'ambito scolastico a quello sociale e ludico, finiscono inevitabilmente per compromettere anche l'equilibrio familiare.

Come si diagnostica il Disturbo d'Ansia della Adolescenza

Il Disturbi dello Spettro dell'Ansia si diagnosticano

analizzando accuratamente la sintomatologia riferita, la sua capacità di provocare un disagio tale da compromettere la qualità della vita e la sua persistenza da almeno 6 mesi e sulla base dei Criteri del più volte citato Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5), fondamentali ai fini della corretta valutazione diagnostica. I sintomi ed i comportamenti ai quali prestare particolare attenzione, fra i tantissimi enumerati in precedenza, sono *facile affaticabilità, irritabilità, tensione muscolare, dolori muscoloscheletrici, sudorazione eccessiva, cefalea di tipo tensivo, emicrania, inappetenza, nausea, dolori addominali di tipo colico, alvo diarroico, difficoltà di addormentamento, risvegli notturni prematuri, pensieri ossessivi persistenti che condizionano comportamenti quali tendenza a rimandare gli impegni, difficoltà a prendere decisioni ben definite, difficoltà a gestire situazioni complesse*, in particolare in ambito scolastico.

Come si curano i Disturbi d'Ansia negli Adolescenti

L'approccio terapeutico ai Disturbi d'Ansia degli Adolescenti prevede sia l'approccio *non farmacologico* sia quello *farmacologico*. Nel primo caso, la *psicoterapia di tipo cognitivo-comportamentale* sembra essere quella in grado di dare i risultati migliori. Essa mira a modificare i mo-

delli di pensiero negativi (*pensieri distorti*) e a sviluppare strategie di gestione dell'ansia fino alla eliminazione dei sintomi, aiutando l'adolescente ad adattarsi ai differenti contesti incoraggiandone i cambiamenti positivi. Approcci non specifici di una certa utilità sono le *Strategie di coping*, adottate per gestire lo stress, le *Tecniche di rilassamento* (Training autogeno, ascolto di suoni rilassanti, yoga), l'*Igiene corretta del sonno*, la *Alimentazione equilibrata*, sul modello della *Dieta mediterranea*, l'*Attività fisica di tipo aerobico* svolta con regolarità, la *Mindfulness*, il *Sostegno familiare e sociale* e la *Tecnica di desensibilizzazione* attraverso l'esposizione graduale all'oggetto o alla situazione temuta al fine di modificarne la risposta. L'*approccio farmacologico* si basa sull'impiego di *farmaci ansiolitici e/o antidepressivi*, già elencati in precedenti articoli, rigorosamente sotto il controllo dello specialista. Una particolare sottolineatura meritano il coinvolgimento attivo della famiglia ed il supporto della comunità scolastica, spesso cruciali per il buon esito del progetto di cura.

Infine, alcuni suggerimenti utili...

Obiettivo prioritario di tali suggerimenti è il *riconoscimento precoce di sintomi e comportamenti* potenzialmente suggestivi di un disagio profondo dell'adolescente, al fine di poter richiedere per tempo l'intervento dello

specialista psicologo, psicoterapeuta, psichiatra che sia, per avviare il corretto percorso diagnostico e terapeutico. **È indispensabile**, dunque, porre molta attenzione ai sintomi e comportamenti già citati in precedenza, in particolare *facile irritabilità, mal di testa continui, inappetenza insolita, apprensione elevata provocata dalla lontananza dei genitori, paura eccessiva nel dover affrontare un'interrogazione a scuola, ricerca continua dell'approvazione e della rassicurazione da parte dei genitori e degli insegnanti, lavarsi continuamente le mani, controllare più volte se le porte sono chiuse, evitare di affacciarsi da un balcone*. In tale contesto, altrettanto indispensabili sono l'ascolto e la *disponibilità a farsi carico del disagio*, per quanto bizzarro possa apparire, perché aiutano a sentirsi compresi, considerati, consolati, apprezzati, stimolati, accolti e non solo giudicati. Motivo, quest'ultimo, che suggerisce loro spesso di nascondere la condizione di sofferenza in cui versano anche attraverso giustificazioni fantasiose se non proprio bislacche. Ed ancora, *stimolarli* con la massima delicatezza e possibilmente evitando supponenti atteggiamenti paternalistici, a riflettere sul fatto che l'ansia è una patologia molto diffusa anche fra gli adulti, che è possibile curarla con risultati soddisfacenti e, soprattutto, che non c'è nulla di riprovevole nel manifestarla e nel parlarne. Più che indu-



striarsi ad organizzare stili di vita che li tengano al riparo dalle situazioni temute o dagli eventi imprevedibili, cosa tra l'altro pressoché impossibile pena una vita di clausura, è decisamente più utile spingerli delicatamente, alla maniera del *nudging* (spinta dolce) che i mamiferi adottano con i loro cuccioli, ad affrontarli e ad imparare a gestirli al meglio. Infine, alcuni semplici accorgimenti quali imparare ad utilizzare la respirazione, *inspirando ed espirando lentamente, giocherellare con una comune pallina anti-stress tra le mani, annotare su un foglio l'elenco dei timori, delle preoccupazioni, delle emozioni, dei sentimenti provati* per poterli discutere con i genitori o, meglio, elaborare con l'aiuto di un esperto, possono aiutare a rendere meno penosa la situazione. A tale proposito, tengo molto a dedicare soprattutto ai genitori, ma non solo, i dati di uno studio recentissimo di Frederic Michon (Netherlands Institute for Neurosciences) che dimostrano la straordinaria efficacia del tatto, il primo senso che mette i neonati in contatto col mondo esterno, nel migliorare in maniera significativa il benessere psicofisico! Il contatto fisico, infatti, una carezza, un abbraccio, una coccola,

una pacca sulla spalla, si sono dimostrati efficaci nel ridurre i livelli di ansia, depressione, stress acuto e persino dolore negli adolescenti, ma anche negli adulti! Ergo, mai far mancare ai ragazzi i segni tangibili dell'affetto perché... *una carezza vale più di tante parole...* Per concludere, se anche potrebbe essere vero, come è pensiero comune, che di... *ansia non si muore...* si potrebbe obiettare che è altrettanto vero, o forse più vero, che di... *ansia non si vive, anzi si vive malissimo!*... non tenerne conto significa condannare gli adolescenti, e molti di loro anche da adulti, ad una terrificante permanenza in una sorta di girone infernale dantesco, in cui torme di diavolacci con tanto di coda, corna e forcone di ordinanza, si divertono a tormentarne l'esistenza! e, credetemi, la metafora non è affatto esagerata. Il mio augurio e la mia speranza sono che questo piccolo testo si riveli utile sia a legittimare il *Disturbo d'Ansia degli Adolescenti* per quello che è, una patologia meritevole della massima attenzione sia a scalfire lo stigma che lo vuole sempre e solo un banale "fastidio" che... *con un pizzico di impegno e di buona volontà si può agevolmente superare...*



The ancient oak of Trinitapoli

Once upon a time, there was an oak tree, so old, older than you, older than me, and older than the beginning of time itself. Can you imagine it? A majestic oak, with a trunk so immense that it would take three people to embrace it completely! It lived in the garden of the Vocational School of Trinitapoli and every day it observed the world around it with the wisdom of one who has seen countless sunrises and sunsets.

Year after year, the students of the school gathered under its branches to escape the hot summer sun. Some studied, others chatted, and the first kisses were often hidden behind its great trunk. The leaves of the oak tree trembled lightly at the passage of a gentle breeze, whispering secrets and promises. The tree was a silent witness to laughter, tears, and the dreams of the young who would one day leave the school to explore the vast world.

During the summer, when the school was closed, the tree stayed in the company of the janitors who lovingly cared for it, making sure it always had water and removing any dead branches. Birds visited, bringing songs and chatter from distant lands, filling the tree's days with lively sounds until the students returned.

One day, however, the school garden was transformed into a public garden. The authorities decided that the oak tree,

with its powerful branches and exposed roots, was a danger to passersby. Distracted and indifferent to the benevolent spirit of the plant, they decided that the oak had to be cut down. The sentence was pronounced: the tree had to be sawed down.

The poor oak began to tremble with fear, its foliage clinging to it like a protective cloak. Its roots, which had anchored its great trunk to the earth for centuries, sensed the imminent threat. Desperate, it invoked the spirits of the trees. From the parks, gardens, and forests of Trinitapoli and its surroundings, the trees responded to its call. They mobilized in a desperate search for the purest and most generous soul in the town, someone sensitive and understanding of the importance of nature and the role of trees, someone who knew their secret language.

After much whispering among the leaves and passing messages from branch to branch, they found him! He was a man with a noble and kind soul, known for his deep connection with nature. This man had the gift of whispering to the trees, and it was said in the town that he understood their language. One night, the spirits of the trees spoke to him in a dream, informing him of the oak in danger.

The following morning, the man went to Trinitapoli, determined to save the tree. However, the oak had suffered a great shock from the imminent danger and could barely breathe. It had



Trinitapoli, Marconi street: the oak by night

lost its leaves and was drying up. With patience and dedication, the man began to care for it, watering it, nurturing it, and speaking with it. The authorities, seeing the love and care the man dedicated to the oak, were moved and decided to spare it.

Weeks passed, then months, then years. The man continued to care for the tree until his old age. The oak tree gradually recovered, and one spring morning, though I cannot recall which one, its leaves grew back, green and lush. The students of those days,

now between 70 and 80 years old, returned to the oak tree and, full of joy, recalling their youth, danced in a circle around the tree. The oak, proud and happy, danced with them, its canopy vibrating with happiness.

When the man could no longer care for the tree, his daughter took his place. She, too, knew the language of the trees and possessed a kind and noble soul, just like her father. Under her protection, the oak continues to live, grow, and offer shade and comfort to all passersby.

Now, thanks to this story, the oak will not only continue to live in Trinitapoli but its fame will travel and live on forever. The wise say that if you do not want to lose something, put it in a story and it will live forever.

Moral: Trees are not just decorations in our towns and cities. They are silent witnesses to our lives, offering oxygen, beauty, and shelter. Protecting them means respecting the past, valuing the present, and believing in the future.

My story did I tell; in your heart, let it swell. 🍷

Why this story?

Dear students,

As I was welcomed at a charming B&B in the heart of Trinitapoli, I could feel the town's history pulsing through the air. Each weathered facade and shadowed alley held the secrets of past generations, and time seemed to linger, cradled by the soft light.

Driving through Trinitapoli's labyrinth of narrow streets, a majestic oak tree suddenly came into view, towering over its surroundings. Its branches stretched wide, as if cradling the sky, and I couldn't help but be captivated by its immense presence.

Noticing my admiration, my host Antonietta shared the story of this remarkable tree. Years ago, when there was a school in the garden, the authorities had wanted to remove the oak, seeing it as a danger. But Antonietta's father, the school's headmaster, with his deep love for nature, fought to save the tree, caring for it like a beloved friend. Thanks to his efforts, the oak now stands proudly in a square in Trinitapoli, a testament to resilience and hope.

As Antonietta spoke, I felt the weight of the tree's history take root in me. This was no ordinary oak - it had witnessed life, sheltered dreams, and endured through the passage of time. In that moment, I knew this was a story worth telling.

Manuela Kelly Calzini, teacher and storyteller.

Un lettore scrive a Il Peperoncino Rosso

Caro Peperoncino Rosso ti scrivo

Un po' come nei migliori film horror, al calare della sera Trinitapoli viene avvolta dai suoi vampiri che non succhiano sangue ma aria, aria salubre per lasciare il posto a fumi tossici che giorno dopo giorno, ad ogni nostro respiro, ci tolgono minuti di vita e di salute, tolgono un futuro sano ai nostri figli e nipoti e soprattutto tolgono lentamente il futuro a un territorio già martoriato da tanti problemi ma ricco di risorse.

Tante sono le iniziative volte a contrastare questo atavico fenomeno nostrano ma pochi sono i risultati ottenuti negli anni. Controlli da parte delle forze dell'ordine, droni, telecamere di videosorveglianza, segnalazioni di cittadini. Tutto fa brodo, ok. E allora, perché si continua a bruciare di tutto e ovunque?

Il problema è che tutte queste "soluzioni" non sono altro che una toppa di paglia su una buca profonda.

La chiave di volta per questo problema deve partire dalle scuole, dall'istituzione di laboratori cittadini di sensibilizzazione e istruzione sulla tematica e sulle relative conseguenze, dalle attività tra le strade da parte delle istituzioni.

In sostanza, se vogliamo dare una scossa seria a questo problema si deve partire dalla cultura. La cultura è un pilastro imprescindibile se si vuole davvero arrivare a risolvere un problema pluridecennale, generazionale direi. Si deve rifondare totalmente un sistema culturale che, ahimè, le vecchie generazioni, hanno abortito. Si deve ripartire dalle nuove generazioni, che facciano da traino verso uno stile di vita e lavorativo sano che non leda in primis la salute di chi ci è accanto.

Per quel che mi riguarda, da infermiere quale sono, assisto spesso gente che paga il duro dazio di queste azioni scellerate e la rabbia perché si sta facendo, non poco ma male, quello che si dovrebbe fare è tanta.

Usando una metafora, se si continua su questa strada staremo solamente cercando di rianimare un morto, quando invece il nostro territorio dispone di tutti i requisiti, al momento quiescenti, per salvare non una ma tante vite, a cominciare dalla nostra.

Andrea Zicolillo (28 agosto 2024)



Gentile signor Zicolillo, la ringrazio per la sua lettera che evidenzia una delle tematiche più dibattute in paese.

Tutto esatto quanto scrive sulla soluzione a lungo termine legata soprattutto alla prevenzione di episodi di inciviltà attraverso l'impegno culturale di istituzioni, scuole, associazioni e parrocchie. Le vorrei però far notare che in attesa che l'educazione civica diventi l'imperativo categorico quotidiano di tutti, bambini, giovani e adulti compresi, noi cittadini dovremmo rispondere alla domanda: "che possiamo fare?" Al di là degli interventi che potrebbero esserci "dall'alto", mi riferisco alla attuazione di azioni concrete "dal basso" che accelererebbero di sicuro la soluzione.

Mi spiego meglio con un esempio che prendo in prestito dal mondo sanitario in cui lei opera quotidianamente. Scoppia un'epidemia e bisogna intervenire velocemente oltre che con mascherine e vaccini (le iniziative culturali) anche con lo studio dei dati del fenomeno relativi al luogo di diffusione (dove sono successi gli incendi?), al numero (quanti ne sono?), alle cause che lo hanno determinato (rifiuti non raccolti, plastica non ritirata?), al personale medico e paramedico disponibile (forze dell'ordine, vigili urbani, vigili del fuoco, guardie campestri allertati?).

Come potrà notare il ricorso a soluzioni dall'alto è l'ultimo sul piano organizzativo.

Noi cittadini, per quanto mi è dato conoscere, non abbiamo uno straccio di dato a disposizione se non il nostro olfatto che annusa puzze e la nostra vista che talvolta scorge i bagliori da lontano. Le sembra un modo "scientifico" per affrontare e risolvere un problema? Mi potrebbe rispondere che ci sono altri che hanno l'obbligo di studiarlo al posto nostro. E noi, che facciamo, aspettiamo inerti che completino lo studio?

Ma vengo al dunque. La prima azione concreta che possiamo e dobbiamo proporre è avere a disposizione tutti questi dati che non si conoscono ufficialmente. Un grafico dei luoghi (terreni privati, strade?), dell'espansione degli incendi (interi campi recintati o non recintati?), quanti ce ne sono stati nei mesi scorsi, che cosa si è riscontrato dalle analisi dell'inquinamento dell'aria (è stata fatta?). Il registro dei tumori che ogni provincia deve avere, è stato aggiornato?

Non affronto, poi, per motivi di spazio il problema che i cittadini dovrebbero incominciare a prendere visione del capitolato d'appalto della ditta che svolge il servizio di raccolta dei rifiuti per capire meglio che cosa si intende per "periferie" e che cosa significa in parole povere il "piano di comunicazione" previsto.

Sono sempre stata convinta che i problemi diventano semplici se non si affida la loro comprensione e soluzione soltanto a chi sta più in alto di noi o a chi ha interesse ad amplificare le emergenze.

Il nostro giornale si farà sempre portavoce di idee e proposte che migliorino la qualità della vita e la salute dei cittadini. Cordiali saluti.

Antonietta D'Introno

“

COSA SIGNIFICANO?

- Postini cordiali:
buoni postali
- Telefonate rincuoranti:
ricariche telefoniche
- Club privato del peccato:
circolo vizioso
- Candelabro incompleto:
Candelaro
- Valle prosperosa:
Silicon Valley

by **PALTO** in Lettere Meridiane

Che le rose fioriscano
sul tuo sentiero.
Ciao.

*Come salutava Cesare Pavese
alla fine di una lettera*



**Il portabandiera
delle paralimpiadi di Parigi
vince l'oro**

Un settembre molto intenso per l'atleta terlizzese Luca Mazzone. Dopo la conquista di ben tre medaglie a Parigi (due d'argento e una di bronzo) durante l'ultima edizione delle Paralimpiadi, è subito partito per la Svizzera dove si stanno tenendo a Zurigo i campionati mondiali di Handbike. Questa volta ha conquistato la medaglia d'oro. L'instancabile campione cinquantatreenne avrà sicuramente molto da raccontare quando verrà di nuovo a Trinitapoli per incontrare gli studenti e tutti gli sportivi.



L'acqua ieri oggi e domani



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
SETTEMBRE 2024

A cura di
Arcangelo Sannicandro

“

**Avremmo dato tutto per ottenere una fonte
ci bastò semplicemente chiedere
e dalla generosità di Caposele
sgorgò la nostra Pirene**

**Lapide all'ingresso delle sorgenti di Caposele
scoperta il 6 luglio 2013**

Le crisi idriche ci troveranno ancora impreparati?

La sospensione nel mese di agosto della fornitura dell'acqua alla agricoltura ha riproposto con forza il problema del che fare per evitare che in futuro tale calamità si ripresenti. I danni per la agricoltura della Capitanata sono gravi considerato che nelle nostre campagne sono coltivate specialità che per uno sviluppo ottimale delle piante hanno bisogno di una notevole quantità di acqua.

L'inserto vuole fornire ai nostri lettori, in un contesto di cenni storici, alcune informazioni di base per conoscere il sistema idrico della provincia di Foggia, di cui Trinitapoli fa parte, delle imponenti infrastrutture che lo compongono (Acquedotto Pugliese, dighe, invasi, acquedotti, fognature, depuratori, impianti di affinamento, impianti di potabilizzazione etc.) e le

iniziative in corso per evitare o mitigare il rischio siccità e le gravi ripercussioni sia sul fabbisogno di acqua per uso potabile che per il comparto agricolo, industriale e del turismo.

Già negli anni 2000 - 2001-2002 la Capitanata fu colpita da una crisi idrica analoga a quella attuale con gravi ripercussioni sul comparto agricolo in una fase in cui era in atto un processo di trasformazione delle aree prevalentemente cerealicole in frutteti, vigneti per uva da tavola, carciofeti, ortaggi, pomodori da industria, cavolfiore e cavolo brocco etc. La Capitanata è diventata la prima provincia pugliese per la diffusione della orticoltura che occupa il 49% della superficie regionale. Ricordiamo che la agricoltura pugliese ed in particolare della Capitanata registra molti primati a

livello nazionale non solo per sottolineare i progressi fatti dai nostri agricoltori ma anche quanto sia urgente, ancor più oggi, trovare misure e fare investimenti per l'approvvigionamento di acqua. Determinante fu la sensibilizzazione delle popolazioni che suscitò un vasto movimento di lotta che coinvolse sindacati, partiti politici, associazioni datoriali e di produttori sostenuto dall'intero sistema mediatico. La protesta raggiunse, nel 2002, i palazzi romani e decisivo fu l'incontro di una delegazione di manifestanti, guidati dalla Amministrazione provinciale di Foggia, con la Presidenza del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Il compianto direttore generale del Consorzio di Bonifica, ingegnere Giuseppe d'Arcangelo, già nel 2005 lamentava i ritardi di iniziative per prevenire o

mitigare il rischio di futuri eventi siccitosi. E valorizzava “*le uniche attività concrete svolte per contribuire alla risoluzione del problema di penuria idrica, sono state quelle avviate dal Consorzio di Bonifica per utilizzare le acque reflue trattate sia con la messa a punto dell'impianto di affinamento di Foggia-in corso- sia con l'utilizzo delle acque reflue del comune di Trinitapoli e sia con la contestuale realizzazione della grande vasca di accumulo di 1000.000 di mc. e dell'ampliamento dell'area irrigua servita*”.

Sconcertante, fuori della realtà e anacronistica appare la intenzione della amministrazione comunale di Trinitapoli espressa il 19 settembre nelle dichiarazioni programmatiche del sindaco di invitare gli agricoltori a tornare indietro e ad abbandonare le produzioni di eccellenza e di maggior reddito conquistate dal mondo agricolo in tanti anni di lotte, di fatica e di progressi tecnologici.

Lo shock creato dalla crisi idrica costrinse la politica a cercare fonti alternative per un sempre maggiore rifornimento idrico e a pensare al riuso delle acque reflue come uno strumento importante per la tutela della agricoltura che entrò finalmente nella agenda dei governi regionali come con lungimiranza aveva auspicato l'ing. Giuseppe d'Arcangelo. Trinitapoli fu oggetto di uno dei primi esperimenti in Puglia. Per ricordare quella innovativa stagione politica abbiamo intervistato Lillino Barisciano che ricopri la carica di sindaco dal 1997 al 2005. E per conoscere le prospettive future del riuso delle acque reflue abbiamo ricevuto una nota dall'on. Toni Mattarelli, Presidente della Autorità Idrica Pugliese, sindaco di Mesagne e Presidente della provincia di Brindisi che ringraziamo per il contributo.

Da dove arriva l'acqua in Puglia. L'acquedotto pugliese. Dighe ed invasi

Fino agli inizi del 1900 l'approvvigionamento dell'acqua in Puglia era affidato alle acque piovane o alla escavazione dei pozzi. I nostri padri con grandi fatiche e ingegnosità riuscivano in qualche modo ad assicurare ad essi, alla agricoltura e al loro bestiame la captazione, lo stoccaggio dell'acqua e la distribuzione. Tracce numerose della fatica e dei risultati del loro ingegno emergono in ogni tempo e in ogni parte della terra dagli scavi archeologici relativi ad antiche civiltà. Nelle campagne intorno a Roma maestosi si ergono ancora oggi i ruderi degli acquedotti romani. Alcuni, addirittura, sono ancora funzionanti e alimentano le monumentali fontane barocche della città. La fontana di Trevi, visitata da milioni di turisti, è ancora oggi alimentata dall'antico acquedotto romano, Aqua Virgo, così come la fontana della Barcaccia a Piazza di Spagna, la fontana dei quattro fiumi al centro di Piazza Navona, la fontana del Nicchione sotto il Pincio. Con la caduta dell'impero romano si disperse l'antica sapienza idraulica e nei secoli successivi grama fu la vita soprattutto delle popolazioni pugliesi per la mancanza di adeguate fonti di acqua dolce e per la natura del suolo e del sottosuolo che non consente accumuli di acqua.

Le cronache dell'epoca borbonica ci tramandano un quadro miserevole ove frequenti erano le epidemie, estesa la diffusione di malattie per la mancanza di acqua potabile, precoce la mortalità. La mancanza di acqua potabile era aggravata dalla assenza di un sistema di smaltimento dei liquami e della materia fecale che veniva-

no sparsi nei campi come concimi entrando nella catena alimentare. In Puglia per fronteggiare la mancanza di acqua si costruivano cisterne per la raccolta di acqua piovana dai tetti e dalle terrazze ancora oggi presenti dappertutto benchè in disuso. Sono presenti nei centri storici, nelle abitazioni e nei palazzi gentilizi, presso le chiese e i conventi, nelle masserie e nelle campagne, anche per le esigenze della agricoltura e del bestiame. Numerose quelle presenti lungo le vie erbose della transumanza per l'abbeveraggio delle greggi nelle poste di sosta e negli jazz per il ricovero degli ovini Oltre a quelle private esistevano anche quelle pubbliche. Un esempio è quella sottostante Piazza Regina Margherita a Corato grande quanto la piazza stessa.

LA LEGGE N. 245 DEL 26 GIUGNO 1902 "PER LA COSTRUZIONE E L'ESERCIZIO DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE"

"L'opera di cui il mondo non ricorda l'eguale"

L'unità di Italia dette una scossa alla politica dello stato unitario e alla fine dell'800 venne nominata una Commissione per studiare come affrontare il problema dell'approvvigionamento idrico per uso potabile. Finalmente nel 1902 venne approvata la legge per la costruzione dell'acquedotto Pugliese ispirata da una antica proposta dell'ingegnere del Genio Civile il salernitano Camillo Rosalba.

L'INTUIZIONE DELL'ING. CAMILLO ROSALBA. UN ACQUEDOTTO CHE TRASPORTI ACQUA

DALLA IRPINIA FINO ALLA PUGLIA

Già nel 1868 Rosalba aveva ipotizzato di alimentare la Puglia con le acque delle sorgenti del fiume Sele e Calore in località Caposele (Av.). L'acqua doveva scavalcare l'Appennino con una galleria, lunga 15 km. per ritornare alla luce a Conza in Campania e poi scendere in Puglia, attraverso una canalizzazione lungo la sponda destra dell'Ofanto lunga oltre 200 km. sboccare ad Andria e di qui passando per Corato, Ruvo e Bitonto raggiungere Brindisi.

Il progetto per quanto geniale sembrava tecnicamente irrealizzabile e di costi esorbitanti per cui non fu adottato dal Governo ma ispirò le progettazioni e la legislazione successiva. Va aggiunto che mancavano precedenti esperienze nel campo dei trafori sia stradali che ferroviari.

L'IMPEGNO DELL'ON. MATTEO RENATO IMBRIANI

Sul piano politico l'obiettivo di fare arrivare l'acqua alla "sitibonda Puglia" fu il cardine dell'impegno politico dell'onorevole Matteo Renato Imbriani esponente del partito radicale storico, già garibaldino e mazziniano. Nato a Napoli nel 1843 morì il 20 settembre 1901. Sedette nel Parlamento Regio per 12 anni. Eletto per la prima volta nel Collegio di Bari e riconfermato nel collegio Trani - Corato sino alla ventunesima legislatura dedicò l'impegno politico al più grave problema che angustiava la Puglia sostenendo che fosse un problema nazionale di competenza dello Stato. Risuonò alto nel Parlamento il suo ammonimento "vengo dalla



La lotta dei casalini per migliorare le condizioni in agricoltura

Puglia assetata di acqua e di giustizia”.

Molte città pugliesi gli hanno reso omaggio con la intitolazione di importanti strade e piazze e l'innalzamento di monumenti. Corato, già nel 1905 ad appena quattro anni dalla morte, gli eresse un monumento che lo raffigura nel gesto significativo del dito che indica la Puglia sitibonda come già la definiva il poeta romano Quinto Orazio Flacco vissuto nel primo secolo avanti Cristo.

L'IMPULSO DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, ON. GIUSEPPE PAVONCELLI

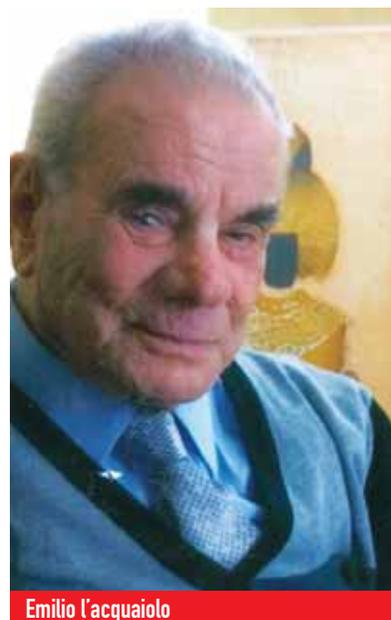
Va pure ricordato l'impulso dato dal Conte Giuseppe Pavoncelli alla costruzione dell'Acquedotto Pugliese. Nato a Cerignola nel 1836 morto a Napoli il 2 maggio 1910. Illuminato imprenditore nel campo della cerealicoltura, viticoltura e olivicoltura, allevamento di bestiame, sperimentazioni e trasformazioni agricole. Proprietario, insieme ai tre figli, di 15.000 ettari, 8.000 nella provincia di Foggia e 7.000 in agro di Mondragone. Fu deputato nel Parlamento Regio ininterrottamente dall'8 novembre 1874 al 29 settembre 1913. Fu anche Ministro dei Lavori Pubblici. Per l'impulso profuso per la realizzazione dell'Acquedotto Pugliese fu il primo presidente dell'Ente. A suo ricordo nel 1911 a Caposele all'ingresso della fondamentale galleria Pavoncelli fu apposta

una lapide che lo ricorda ancora oggi.

1906 L'INIZIO DEI LAVORI

I lavori iniziarono nel 1906 dopo la soluzione di vari problemi di natura burocratica, cito per tutti il fallimento della Società appaltatrice dei lavori e la assunzione della definitiva decisione di mantenere la proprietà e la gestione nell'ambito del pubblico.

Il 24 Aprile del 1915 a Bari nella piazza antistante l'attuale Ateneo zampillò la prima acqua del Sele alimentando la Fontana ancora oggi funzionante. Le cronache raccontano “la gente ha un fremito: l'applauso dei baresi è incontenibile, commosso. Il sindaco Giuseppe Bottalico stringe molte mani. Non ci sono discorsi. La solennità del momento



Emilio l'acquaiolo



La statua di Matteo Renato Imbriani a Corato

è sottolineata dalle note della banda cittadina, diretta dal Maestro Annoscia, che intona la marcia reale. È davvero una data storica per la città”.

(Dal volume edito da Laterza “E venne l'acqua “di Antonio Rossano).

L'ESPANSIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

L'acqua del Sele raggiunse Foggia nel 1924 e nel 1927 la penisola salentina fino a Santa Maria di Leuca. Per celebrare questo evento laddove le acque del mare Ionio si confondono con il mare Adriatico nel 1939 fu costruita una monumentale cascata che ancora oggi attira migliaia di turisti.

Contemporaneamente l'Ente Acquedotto installava fontane pubbliche in ogni paese in rapporto alla popolazione residente. Le antiche foto di lunghe code di donne e giovinetti davanti a quelle fontane in attesa del proprio turno nient'affatto annoiate era largamente compensata dalla gioia di approvvigionarsi gratis

di acqua potabile ricordando il tempo passato in cui si acquistava l'acqua dall'acquaiolo. Nel nostro paese operavano in tre, Vincenzo Lanzone, Nicodemo Ricco, confidenzialmente Emilio, e un tale Giuseppe Magarelli che, con botti cariche di acqua su carri trainati da cavallo, giravano per le strade e vendevano l'acqua. I più poveri si servivano di Turiddu che in cambio di poche lire con un grande secchio trasportava a domicilio l'acqua attinta dalla fontana pubblica. Tra gli anni 40 e 50 l'acqua già presente nelle piazze con fontane pubbliche raggiunge le case e i palazzi. Le nuove costruzioni cominciarono ad avere la stanza da bagno.

Nelle pagine successive descriviamo quanta strada è stata percorsa per soddisfare la sempre crescente domanda di acqua per gli usi civili, per l'agricoltura, per l'industria e per il turismo.

Oggi la rete idrica dell'acquedotto pugliese si estende per 20.000 chilometri cui vanno sommati 13 mila chilometri di fognatura classificandolo come il più grande acquedotto dell'Europa.



La classica fontana pubblica dell'Acquedotto Pugliese



Diga di Occhito su Fortore



Fenicotteri nella zona Umida

Serve più di 4 milioni di pugliesi. L'approvvigionamento idrico, oggi, oltre che dalle sorgenti dell'Irpinia proviene da invasi artificiali sorti a seguito di sbarramenti di corsi d'acqua. La potabilità dell'acqua è assicurata da 5 impianti di potabilizzazione, Fortore, Sinni, Locone in Puglia, Conza in Campania e Pertusillo in Basilicata e da 10 laboratori di analisi.

UN BREVE CENNO VA FATTO ALLA DEPURAZIONE

I comuni pugliesi sono 257 e i depuratori gestiti dall'A Q P sono 184. Un numero di tutto rispetto così come le tecnologie utilizzate.

La depurazione delle acque reflue urbane consente di restituire all'ambiente acque chiare e non inquinate. Ben possiamo affermare che i depuratori sono dei veri e propri presidi sanitari a tutela della qualità della vita. Questo risultato è stato raggiunto grazie ad una costante azione dello Stato e della Regione.

IL PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO DELLE ACQUE DEL BACINO IDROGRAFICO DEL GOLFO DI MANFREDONIA. FINANZIAMENTO DI LIRE 187.244.88.000

All'inizio degli anni 80 la Regione Puglia dopo l'allarme suscitato dall'epidemia di colera degli anni 70 e sulla base di una attenta ricognizione della situazione igienico sanitaria dei comuni della provincia di Foggia e dei riflessi negativi sulla salute del mare del Golfo di Manfredonia

avviò "il progetto integrato del disinquinamento del Golfo di Manfredonia". Il progetto consisteva nella realizzazione di opere igienico-sanitarie al servizio di 41 comuni che in vario modo inquinavano il mare Adriatico sversando acque reflue attraverso il fiume Candelaro, il Cervaro, il Fortore, il Saccione ed altri torrenti e torrentelli.

L'attuazione dell'imponente piano di costruzione di reti idriche, fognature, depuratori, impianti di affinamento delle acque depurate, smaltimento dei rifiuti ha indubbiamente migliorato la qualità della vita dei pugliesi e ha reso la Puglia una meta turistica attrattiva a livello mondiale.

IL RICONOSCIMENTO DELLA BANDIERA BLU A 24 COMUNI COSTIERI ATTESTANO I PROGRESSI DELLA PUGLIA

Ottengono questo riconoscimento annuale i comuni costieri che rispettano una trentina di parametri fissati da un ente europeo. Attengono alla qualità delle acque, alla pulizia delle spiagge, all'assenza di scarichi di acque reflue urbane ed industriali, alla presenza in numero adeguato di cestini porta rifiuti garantendo la raccolta differenziata e di servizi igienici e numerosi altri. Anche quest'anno la Puglia è al secondo posto in Italia dopo la Liguria per il numero di Bandiera blu assegnati a 24 comuni. In provincia di Foggia le Isole Tremiti, Rodi Garganico, Peschici, Vieste, Zapponeta, nella Bat Bisceglie. Dopo 10 anni esce dall'elenco Margherita di Savoia.

In conclusione, l'Acquedotto

Pugliese garantisce tutte le fasi del ciclo idrico integrato:

- captazione (raccolta delle acque dalla natura) da sorgenti, laghi, fiumi, pozzi;

- Potabilizzazione. L'acqua viene trattata per renderla potabile;

- Accumulo. L'acqua viene accumulata in serbatoi prima della distribuzione ai consumatori;

- Distribuzione. L'acqua arriva alle case dei cittadini, alle aziende e a tutti gli utilizzatori finali a mezzo di un reticolo acquedottistico.

- Raccolta delle acque reflue. Dopo la utilizzazione le acque, tramite un reticolo di fognature arrivano ai depuratori per tornare in natura limpide e chiare.

DIGHE ED INVASI

- **Diga di Occhito: Costruita dal 1956 al 1966.** Fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Sbarramento sul Fiume Fortore nel territorio di Carlintino.

- Capacità totale mc.333 milioni;

- Capacità utilizzabile mc. 250 milioni;

- Disponibilità idrica al 06/09/2024:mc 40.428.760;

- Disponibilità idrica al

06/09/2023: mc. 145.480.580.

Servizio irriguo,civile ed industriale. Finanziamento Cassa per il Mezzogiorno.

Gestione Consorzio di Bonifica di Capitanata.

Sul fiume Ofanto all'altezza di Rocchetta Sant'Antonio parte la cosiddetta **Traversa di Santa Venere** che a sua volta tramite un ripartitore alimenta cinque invasi, due in Campania (invasi di Conza e di Osento) uno in Basilicata (diga di Rendina) e due in Puglia (diga del Locone e di Marana Capacciotti). **Costruita nel 1952.**

- **Diga di Marana Capacciotti** in agro di Cerignola. Alimentata dalla Traversa Santa Venere fu **costruita nel 1969** per fornire acqua alla Agricoltura.

- Capacità totale mc. 48 milioni; Capacità utilizzabile mc. 48 milioni;

- Disponibilità idrica al 06/09/2024 mc: 2.026.200;

- Disponibilità idrica al 06/09/2023 mc: 23.663.000.

Gestione Consorzio di Bonifica di Capitanata.

- **Diga Luigi Capaccio.** Territorio di Lucera. Sbarramento



Diga di Capaccio sul Celone



Diga di San Pietro sull'Osento



Diga Locone sul torrente Locone

sul fiume Celone. Finalità servizio irriguo.

- Capacità totale: mc. 28,82 milioni, capacità utilizzabile mc. 16,80 milioni;

- Disponibilità idrica al 6/9/2024: mc. 1.680.000;

- Disponibilità idrica al 6/9/2023: mc. 2.463.500.

Gestione Consorzio di Bonifica di Capitanata.

• **Invaso e diga di San Pietro sull'Osento Costruita negli anni 50/60** in territorio di Aquilonia-Monteverde (AV).

- Capacità idrica totale: mc. 17,1 milioni;

- Capacità utilizzabile: mc. 17,1 milioni;

- Disponibilità idrica al 6/9/2024: mc. 850.000;

- Disponibilità idrica al 6/9/2023: mc. 7.650.000.

Gestione Consorzio di Bonifica di Capitanata

• **Diga del Locone:** territorio Minervino Murge. Invaso artificiale sul torrente Locone, principale affluente destro del fiume Ofanto.

Costruita dal 25 novembre 1982 al 1986. Finanziamento Cassa per il Mezzogiorno. È la seconda diga in terra battuta di Europa.

Capacità massima: mc. 108 milioni. Costituisce il cardine centrale del programma di sviluppo irriguo della provincia di Bari e Bat. Fornisce acqua a 5000 ettari di Minervino, Canosa di Puglia ed Andria. Gestore Consorzio di Bonifica Terre d'Apulia.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Come evidenziato le dighe

elencate sono state progettate e costruite nei primi anni del dopoguerra grazie ad un intervento massiccio dello Stato e del suo strumento operativo la Cassa per il Mezzogiorno o più precisamente La Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nella Italia Meridionale. La dotazione finanziaria, mille miliardi di lire, andava considerata aggiuntiva ai fondi ordinari che i ministeri avrebbero continuato ad investire. Crebbe negli anni successivi. La Cassa fu voluta dal Governo De Gasperi e istituita con una legge del 1950. Doveva conseguire i suoi obiettivi in 10 anni ma a seguito di proroghe cessò l'attività nel 1984. Lo scopo era esplicitamente di condurre il meridione fuori dalla atavica arretratezza aggravata dalle conseguenze della guerra e di ridurre il divario infrastrutturale, economico e sociale con il Nord. Numerosi erano i settori in cui la Cassa doveva intervenire e intervenne e per quello che qui interessa la sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, la bonifica, irrigazione, la trasformazione agraria, acquedotti e fognature, impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli.

La spinta alla ricostruzione del paese animava tutte le forze politiche fortemente determinate a risolvere la cosiddetta Questione Meridionale. Si investì freneticamente grazie alla competenza e al prestigio dell'indiscusso Presidente, Gabriele Pescatore, che restò alla guida della Cassa dal 1954 al 1976 e ai valenti tecnici, economisti e professionisti di cui si circondò. Da buon meridionale, era nato in provincia di Avel-

lino, interpretò al meglio le esigenze delle popolazioni meridionali avviando anche un processo di industrializzazione. Ottenne finanziamenti dalla Banca mondiale per 250 milioni di dollari.

La spinta propulsiva delle politiche riformiste che avevano animato e sostenuto lo sviluppo economico del meridione fino agli anni 80, per una serie di fattori esterni ed interni, a poco a poco si affievolì sino a spegnersi. Ne è una riprova la scomparsa di ogni politica meridionalista e la rinnovata crescita del divario tra il Nord ed il Sud. Siamo arrivati al punto che la Questione Meridionale ha lasciato il posto alla Questione Settentrionale e che nel Nord ha preso piede un partito politico che dell'abbandono del Sud al suo destino ha fatto la sua bandiera e che pretende di sancirne l'abbandono con legge sotto l'ingannevole formula della autonomia differenziata. Se il disegno dell'attuale governo di destra andasse in porto la strada per lo sviluppo del Sud diventerebbe più impervia di quanto già lo sia.

LE ACQUE RFLUE E L'IMPIANTO SPERIMENTALE DI TRINITAPOLI

Le acque reflue cioè le acque di ritorno dalle utenze domestiche, dalle aziende e dai centri urbani dopo la depurazione ritornano in natura (mare, laghi, fiumi) ma non possono essere impiegate ad uso irriguo in agricoltura. La normativa impone che dopo la depurazione vengano sottoposte all'ulteriore processo

di affinamento. Quanto sia indispensabile l'acqua per l'agricoltura è fuori discussione ma la domanda sempre crescente di acqua per sostenere coltivazioni a più alto reddito impose già dagli anni ottanta la ricerca di fonti alternative che neutralizzassero le nefaste conseguenze di eventi siccitosi e salvaguardassero la quota del potabile.

Il contributo che deriverebbe dal riuso massiccio delle acque reflue in Capitanata sarebbe notevole.

L'acqua che l'Acquedotto Pugliese preleva dalla diga di Occhito e che previa potabilizzazione distribuisce ai cittadini per il fabbisogno di potabile ammonta a 60 milioni di mc. L'Aqp stima che questo volume di acqua giunto nei centri abitati dopo l'utilizzo si scarica nella rete fognaria nella misura dell'80% pari a 48 milioni di mc. e stima che Trinitapoli scarichi nella Foce Carosina circa 1 Milione di mc. di acque reflue.

In questo contesto fu avviata nel nostro agro la sperimentazione del riuso delle acque reflue in agricoltura.

Il progetto della "utilizzo delle acque reflue del Comune di Trinitapoli ad uso irriguo" venne approvato dal Consorzio di Bonifica di Capitanata a gennaio 2004 prevedendo, in rispetto della severa normativa vigente, non solo la costruzione di un depuratore ma anche di un impianto di affinamento. La richiesta di acqua per la irrigazione dei campi non è costante nel tempo ma è massima per pochi mesi all'anno, per cui il progetto pre-

vedeva anche un bacino di stoccaggio delle acque reflue in vista dell'utilizzo nel periodo primavera-estate. Il famoso vascone come i nostri agricoltori lo chiamano. Occupa una superficie di circa 32 ha. di terreni demaniali in zona castello.

Il progetto prevedeva che il bacino di accumulo potesse ricevere anche le acque depurate e affinate del comune di Cerignola. L'acqua recuperata avrebbe potuto irrigare sia i 500 ettari già serviti da rete irrigua sia una altra area di 500 ettari a costruirsi.

L'avvio della sperimentazione non fu tranquilla. Il monitoraggio costante servì a correggere alcuni parametri e modalità di funzionamento ma gli impianti furono oggetto anche di atti vandalici. Si ritenne ad opera di chi era abituato a prelevare acqua direttamente dal Canale 5 metri.

Allo stato la struttura presenta alcune criticità all'attenzione del Consorzio di Bonifica.

Manca del tutto però, una adeguata vigilanza da parte del Comune sugli scarichi nel canale che impedirebbero all'intero sistema di funzionare.

Il gravoso problema di approvvigionamento idrico per soddisfare la crescente domanda di acqua per uso civile, agricolo

, industriale e turistico non troverà soluzione se la politica non tornerà a farsi carico dei problemi strutturali del nostro paese con l'occhio al futuro e non ai like sui social. Non è tollerabile, per esempio, che da decenni non si trovi il modo di costruire la diga di Piano dei limiti nell'area di confine con il Molise. Si tratta di una opera strategica per la Puglia che a regime fornirebbe 42 milioni di mc. di acqua da utilizzare per il potabile e per l'agricoltura. Consentirebbe soprattutto di realizzare la interconnessione con l'invaso di Occhito per la migliore programmazione dell'uso dell'acqua e per la manutenzione e la messa in sicurezza degli invasi e delle opere di derivazione.

Il progetto di questa struttura risale agli anni 90 ed era già parzialmente finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e poi nel 2004 dal Governo.

Voglio concludere rendendo omaggio alle migliaia di operai che con immensi sacrifici e spesso a prezzo della vita hanno reso possibile la nascita dell'Acquedotto Pugliese, opera ciclopica ammirata in tutta l'Europa di cui non solo i pugliesi ma gli italiani possono essere fieri.



Lavori di realizzazione del Bacino di Stoccaggio



On. Toni Matarrelli, sindaco di Mesagne

Il Piano Regionale di tutela delle acque (PRTA)

Nota pervenuta dal Presidente dell'Autorità Idrica Pugliese, On. Toni Matarrelli.

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque (PRTA) in vigore prevede che 101 dei 185 impianti di depurazione pugliesi debbano essere dotati a regime di una stazione di affinamento delle acque depurate, così che possano essere destinate a riuso. In questo quadro, potrebbero essere affinati 218 milioni di metri cubi all'anno, con una previsione di riutilizzo compresa, sempre a regime, tra i 150 e 210 milioni di metri cubi all'anno.

A tal fine, nella programmazione degli interventi, AIP ha destinato negli anni ingenti risorse economiche per l'implementazione del modulo di affinamento (che rappresenta un upgrade rispetto alle stazioni di trattamento della depurazione delle acque) in 58 impianti di depurazione, attraverso dedicati interventi di adeguamento strutturale. Quando sarà conclusa la totalità degli interventi previsti, saranno erogabili 144 milioni di metri cubi all'anno.

Per i restanti 43 depuratori per i quali la programmazione regionale prevede a regime la possibilità di riutilizzo della risorsa, AIP non ha ancora programmato interventi, in attesa che si concludano i passaggi per individuare gli utilizzatori finali e le modalità di prelievo e distribuzione della risorsa affinata.

Allo stato, dei 58 depuratori su cui sono stati attivati interventi, 21 sarebbero già in grado di erogare risorsa per complessivi 56,3 milioni di metri cubi all'anno.

Si è dunque costituito un percorso significativo - nel 2023 disponibile un quantitativo di 3,9 milioni di metri cubi - che ha il potenziale di produrre risultati importanti, concordemente con i soggetti che dovranno riutilizzare le acque reflue.



Intervista a Lillino Barisciano

È stato sindaco di Trinitapoli per due legislature, dal 1997 al 2006. Il Peperoncino Rosso gli ha chiesto di ricordare ai lettori alcune importanti scelte amministrative che sono ancora oggi un punto di riferimento per lo sviluppo della nostra città e il punto di partenza per risolvere vecchi e nuovi problemi

LA REDAZIONE

I cittadini non hanno dimenticato Arcangelo Barisciano e il suo impegno profuso in tutti campi della vita amministrativa, dall'ampliamento delle infrastrutture urbane alla riorganizzazione della macchina burocratica, dalla pianificazione urbanistica alla attuazione del Piano per gli insediamenti produttivi e per lo studio con cui veniva affrontato ogni dossier.

Il Peperoncino Rosso gli ha chiesto di intervenire su alcuni argomenti che attualmente sono oggetto di vivo interesse tra i cittadini. Ci riferiamo alla crisi idrica che sta colpendo gravemente l'agricoltura, alla attenzione per i problemi ambientali e al futuro del Parco Archeologico degli Ipogei da lui inaugurato.

Due decenni fa Trinitapoli attraversò una terribile crisi idrica simile a quella sofferta nello scorso agosto. Come cercaste di superare questa fase di difficoltà?

24 anni fa, agli inizi del terzo millennio, Trinitapoli, in assenza di precipitazioni, conobbe una grave crisi idrica analoga, infatti, a quella che abbiamo appena attraversato che mise in ginocchio non solo l'agricoltura ma che riguardò anche il potabile.

Gli agricoltori sollecitarono in maniera pressante il Comune ad intraprendere le iniziative che potessero alleviare la crisi e sulla base di tale spinta furono coinvolti l'Acquedotto Pugliese, il Consorzio di Bonifica per la Capitanata e la Regione Puglia, cosicché ciascuno, per la propria parte, dette il proprio contributo:

- **L'Acquedotto Pugliese**, attraverso la Prefettura di Bari, portò a termine la realizzazione



Arcangelo Barisciano

del depuratore di ultima generazione in grado di rilasciare acque depurate idonee per l'uso agricolo;

- **il Comune di Trinitapoli** partecipò ad un bando regionale (che fu vinto) per il finanziamento del progetto di bonifica radicale del famigerato "canale 5 metri" dal quale fu estratto di tutto compresi circa 200 relitti di automobili. In tale canale confluivano le acque depurate che andavano a finire a mare;

- **il Consorzio di Bonifica** per la Capitanata predispose il progetto per la realizzazione di un invaso di circa 40 ettari (su terreni demaniali e, quindi, senza necessità di espropri a carico di privati) con capacità di immagazzinamento di 1 milione di metri cubi di acqua depurata. Il progetto fu presentato alla Regione Puglia e, anche grazie all'interessamento dell'allora conterraneo consigliere regionale Arcangelo Sannicandro, fu anche finanziato per 20 miliardi delle vecchie lire.

In questi anni, superate le polemiche pretestuose e infondate sui presunti errori progettuali dell'opera, le acque del bacino sono state utilizzate per

l'irrigazione. L'opera va comunque potenziata, sviluppata e difesa dagli effetti degli scarichi abusivi di materiali che mandano in crisi il depuratore. Non mi risulta che per gli amministratori questa sia una priorità.

Questo progetto è stato indicato nei convegni del Consorzio di Bonifica come una "best practice" per l'utilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura e che ancora oggi non è stato replicato in altri Comuni limitrofi perché è indispensabile avere a disposizione vaste aree per lo stoccaggio di tali acque depurate che a Trinitapoli erano invece disponibili.

Con te la presenza nell'agro di Trinitapoli della zona umida protetta dalla convenzione di Ramsar uscì dal ristretto cerchio degli addetti ai lavori e divenne oggetto di dibattito pubblico per le prospettive di uno sviluppo turistico mai preso in considerazione prima e del tutto abbandonate

dopo. Riusciste a valorizzare questa immane ricchezza del patrimonio trinitapolese?

Non va sottaciuto il notevole valore ambientale, soprattutto per l'avifauna, che tale bacino di acqua dolce rappresenta nella zona delle saline che fu coadiuvato da una massiccia campagna di forestazione (oggi unanimemente indicata dalla comunità scientifica internazionale come antidoto alla desertificazione) anche nella città e che, negli ultimi anni, è stata invece depauperata da indiscriminati abbattimenti di alberi.

Il premio "Città del verde" assegnato al Comune di Trinitapoli in quegli anni fu motivato da questa attenzione e cura dell'ambiente e della zona umida riconosciuta sin dal 1974 dalla Convenzione internazionale di Ramsar come patrimonio unico da salvaguardare.

Oggi viene violentato da assegnazioni di terreni demaniali per la coltivazione intensiva incompatibile con il valore naturalistico della zona e con atti vandalici sulle torrette di avvistamento e sui percorsi natura-



2005. Lavori per la pulizia del Canale 5 metri

listici, dall'incuria nelle manutenzioni e nel controllo del territorio come previsti, invece, nel piano di gestione sottoscritto dal Comune di Trinitapoli a seguito dei notevoli finanziamenti ottenuti in quegli anni per la rinaturalizzazione del sito.

D'altronde anche il Parco cittadino realizzato in quegli anni e adiacente alla zona umida versa in uno stato di abbandono e di degrado. Mi riferisco al Parco in fondo a via Puzzacchio intitolato al fondatore dello scoutismo internazionale, conte Baden Powell.

Manca del tutto il rispetto verso la cura dell'ambiente ereditato dai nostri avi e che consegneremo ai nostri figli in condizioni peggiori di quelle che abbiamo ricevuto.

Tu inaugurasti anche il Parco Archeologico degli Ipogei portando a compimento una avventura straordinaria iniziata con la campagna di scavi degli anni '80, sotto la direzione della archeologa Annamaria Tunzi. Ritieni che sia sufficiente il piano di promozione



1977. Sindaco Nardino Miccoli

seguito sino ad ora?

Anche la zona archeologica venuta alla luce dopo la campagna di scavi degli anni '80 è adiacente alla stessa zona umida e insieme rappresentano un connubio straordinario per la valorizzazione e l'attrattività del territorio.

Ciò che manca però è l'inserimento di tale bene culturale in un percorso territoriale di promozione e fruizione di altri beni archeologici come quelli di Canosa di Puglia, Trani e Bisceglie che si iniziò a perseguire con il progetto "Puglia Imperiale", ma che fu abbandonato e mai più ripreso. Da soli senza essere inseriti in un circuito con altri comuni a cominciare da Castel del Monte non si riuscirà mai ad intercettare il turismo culturale.



1972. Il sindaco Nunzio Sarcina consegna al capogruppo dell'opposizione Arcangelo Sannicandro la medaglia ricordo di fine legislatura

DATE SIGNIFICATIVE NELLA STORIA DI TRINITAPOLI

***13 novembre 1905:** Il consiglio comunale approva il capitolato per l'impianto della illuminazione elettrica: Sindaco Angelantonio Fornario.

***1907:** Accensione dell'impianto di pubblica illuminazione

***24 aprile 1915** l'Acquedotto pugliese arriva a Bari dall'Irpinia.

***1924.** L'acquedotto pugliese arriva nei comuni della provincia di Foggia.

***1954-1963** Sindaco Michele Mastropiero, **1963-1972** Sindaco Nunzio Sarcina: nascita e diffusione della rete fognante cittadina e graduale scomparsa della raccolta e smaltimento della materia fecale a mezzo di carri trainati da cavalli.

***29 settembre 1977:** il Consiglio Comunale approva il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare. Sindaco: Vito Leonardo Miccoli.

***18 ottobre 1986:** inaugurazione della rete cittadina di distribuzione del gas metano di proprietà comunale. Sindaco: Arcangelo Sannicandro, vice sindaco e assessore ai Lavori Pubblici Silvestro Miccoli, assessore al Bilancio Antonio Di Biase.

***27 marzo 1987:** inizio della campagna di scavi in zona Madonna di Loreto sotto la direzione dell'archeologa Annamaria Tunzi della Sovrintendenza di Bari. Sindaco: Arcangelo Sannicandro, ass. alla Cultura Giuseppe Filipponio.

***29 marzo 1999:** il Consiglio Comunale approva il Piano Regolatore Generale(P.R.G.). Sindaco: Arcangelo Barisciano.

***2001,** il Consiglio Comunale approva il Piano per gli Insediamenti Produttivi(P.I.P.). Sindaco: Arcangelo Barisciano.

Gennaio 2004 il consorzio di Bonifica di Capitanata approva il progetto per la utilizzazione del riuso delle acque reflue in agricoltura con la costruzione di un depuratore, di un impianto di affinamento e di un bacino di stoccaggio della capienza di 1 milione di metri, estensione di altri 500 ettari della rete irrigua.

***15 maggio 2011. Inizio del declino.** Elezione del sindaco Francesco di Feo.

***21 settembre 2020:** elezione del sindaco Emanuele Pio Losapio.

***02 aprile 2022:** il Governo scioglie il Consiglio Comunale essendo state accertate infiltrazioni di carattere criminale nella gestione del Sindaco di Feo.



1958. Il sindaco Michele Mastropiero con il segretario comunale